

Testo integrale della Vita di S.Melania, scritta dal prete Geronzio, suo discepolo e cappellano

Traduzione di Angelica Falcucci, rivista da Andrea Lonardo, dalla versione francese di Sources Chrétiennes 90, Vie de Sainte Mélanie (ed D.Gorce), Les Editions du Cerf, Parigi, 1962.

"Se il nemico mi avesse suggerito dei sentimenti di orgoglio per le privazioni, confidando nella forza di Dio, ecco che mi opporrei alla sua perversità senza nome: quanti prigionieri presi dai barbari sono stati privati della libertà stessa? Quante vittime della collera regale sono stati privati assieme ai loro beni della vita stessa? Quanti anche dei loro parenti sono stati lasciati nella povertà e quanti altri che, in seguito ad accuse calunniose o al brigantaggio, sono caduti improvvisamente nella povertà da ricchi che erano? Non c'è dunque nulla di straordinario se noi, per i beni incorruttibili e inattaccabili, abbiamo disprezzato i beni terrestri. Quando ancora vedevo il maligno suggerirmi un pensiero di vanagloria, per esempio, io, dopo aver avuto della biancheria raffinata e numerosi abiti di seta fine, ora sono rivestita di crine, io, facendomi completamente miserabile, pensavo a quelli che girano nudi sulla piazza, su delle semplici stuoie, tremanti di freddo. E' così che Dio spingeva lontano da me il diavolo". Così Geronzio, discepolo e cappellano dei monasteri del Monte degli Ulivi, dove Melania la giovane visse l'ultimo periodo della sua vita, ci riporta alcuni degli insegnamenti più belli e forti della santa romana. Ci appare una profonda conoscenza della realtà umana, nella testimonianza della povertà e dello spirito di preghiera della monaca Melania.

Geronzio è un monaco palestinese, che diverrà poi archimandrita dei cenobi di Palestina. Secondo gli studiosi, ed in particolare D.Gorce, editore del volume di Sources Chrétiennes qui tradotto, è proprio lui l'autore della Vita di Melania, sebbene essa si presenti anonima.

Di Geronzio (ca. 395-ca. 480) sappiamo che, oltre un decennio dopo la morte di S.Melania, si porrà a capo della resistenza teologica al Concilio di Calcedonia (451) e non si riconcilierà con la grande Chiesa neppure nel 456 e nel 479, quando buona parte dei dissidenti rientrarono nella comunione ecclesiale.

Della Vita possediamo due versioni, una greca ed una latina. Le note indicano quando le due versioni differiscono fra di loro. Ringraziamo, in particolare, Angelica Falcucci che, con grande fatica, ha reso in italiano il testo di Geronzio corredato delle note del Gorce. Ecco, a seguire, la sua traduzione del testo completo della Vita di Melania.

d.Andrea Lonardo

Indice

VITA DI SANTA MELANIA.....	3
PROLOGO	3
I. LA LIBERAZIONE.....	5
LOTTE CON LA FAMIGLIA.....	5
LOTTE CONTRO IL SENATO – INTERVENTO DI SERENA.....	11
LIQUIDAZIONE DEI BENI E LOTTA CONTRO IL DEMONIO	19
II. I VIAGGI.....	24
IN AFRICA	24
LA VITA CONTEMPLATIVA: DIGIUNO, LECTIO DIVINA	27
LA VITA CONTEMPLATIVA: ZELO PER LA FEDE E LA VIRTÙ	31
LA VITA CONTEMPLATIVA: DISTACCO CONTINUO	34
VERSO I LUOGHI SANTI: PRIMO SOGGIORNO	37
IL VIAGGIO IN EGITTO	41
III - SUL MONTE DEGLI ULIVI.....	43
PRIMA RECLUSIONE. MORTE DI ALBINA. IL MONASTERO DELLE DONNE.....	43
INSEGNAMENTO ASCETICO	46
LITURGIA	49
MORTE DI PINIANO. SECONDO EREMITAGGIO. IL MONASTERO DEGLI UOMINI.....	52
IV - CON I GRANDI.....	53
VERSO COSTANTINOPOLI	53
A COSTANTINOPOLI	56
RITORNO A GERUSALEMME	60
VIAGGI DI EUDOCIA	61
MIRACOLI E UMILTÀ.....	64
V. LA MORTE.....	66
ULTIME FESTE	66
ADDII E RACCOMANDAZIONI.....	70
FUNERALI E GLORIA CELESTE.....	73

VITA DI SANTA MELANIA¹

Prologo

Beneditemi, Padre mio².

Benedetto sia Dio che ha spinto la tua reverenza, o prete santo³, a cercare la testimonianza della mia umile persona sulla vita della nostra santa madre, che dimora fra gli angeli, Melania la romana - io che ho trascorso così tanto tempo vicino a lei⁴ e che conosco vagamente la storia delle sue origini senatoriali e come ella entrò nella vita angelica calpestando il fumo della gloria del mondo. Ciononostante, poiché, conoscendo troppo bene la mia inadeguatezza non mi ritengo all'altezza di raccontare di questa grande lotta, avevo preso la decisione più sicura di rifiutare, ritenendo migliore celebrare con il silenzio la nobile serva di Dio, che disonorare con le mie maldestre parole i suoi tratti di virtù esemplare. Ma poiché nuovamente hai promesso di assisterci con le tue sante preghiere, padre santo, rafforzato dalla potenza dello Spirito, mi accingo a gettarmi nel mare infinito del racconto, avendo in prospettiva il celeste salario dell'obbedienza. Non è dunque straordinario che, maldestro⁵ come sono, e di parola impacciata, resto paralizzato davanti alla promessa di un tale lavoro: considero in effetti che neanche i veri filosofi danno inizio ad una prova così grande. Chi dunque in effetti saprà degnamente raccontare con chiarezza le azioni veramente virili di questa santa? Voglio dire della sua assoluta rinuncia alle cose della vita, del suo zelo più ardente del fuoco per la fede ortodossa e della sua beneficenza insuperabile e della sua energia a vegliare e della sua costanza a dormire sulla terra - cattivi trattamenti e ascesi instancabile dell'anima e del corpo, dolcezza e temperanza che ha sfidato le potenze incorporee - e la povertà del suo vestire e, insieme a tutto il resto, madre di tutti i beni, la sua umiltà. Ciascuna delle sue virtù richiama un mare infinito di riflessioni e la redazione di un lavoro intero che oltrepassa di molto le mie forze. E' per questo, confusa davanti alla lunghezza interminabile del racconto, tenterò di fare come i pescatori che, ben sapendo l'impossibilità di prendere tutto il pesce, non rinunciano comunque alla loro impresa, ma riportano a terra, ciascuno secondo i propri mezzi, quello che trovano; o ancora come quelli che

¹ Il latino aggiunge "Senatrice di Roma".

² Questa formula (della quale l'equivalente latino è "Iube domne benedicere") indica che il manoscritto era un "lezionario": prima di una lettura liturgica si chiede la benedizione di colui il quale presiede l'ufficio.

³ Senza dubbio un vescovo (la versione latina ha: "Sacerdos Dei sanctissime").

⁴ A partire dalla permanenza di Melania a Gerusalemme.

⁵ Cfr. Es 4, 10.

entrando in un prato¹ dove si respira e si vede ogni sorta di fiori e di profumi, anche se non possono raccogliere tutto il prato, si ritirano dopo aver almeno preso ciò che gli è sufficiente. Usando anch'io questo paragone e incoraggiata dalle preghiere di tua Santità, mi spingerò sul prato spirituale delle azioni della nostra santa madre Melania e lì, raccogliendo quello che mi passerà per le mani, offrirò agli ascoltatori attenti, al fine di pungolarli ad emulare la virtù e, per loro più grande profitto, a quelli che vogliono consacrare la propria anima al nostro salvatore di tutti, Dio². Da dove dunque cominciare questa grande lotta e di quali elogi gratificare colei che è glorificata nei cieli, maldestro come sono, di parola insicura, così come ho già detto? Che cosa aggiungere alla difficoltà di questa impresa, nella speranza di salvarmi, se non chiamare in mio aiuto le sue sante preghiere? Sono queste in effetti che, avendo contribuito alla mia salvezza mentre ella viveva nella carne, queste ancora che, dopo la sua morte, io chiedo, poiché in ricordo delle sue sante istruzioni rigettando ogni ritardo, ogni oblio, ogni esitazione, ogni incertezza³ e ogni diffidenza, io possa esporre almeno in parte i magnifici tratti di virtù che lei stessa si sforzava, secondo i consigli evangelici,⁴ di dissimulare. Ma poiché è la voce stessa del Signore che dice: "Tutto quello che avete udito con le vostre orecchie, sarà annunciato sui tetti"⁵, le virtù dei santi non possono essere celate. In effetti loro stessi, facendo il bene, avrebbero preferito nascondere; Dio, desiderando Lui la salvezza e l'edificazione di tutti, fa risplendere i loro magnifici tratti di virtù, non solo per il profitto di coloro che imparano, come abbiamo detto, ma per la gloria di quelli che hanno combattuto fino alla morte per lui. Così, una volta scritto un po' di tutto quello che ho visto con i miei occhi e tutto quello che ho accuratamente appreso da altre persone, lascerò il resto da scoprire alla tua curiosità, secondo come è scritto: "Dai al saggio una occasione e sarà più saggio"⁶.

¹ Questo prato o giardino (lat: paradisus) evoca una delle immagini favorite dagli scrittori spirituali o compilatori della tradizione monastica. Lo si ritrova in titoli come: Il prato spirituale, Paradiso dei Padri, Paradiso di Eraclide.

² Questo genere di captatio benevolentiae è rigorosamente prescritto dalla retorica antica. Vedi ancora, infra, l'inizio dei capitoli 42 e 60.

³ O "esitazione" (citazione di Allatio). E' una correzione apportata al nostro testo oppure una lezione a noi sconosciuta?

⁴ Cfr. Mt 6, 1-18.

⁵ Lc 12, 3.

⁶ Pr 9, 9.

I. LA LIBERAZIONE

Lotte con la famiglia

1. Fu dunque questa Santa Melania che, la prima del Senato romano,¹ presa dal Cristo fin dalla sua giovinezza e, colpita dall'amore divino, fu presa dal desiderio della castità corporale. I suoi genitori che, membri distinti del Senato romano, speravano assicurare attraverso di lei la continuazione della loro famiglia, la fecero unire a forza in matrimonio al suo virtuoso sposo il console Piniano,² mentre ella era nel suo quattordicesimo anno, avendone il suo sposo circa diciassette. Ma, avendo fatto l'esperienza del matrimonio,³ e avendo continuato a disprezzare il mondo, ella esortava suo marito in modo appassionato, rivolgendogli queste parole: "Se tu vuoi, mio signore, praticare con me la castità e coabitare con me sotto la legge della continenza⁴; ti riconosco come signore e maestro della mia propria vita; ma se questo ti sembra troppo gravoso, se tu non puoi sopportare l'ardore della tua gioventù, ecco qui tutti i miei beni ai tuoi piedi per usarne come padrone a tuo piacimento. Libera solamente il mio corpo, affinché insieme alla mia anima io lo possa presentare senza macchia al Cristo nel giorno del giudizio. Poiché è così che esaudirò il mio desiderio, che è secondo Dio". Ma egli non accondiscese subito al suo desiderio, senza d'altronde sviarla completamente dal suo

¹ Bisogna qui ricordare che il nostro testo è un panegirico e non prendere la cosa in senso letterale. San Girolamo cade nella stessa esagerazione quando, apostrofando Eustochio, dice: "la quale era la più nobile delle vergini di Roma" (Ep. XXII, 15)..

² A Roma l'età richiesta per il matrimonio coincideva praticamente con la pubertà, cioè con la possibilità di generare per l'uomo (pubes) e con l'attitudine a concepire per la donna (nubilis, viri patiens, viri potens). L'età media del matrimonio era così, per la donna, dai 13 ai 16-17 anni. Era a 17 anni d'altra parte che, nel diritto primitivo aveva luogo la constatazione della pubertà (piena pubertas). Sotto l'impero la presa della toga virile variava fra i 14 ed i 16 anni. Le età fornite dal nostro testo non hanno quindi niente di inverosimile (vedi su questo punto Ch. Lecrivain, articolo Matrimonium, nel Dict. des Ant. Gr. et rom. di Daremberg).

³ Sfuggire puramente e semplicemente sarebbe stato contrario all'ordine formale dato da San Paolo (I Cor. 7, 5). Melania preferisce reclamare per sé l'eccezione: "Non astenetevi se non di comune accordo per dedicarvi alla preghiera", che l'Apostolo fa seguire al comando, ma utilizza quest'eccezione piegandola al suo punto di vista.

⁴ Sul "santo proposito" (la "vocazione religiosa" diremmo noi) cfr. L.T.Lorie, *Spiritual terminology in the latin Translations of the Vita Antonii* (1955), p.80 s., 86 s., ecc. Cfr. infra c.49 e l'espressione simile "desiderio celeste" (c. 5 e 12). S.Girolamo conclude l'Epitaphium Paulae con le parole: "vixit in sancto proposito Romae annis quinque..." (Ep. CVIII, 34).

progetto; egli le rispose in questo modo: “Quando, per volontà del Signore, noi avremo avuto due bambini per succedere a noi nei nostri averi, allora tutti e due, d’accordo, rinunceremo al mondo”. Ed ecco che, secondo il disegno della Provvidenza, nacque loro una figlia, che consacrarono a Dio per lo stato di verginità.

2. Il cuore di Melania ne bruciò ancor più forte di fuoco divino. Se qualche volta, secondo l’usanza, i suoi genitori la mandavano ai bagni termali, ella vi andava, anche se malvolentieri,¹ ma, entrando, ella si lavava gli occhi con l’acqua calda, per mostrare di aver obbedito fedelmente², ella si asciugava con i suoi vestiti e dava delle mance a quelli che l’accompagnavano, per impedire di andare a raccontare a qualcuno ciò che ella faceva. La santa aveva sempre davanti agli occhi il timor di Dio.

3. Il giovane marito, ancora attirato dalla gloria del mondo, era spesso esortato da lei a conservare la castità del corpo, ma egli non l’assecondava dicendo che voleva ancora un figlio.

¹ Melania, preoccupata di conservare la sua verginità, si adegua alle regole di condotta formulate da San Girolamo verso la giovane Paola, cugina di Melania, invitando a: “Non lasciar andare costei ai bagni se non dopo che abbia raggiunta la sua maturità, e solo se la necessità lo richiede: usque ad annos robustae aetatis, si necessitas postulaverit, balnea adeat...” (Ep. CVII, 8). Sulla pratica ascetica relativa ai bagni nel monachesimo primitivo vedi H.Dumaine, DACL, art. Bains, II, 72-117. Già la Didascalia e le Costituzioni apostoliche raccomandano alle donne, per prendere i bagni, la decima ora, cioè il momento in cui è cessato generalmente l’afflusso mondano, tolleranza che sembra comunque eccessiva a Clemente Alessandrino nel suo Pedagogo, III, cap. V (PG 6, 322-324) e a S.Cipriano nel suo De habitu virg., XIX (PL 4, 458-459).. Ciò che è sicuro è che la questione del bagno è nel IV secolo per le persone consacrate a Dio, una pietra di inciampo. Cfr. S.Girolamo, Ep. XLV, 4.

² Fedeltà, sembra, a una promessa richiesta dai suoi genitori. La parola crea comunque difficoltà: è la ragione per la quale il latino non l’ha tradotta (propter ostensionem), o, al contrario, ha conservato, rispetto al testo greco interpolato, il senso autentico: Melania fa finta di lavarsi “per salvare le apparenze”?

4. La santa cercò dunque di fuggire e di lasciare tutto quello che le apparteneva¹. Ella parlò della questione con i santi. Avendola incoraggiata questi ad aspettare ancora un po', al fine, con la sua costanza, di realizzare la parola dell'Apostolo: "Che ne sai, donna, se salverai tuo marito?"² ella cominciò a portare sotto le sue stoffe di seta un abito di lana grezza.³ Avendo saputo la qual cosa, la zia materna, la pregò di non rivestirsi sconsideratamente di questi abiti. Ella tutta triste di non aver potuto nascondere la supplicò di non rivelarlo ai suoi genitori.

5. Quando, in seguito, le preghiere della santa ottennero il loro effetto e arrivò per lei il momento di mettere al mondo il suo secondo figlio, sopravvenne la festa di San Lorenzo. Senza prendere alcun riposo, ma avendo passato tutta la notte⁴ a vegliare e a fare delle genuflessioni nel suo oratorio, ella

¹ Tali abbandoni non sono rari negli annali dell'ascetismo. Il fatto che Melania abbia potuto considerarlo mostra bene fino a qual punto teneva a cuore la castità perfetta.

² I Cor. 7, 16.

³ L'abito di seta è considerato non confacente con il proposito monastico. Il monachesimo ha le sue divise che non sono quelle del mondo. Si tratta dell'abito che, se "non fa il monaco", come si usa dire, contribuisce ciononostante a distinguerlo all'esterno e a mantenerlo nella sua propria atmosfera. "Quanto a noi, per il fatto che non usiamo abiti di seta, ci si scambia per monaci" nota S.Girolamo (Ep. XXXVIII, 5). Questa mistica del vestire monacale si riallaccia alla mistica del battesimo, come sembra in particolare nell'uso di una frase nel Cantico dei Cantici (infra, cap. 11). Ma aspettando che il lutto di Melania le permetta di manifestare esteriormente questa rottura col mondo (cap. 6), aspettando che le sia possibile il cilicio propriamente detto (cap. 31), questi vestiti nascosti più rudi sono già per lei occasione di una mortificazione corporale molto efficace (cfr. infra, cap. 31). Sulle differenti qualità di stoffe vedi anche il cap. 8.

⁴ Tale era il concorso di popolo alle Vigilie celebrate nelle basiliche, che San Girolamo non voleva che la piccola Paola si allontanasse "della distanza di un'unghia" da sua madre e che senza dubbio, se necessario, le avrebbe consigliato piuttosto, per dei motivi di decenza non meno che di prudenza, di "pernottare", secondo una devozione cara a questo secolo, nella propria casa; così come domanda che si abitui ogni giovane ad alzarsi la notte per pregare e cantare i Salmi (Ep. CVII, ad Laetam, 9). Queste abitudini spiegano il motivo dell'esistenza di oratori privati nelle dimore delle famiglie cristiane importanti, e si pensa giustamente di aver ritrovato quella dei genitori di S.Melania, nell'abitazione del Celio (vedi Gatti, La casa celimontana dei Valerii..., p. 17), simile ad altre scoperte a Roma (vedi De Rossi, Bull. Arch crist., 1876, p.46-53; forse anche nella casa di Bisantio, vicino dei Valerii, cfr. DACL, II 2850-3, affreschi religiosi di Tablino, col. 2867, "confessio" forse anteriore alla trasformazione della abitazione in chiesa.

partì l'indomani mattina molto presto con sua madre e, andando al martyrium, ella implorò Dio con molte lacrime¹ affinché, liberata dal mondo, ella potesse passare in solitudine il tempo che le restava da vivere, come aveva desiderato fin dall'inizio. E, tornata dal martyrium, ebbe un parto estremamente difficile, e mise al mondo un bambino prima del tempo. Era un maschio e, una volta battezzato, se ne andò verso il Signore.

6. In seguito il beneamato congiunto, vedendola profondamente depressa e distaccata dalla vita, perse coraggio e si trovò, lui pure, in pericolo. Correndo all'altare gridò tutto in lacrime per la vita di sua moglie ma ecco che la santa gli disse mentre era seduto davanti all'altare: "Se tu vuoi che io sopravviva, dai la tua parola davanti a Dio che noi passeremo in castità il resto della nostra vita, e tu vedrai la potenza di Dio". Lui, temendo fortemente di non vederla più vivente nella carne, promise con gioia. Allora, tutta felice, sia per l'effetto della grazia dall'alto, sia per la dichiarazione del giovane, ella cominciò a migliorare, e, una volta guarita completamente, prendendo a pretesto la morte del suo bambino, ella abbandonò tutti i suoi vestiti di seta.

Nello stesso periodo morì anche la loro figlia votata alla verginità. Desiderosi ormai l'uno e l'altra di tenere fede alla loro promessa verso Dio e non ottenendo il permesso dai loro genitori, furono afflitti al punto tale da rifiutare di prendere cibo se questi, d'accordo con loro, non avessero accettato di lasciarli partire, per rinunciare alle vanità e alla mondanità dei loro ornamenti e adottare sentimenti angelici e celesti². Ma i loro genitori, temendo i rimproveri degli uomini, non acconsentirono ai

¹ Dell'oratio cum lacrimis si tratta spesso nell'antica spiritualità vedendo in essa come la quintessenza e il fiore della preghiera cristiana. I testi dove è menzionata ne formano tutto un florilegio. Della spiritualità patristica relativa alla questione, come su altri punti, San Benedetto può essere considerato, nella sua Regola, come un'eco. Se c'è una preghiera che, secondo lui, ha possibilità di essere esaudita, è quella che ha luogo "in puritate cordis e in compunctione lacrimarum" (Reg. cap. XX; Butler, p. 52), "non in clamore voce, sed in lacrimis". Non c'è per il monaco miglior preghiera, per passare degnamente la Quaresima: "Quod tunc digne fit si... orationi cum fletibus operam damus" (cap. XLIX, p. 87).. L'orazione del Messale romano "pro petitione lacrymarum" prova d'altronde la sua importanza tanto storica che ascetica. "Il grado supremo della preghiera", dice un testo romano appena posteriore a Melania, "è quando, una volta in preghiera, tu spargi le tue suppliche e le tue lacrime" (Arnobio il giovane, Comment. In Ps CXVIII, n. III, PL 53, 520). - Per ciò che riguarda il monachesimo all'epoca che ci interessa, André Jean Phythaki (Atene, 1946) ha studiato, fra gli atteggiamenti dell'animo che caratterizzano la vita del monaco nel IV secolo, la verifica dell'"apoftegma": "vita monastica, fonte di lacrime incessanti".

² "Angelorum vitae: la vita degli angeli" scrive San Girolamo a Eustochio a proposito della verginità (Ep. XXII, 20) e, a Laeta, a proposito dell'educazione di sua figlia: "Che ella ignori il secolo, che ella

desideri dei loro figli¹. Questi, con molta pena, dato che non potevano, causa la resistenza dei loro genitori, prendere liberamente il giogo del Cristo,² decisero fra loro di allontanarsi³ e di fuggire dalla città. Mentre ci pensavano - così ci raccontava la santa, per nostra edificazione - improvvisamente venuta la sera uno speciale profumo celestiale⁴ sopravvenne improvvisamente e cambiò in gioia indicibile la tristezza che li rattristava. Rendendo grazia a Dio presero coraggio contro le imboscate del nemico.

7. Quando infine, passando il tempo, il padre della santa si trovò alle prese con la sua recente malattia, poiché amava molto Gesù Cristo, chiamò i figlioli benedetti e disse loro: “Perdonatemi,

viva in modo angelico, che ella sia nella carne come se fosse senza carne” (Ep. CVII, 13). Si può anche comparare l’esortazione finale di un trattato indirizzato ad una donna sposata dell’aristocrazia romana, della prima metà del V secolo (Arnobio il giovane, ad Gregoriam, XXV, ed. Dom G.Morin, in *Etudes, Textes, Découvertes*, I, 1913, p.439): “Associata alla compagnia del Cristo e degli angeli, tu disprezzi d’un colpo il mondo intero, vicinissima a perire con quelli che lo amano”.

¹ Era facile ritorcere contro Melania e Piniano argomenti legali. Costoro, in effetti, quando cominciarono a mettere in vendita i loro beni, erano ancora minorenni, avendo Melania 21 anni e Piniano 24. Melania, sposata, restava per questo fatto giuridicamente incapace e sotto tutela perpetua di suo marito. Lui, benché legalmente *paterfamilias*, aveva la sua età contro di lui; per la legge, egli poteva proteggersi contro una presunzione di inesperienza, attraverso la facoltà, se lo giudicava opportuno, di farsi nominare un curatore, per assisterlo nelle transazioni importanti (Capitolino, Antonino, *Philos.*, 10).. Poteva pure ottenere dall’imperatore una dispensa per l’età - *venia aetatis* - (Cod. Theod., II, XVII, 1; ed. Haenel, col. 239-242; Cod. Justin., II XLV, 1-2) e acquisire con questo una piena capacità. Ciononostante, anche allora, i membri della sua famiglia erano in diritto di imporgli un curatore scelto fra i suoi parenti, se dava segno di squilibrio mentale, o di prodigalità (Gaio, *Dig.*, XXVII, X, 13; Ulpiano, *Fragm.*, XII, 2; Giustiniano, *Instit.*, I, XXIII, 3), arma legale che era loro più che facile usare all’occorrenza contro Piniano.

² Cfr. Mt 11, 29.

³ Termine consacrato per la fuga dal mondo, il “ritiro” che fa propriamente il monaco (per opposizione all’asceta anteriore a Sant’Antonio, che conduce la vita perfetta in mezzo al mondo). Cfr. *infra*, c.19, la cui portata è stata ben vista da Diekamp (col. 244).

⁴ Si può ravvicinare questo prodigio a quello del tutto simile che è accordato in circostanze analoghe ad Orsesia, secondo successore di San Pacomio (La vita copta di S.Pacomio..., trad. Lefort, p. 404). Si troverà più avanti un racconto simile, ma incerto.

ragazzi miei, poiché nell'eccesso della mia follia, sono caduto in un grande peccato. Per aver avuto paura delle ingiurie dei bestemmiatori vi ho rattristato, impedendovi la professione celeste. Ma ecco, adesso che, per me, me ne vado verso il Signore e voi ormai disponete di voi e seguite i vostri desideri secondo Dio, così come voi avete deciso¹. Fate solamente in modo che Dio, Signore di tutto, mi sia propizio". Avendo sentito questo con molta gioia, appena si fu addormentato nel Signore, presero immediatamente delle precauzioni e lasciarono la grande città di Roma. Avendo preso un affitto nella sua periferia,² si esercitavano nella pratica delle virtù, rendendosi bene conto che non potevano offrire a Dio un culto puro se essi non si distaccavano dal tumulto della vita, così come è scritto: "Ascolta, figlia mia, guarda, tendi l'orecchio; dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre e il re si innamorerà della tua bellezza"³.

¹ Questo consenso di Publicola sul suo letto di morte, di qualunque peso fosse, rimase ciononostante senza valore giuridico. C'era da temere ciò che infatti si verificò, che il resto della famiglia gli dette il cambio, per motivi d'interesse, nella sua opposizione e si lamentò portando avanti l'argomento sostenuto da uno scrittore del secolo di Augusto, che si rammaricava che un patrimonio che doveva servire alla gloria della gens fosse vergognosamente disperso: pecuniam, quae gentis splendori servire debeat, flagitiis disjici (Valerio Massimo, III, V, 2, ed. Has, Parigi 1822, I, p.228)..

² A giudicare da quello che dice Palladio ciò dovette avvenire nell'immensa e sontuosa villa della quale si sono ritrovate le rovine al V miglio della Via Appia e che, confiscata da Commodo ai due fratelli Valerii Quintilii, senza dubbio uccisi perché cristiani, sarebbe stata resa da Costantino ai loro parenti più prossimi i Valerii Massimi, secondo l'ipotesi di De Rossi (Bull. Arch. Crist., 1873, p. 85-94). Vedi anche Duchesne (Histoire ancienne de l'Eglise, III, Parigi, 1910, p.191).

³ Sal 44, 11.

Lotte contro il Senato – Intervento di Serena

8. Quando cominciarono a condurre la vita angelica, la benedetta Melania aveva vent'anni¹ e, colui il quale era ormai suo fratello nel Signore, Piniano, ne aveva ventiquattro. Così, non potendo per il momento, a causa della loro giovane età, darsi ad una ascesi rigorosa, si impegnarono a vestirsi miseramente. La santa si vestì dunque di un abito di modestissimo valore, e pure consumato², cercando così di cancellare la bellezza nella sua gioventù. Quanto a lui, poiché aveva appena rigettato una volta per tutte i suoi abiti ricercati e la sua vita delicata, si rivestì di abiti di Cilicia. La benedetta, vedendo che egli ancora non disprezzava l'eleganza degli abiti, ne era dentro di sé molto afflitta, ma ella ebbe paura di rimproverarlo apertamente a causa dell'ardore segreto della sua giovinezza e della sua età. Ella vedeva infatti che egli era ancora in tutto il vigore del suo corpo. Eccola dunque che, dissimulando i suoi sentimenti, si mise a dirgli: "Forse che, da quando noi abbiamo cominciato a realizzare la promessa fatta a Dio, il tuo cuore non si è più aperto al pensiero di desiderarmi?" Ma il benedetto, completamente cosciente della purezza dei suoi pensieri, affermava in presenza del Signore: "Da quando noi abbiamo dato la nostra parola a Dio e abbiamo iniziato una vita pura, io non ti considero con altro occhio che la tua santa madre Albina". E lei gli disse, incoraggiandolo: "Obbediscimi dunque, come a tua madre e tua sorella spirituale e abbandona gli abiti di Cilicia, poiché non è più conveniente, quando si sono abbandonate, a causa di Dio, le vanità del mondo". E lui, avendo considerato che ella lo esortava per il suo bene, seguì molto presto l'eccellente consiglio, giudicandolo utile per la salvezza di tutti e due; e, avendo abbandonato gli abiti di Cilicia, si rivestì degli abiti di Antiochia³ di colore naturale, il valore dei quali non superava una moneta.

¹ Lat.: "era vicina ai 21 anni".

² Lat.: "del valore di cinque tavole". Du Cange non menziona alcun uso di "tabula", che sembra andar bene nel contesto. Senza dubbio bisognerebbe correggere la parola o, meno probabilmente, "valente quinque" dando a "tabula" il senso di pezzo di stoffa preziosa cucita al bordo di una veste, come segmentum o ricamo: ma non si immagina affatto il rapporto possibile con la vilis tunica di Melania. Questo segna un passo in più nella via delle rinunce, dopo i vestiti di lutto del Cap. 6; di questi argomenti si parla spesso nei testi di quest'epoca. Così San Girolamo scrive al monaco Rustico: "Che la sporcizia degli abiti denoti la purezza dell'anima, che una vile tunica provi il disprezzo del secolo" (Ep. CXXV, 7).

³ Questo testo non finisce di sorprendere: normalmente il nome di Antiochia evoca piuttosto stoffe di lusso e quello di Cilicia tessuto di crine, dal quale si fanno i cilici (vedi infra, c. 31). Ma la traduzione latina lo conferma. Si può vedere, su questo, le spiegazioni tentate da Rampolla, n. XIV, p. 161-166.

9. Giunti quindi, per grazia di Dio, a questa pratica di virtù, si rivolsero ancora l'uno verso l'altra e saggiamente, riflettendo insieme, si dissero: "Se noi intraprendiamo un'ascesi che oltrepassa le nostre forze, i nostri corpi, impotenti a sopportare questi duri trattamenti a causa della mollezza del nostro genere di vita, si debilitano completamente e noi rischiamo di abbandonarci in seguito alla sensualità¹". E' per questo che adottarono questa pratica: essi facevano il giro di tutti i malati senza eccezione e li visitavano per curarli; essi ospitavano gli stranieri di passaggio e non li lasciavano ripartire se non dopo averli colmati di molte provviste per il viaggio. Tutti quelli che erano nel bisogno e i poveri essi li assistevano abbondantemente. Facendo il giro di tutte le prigioni, dei luoghi di detenzione e delle miniere essi liberarono i detenuti per debiti, dando loro il denaro necessario². Secondo l'esempio di Giobbe³, il santo servitore del Signore, le loro porte erano aperte a tutti i bisognosi⁴. In seguito si misero a vendere i loro beni, pensando alla parola indirizzata al ricco dal Signore: "Se tu vuoi essere perfetto, vendi quello che hai e dallo ai poveri e tu avrai un tesoro in cielo, poi prendi la croce e seguimi"⁵.

¹ "L'esperienza mi ha insegnato che l'asino stanco prende facilmente la tangente" (Ep. CVII,10) nota San Girolamo per sconsigliare Laeta di sottomettere sua figlia in giovane età a dei digiuni eccessivi che potrebbero scoraggiarla.

² Noi troviamo in questo paragrafo enumerate in sintesi le differenti opere di carità: visita ai malati, cure date agli stranieri di passaggio, assistenza ai poveri, visita ai prigionieri, agli esiliati, ai condannati nelle miniere, particolarmente care al cristianesimo primitivo, conformemente all'insegnamento di San Paolo e alle raccomandazioni del Cristo (Mt 25, 31-46) che riprende d'altronde tutta una tradizione biblica. D'Alès giudica che la menzione dei "luoghi d'esilio e delle miniere", estranea al latino, sarebbe un'aggiunta maldestra, non sembrando a quella data che Melania e Piniano si siano allontanati da Roma. Bisogna tuttavia notare che fecero almeno un viaggio ignorato da Geronzio, quello a Nola.

³ Cfr. Gb 21, 32.

⁴ Da raffrontarsi con il quadro edificante che ci fa San Girolamo a proposito del suo amico, il senatore Pammachio, entrato a fondo con sua moglie nelle vie dell'ascetismo, della sua splendida dimora, divenuta ormai per volontà del suo proprietario, quella dei poveri: "Queste porte che vomitavano folle di visitatori adesso sono assediate dai miserabili." (Ep. LXVI, 5). Questa predilezione per le opere caritative porterà alla fondazione, alle bocche del Tevere, a Porto Romano, di un vero e proprio palazzo per l'ospitalità senza precedenti all'epoca.

⁵ Mt 19, 21.

10. E mentre facevano questi progetti il diavolo, nemico della verità, cagionò loro una prova molto pesante. Geloso di vedere nei giovani un tale ardore in Dio, suggerì a Severo, fratello del benedetto Piniano,¹ e lo persuase a dire ai loro schiavi: “No, noi non vogliamo essere venduti;² ma se ci obbligano fino al punto che noi dobbiamo lasciarci vendere, è tuo fratello Severo, nostro maestro, è lui che ci compra.” Grande fu il loro turbamento, vedendo agitarsi i loro schiavi alla periferia di Roma...

11. La venerabile imperatrice Serena, conoscendo perfettamente la vita splendida che conduceva in quel periodo Santa Melania, e avendo appreso le pratiche molto alte della sua virtù e la sua conversione dal fasto mondano alla pietà, desiderava moltissimo vederla, pensando alla parola del Salmo che dice “Ecco il cambiamento della destra dell’Altissimo”³. Ma ella, disprezzando completamente la gloria mondana, si rifiutò di renderle visita. Quando, in seguito, i loro schiavi della periferia si sollevarono, allora ella disse al suo benedetto congiunto: “Forse l’occasione ci invita a vedere l’imperatrice. Se infatti i servitori che sono presso di noi si sono così rivoltati contro di noi,

¹ Questo fatto invita a credere che una gran parte del patrimonio dei due sposi venisse da Piniano.

² Lo schiavo, essendo nulla più di una “cosa” posseduta, si vendeva insieme con la terra, della quale condivideva la destinazione. Ora, la sorte degli schiavi di Melania era incontestabilmente invidiabile. Palladio (H.L. LXI, 52, p. 156) non riporta forse che ella “affrancò gli 8000 che lo vollero (la vita latina al cap. 34 rinuncia a contarli), gli altri non avendo voluto, avendo scelto di servire suo fratello?” La parola “fratello” si può intendere o di Piniano, divenuto suo fratello spirituale (è l’opinione di Rosweyde PL 73, 1237, n.189 che sembra dunque dimenticare che Piniano, lungi dall’approfittare delle liberazioni della “sorella”, la seguiva nella via delle rinunce; egli aggiunge d’altro canto la riserva: “nisi et verum fratrem habuerit”, testo che non c’è nell’originale), o meglio di suo cognato, fratello di Piniano. Ciò che è riportato nel nostro testo sembra a favore di questa interpretazione. Su Melania e la schiavitù vedi Rampolla, n. XXIX, p. 219-222. Sant’Agostino (De civitate Dei, XIX, cap. XVI, PL 12, 644-645) testimonia d’altra parte, che gli schiavi, nelle famiglie cristiane, erano sempre stati trattati con estrema dolcezza, “come dei figli”. Paolino di Nola (Carm. XXI, 251-263) parla con molta tenerezza del comportamento di Piniano, che si era mostrato con loro di un’estrema bontà: come un avo della famiglia “console di Roma”, aveva liberato il popolo romano dalla tirannia, così aveva fatto lui, console di Cristo, liberando dalla servitù numerosi subalterni. Si comprende da qui che il pensiero di passare in altre mani e di sperimentare forse la durezza dei pagani non li abbia per nulla incantati (cfr. P.Allard, *Esclaves. Chrétiens*, p.19). Questa situazione aiuta a comprendere come, secondo il cap. 22 (lat.), i due sposi abbiano potuto fondare e popolare due monasteri in Africa, con i loro schiavi dei due sessi.

³ Sal 76, 11.

che pensi che faranno quelli delle città straniere, cioè della Spagna, Campania, Sicilia, Africa, Mauritania, Britannia e altri paesi?”¹ Per questo motivo fu gioco forza rendere visita alla pia imperatrice, la quale ebbe luogo grazie a dei santi vescovi, che agirono in loro favore.

Poiché ci è parso molto utile riportare qualche dettaglio della loro visita, dettagli che ella riferiva molto spesso per nostra edificazione, io li riferirò da parte mia con la più grande precisione, per quelli che mi leggeranno. Poiché molti - ci confidò - dicevano che bisognava, secondo la consuetudine in vigore a Roma presso le persone di rango senatoriale, avere nel corso della visita il capo scoperto, ella affermò con nobile fierezza che non avrebbe cambiato d'abito - a causa di quello che è scritto: “Ho indossato i miei abiti, come potrei lasciarli?”² - e che lei non si sarebbe scoperta neppure il capo - in ragione dell'Apostolo che dice: “Non bisogna che la donna preghi senza avere la testa coperta”³. “Neppure se devo perdere tutti i miei beni, perché è meglio per me, disse ella, non trascurare un solo rigo della Scrittura,⁴ né calpestare la mia coscienza secondo Dio, che guadagnare il mondo intero”⁵. Poiché erano dei vestiti di salvezza⁶ piuttosto che i suoi abiti e tutto il corso della sua vita era ai suoi occhi una preghiera. Così ella non sopportava di scoprire il suo capo neppure un momento, per non rattristare gli angeli che l'accompagnavano⁷. Avendo dunque preso delle collane di grandissimo prezzo e dei vasi di cristallo per farne dono alla pia imperatrice e in più altri ornamenti consistenti in anelli e argenteria e in abiti di seta, per offrirli ai fedeli eunuchi e agli ufficiali,⁸ ella si presentò al palazzo e, non appena furono annunciati, gli fu detto di entrare.

¹ Vedere anche Palladio H.L. LXI. Da paragonare a quello che riporta Ammiano Marcellino che scrive, a proposito di Petronio Probo, un cugino di Melania: “Possedeva dei domini su quasi tutti i territori del mondo romano” (Hist., XXVII, XI, 1, ed. Gardthausen, t. II, p. 119).

² Ct 5, 3.

³ I Cor 11, 5.

⁴ Mt 5, 18.

⁵ Mc 8, 36.

⁶ Is 61, 10.

⁷ Melania, rompendo il protocollo, pretese di obbedire strettamente su questo punto al consiglio dell'Apostolo che vuole che la donna, mentre prega, copra col velo la sua testa “a causa degli angeli” e “in segno di soggezione” in rapporto all'uomo, avendole dato la natura stessa la capigliatura a guisa di velo.

⁸ Lat.: cubicularii, “ciambellani”.

12. Subito la pia imperatrice andò loro incontro con molta gioia all'entrata del portico, vedendo la beata con questo suo umile vestito ella ebbe il cuore turbato e, avendola accolta, la fece sedere sul suo trono d'oro. Chiamando tutti i suoi servi del palazzo, ella si mise a parlare loro così: "Venite qui a vedere colei che abbiamo potuto ammirare quattro anni fa¹ risplendente nella dignità mondana e adesso, invecchiata² nella saggezza celeste.

Apprendiamo da lei come le riflessioni della pietà trionfano su tutte le delizie corporali. Eccola che, rinnegando la delicatezza della sua educazione, la potenza della sua ricchezza e il fasto della dignità, in una parola tutti i piaceri della vita, non ha temuto né la debolezza della carne, né la povertà volontaria, né alcuna di quelle cose che ci fanno fremere. Ma, avendo tenuto a freno la sua natura, ella si è offerta ad una morte quotidiana³ rendendo evidente a tutti, attraverso le sue stesse opere, che il sesso femminile non è secondo al sesso maschile, per quello che riguarda la virtù secondo Dio quando il suo disegno è ben determinato". Avendo ascoltato ciò questa vera serva del Signore non si inorgogli di questi elogi, ma, più l'imperatrice la vantava, più ella si umiliava, adempiendo la parola profetica: "Tutta la gloria dell'uomo è come il fiore dell'erba"⁴. Avendola l'imperatrice abbracciata e avendole baciato gli occhi, continuò a raccontare ai presenti tutto quello che aveva sofferto al momento della loro rinuncia, come essi erano stati perseguitati dal loro padre, impediti di congiungersi interamente ai santi e di ascoltare la parola di salvezza che indica la via di Dio. Poiché il diavolo aveva condotto suo padre, uomo di alta virtù, a commettere, con il pretesto di fare bene, un

¹ Lat. "quattro mesi". Questo periodo è completamente insufficiente per i numerosi avvenimenti sopravvenuti nella vita della santa: gravidanza, parto doloroso, senza dubbio convalescenza abbastanza lunga, lotte faticose con suo padre, nuovo lutto in occasione della morte di sua figlia, morte di Publicola con ritiro in campagna, richieste dell'imperatrice per attirarla alla corte e rifiuti reiterati, difficoltà create nella liquidazione dei beni(vedi, per il dettaglio della discussione, D'Alès, p.408-409).

² Il complimento di Serena sembra molto più naturale in greco che in latino: ella si felicitava con Melania di essere, dal loro ultimo incontro, molto "maturata nella saggezza celeste", non di essere semplicemente "invecchiata": "ghegherakuian" è la parola giusta; senescentem, un tentativo malriuscito di traduzione. Nessuno in ogni caso lo intenderebbe in senso proprio. Melania aveva allora 21 anni (D'Alès, loc. cit.)..

³ Cfr. 1 Cor 15, 31; e 2 Cor 4, 11.

⁴ 1Pt 1, 24.

grande peccato. Poiché gli aveva suggerito di voler prendere i loro beni e darli agli altri figli,¹ ed era per questo che aveva tentato di distrarli dai loro progetti celesti, così come abbiamo detto. L'imperatrice, dicendoli ambedue benedetti, raccontava ancora quale fastidio dovevano ora sopportare, i complotti di Severo, fratello del signor Piniano, che voleva far passare a lui stesso tutti i beni loro, numerosi e importanti, e come i loro genitori, di rango senatoriale loro stessi, complottavano ognuno anche ora contro i loro beni, volendo arricchirsi. Poi ella disse loro: "Volete che io faccia punire Severo e che impari a non ostacolare coloro i quali hanno consacrato la loro anima al Signore?" I santi risposero allora all'imperatrice: "Cristo ci ha ordinato di subire l'ingiustizia senza essere ingiusti a nostra volta, di lasciarci colpire sulla guancia destra e di porgere l'altra a chi ci colpisce, di percorrere due miglia con chi ci chiede di percorrerne insieme uno, a colui che ci prende la nostra tunica di dare pure il nostro mantello."² E' dunque inopportuno per noi rendere il male col male³ soprattutto se quelli che ci danneggiano sono nostri parenti. Abbiamo fede nel Cristo che grazie al suo aiuto e alla protezione della vostra pia Maestà anche le nostre modeste ricchezze saranno molto presto liquidate come si deve". Avendo udito ciò l'imperatrice, fu molto contenta di rivolgersi al suo fratello⁴ veramente molto pio e amico del Cristo, il molto pio imperatore Onorio, affinché decretasse che, in ogni provincia, i loro beni fossero venduti sotto la responsabilità dei governatori e dei magistrati, e che ancora sotto la loro responsabilità il loro prezzo gli fosse rimesso.⁵

¹ Da cui bisognerebbe supporre che Melania avrebbe avuto dei fratelli o delle sorelle. Ora sembrava che ella fosse figlia unica (Rampolla, n. 11, p. 109 s.). Non è fatta alcuna allusione altrove, sia nel testo greco che nel testo latino, a questi "altri figli" di Publicola. D'altronde, dato che quest'ultimo pensava di diseredare puramente e semplicemente Melania e Piniano, i loro eventuali coeredi non sarebbero stati per nulla frustrati. La parola vuole forse designare sia gli eventuali figli adottivi, sia anche gli eredi che Publicola sperava ancora di veder nascere da Piniano e Melania. Che ci sia errore o inadeguatezza che sia imputabile all'autore o all'interpolatore, questa espressione, che non si trova che nel testo greco (ma non basta a provare che dipende dal latino) è da riportare a quella del Palladio (H.L. LXI), dove parla del "fratello" di Melania, senza dubbio a proposito di suo cognato.

² Cfr. Mt 5, 39-41.

³ Cfr. Rm 12, 17.

⁴ Il latino traduce "sposo" (ma al cap. 13 impiega la parola esatta).

⁵ In diritto l'autorizzazione dei magistrati era necessaria per l'alienazione dei beni dei minori, che avevano ottenuto la *venia aetatis* (cfr. Cod. Theod., II, XVII, 1; ed. Haenel, col. 239 e seguenti). Ma Onorio accorda qui un favore facendo fare ai magistrati stessi gli agenti diretti della vendita e i raccoglitori del denaro, e scoraggiando ogni opposizione attraverso la manifestazione della sua volontà. Inoltre non era abituale che questi mandati fossero espletati con tale rapidità, poiché le bolle

L'imperatore, amico del Cristo, fece così bene nel suo zelo e con gran gioia, che erano ancora seduti quando dette loro i decreti e gli esecutori.

13. Meravigliati di vedere quale era la liberalità dei santi sovrani, glorificando Dio, salvatore supremo, mostrarono gli ornamenti preziosi e i vasi di cristallo e li offrirono ai sovrani dicendo: "Accettate da parte nostra questi modesti doni (eulogie),¹ così come il Signore, anche lui, ha accettato i due piccoli spiccioli dalla vedova"². L'imperatrice, sorridendo amabilmente, sentendo queste parole gli rispose: "Che il Signore persuada tutti della vostra pietà, io considero colui che prende qualcosa dei vostri beni, i santi ed i poveri eccettuati, come sacrilego e come qualcuno che accumula sopra di sé il fuoco eterno, perché prende le cose consacrate a Dio"³. Ella ordinò allora al maggiordomo e ad altri due eunuchi illustri, facendo loro giurare per la sorte del suo santo fratello, che loro non si sarebbero permessi, e non avrebbero permesso a nessun altro nel palazzo di prendere loro alcun soldo. E i servitori degli imperatori amici del Cristo, amici del Cristo essi stessi, assecondarono in gran gioia e velocemente quello che era stato loro ordinato.

14. I santi se ne andarono al colmo della gioia dopo aver realizzato un guadagno spirituale. Avendo in effetti per pegno la parola del Signore che dice: "Bene, mio buon servitore, tu sei stato fedele nelle piccole cose, ti darò autorità su molto, entra nella gioia del tuo Signore"⁴, essi contavano di dissipare⁵ sulla terra ciò che agli occhi della loro fede accumulavano come un tesoro inviolabile⁶ nel

del principe seguivano normalmente una trafila piuttosto lunga e ingombra di passaggi, a causa delle cancellerie.

¹ La parola eulogia, "benedizione", si applica prima esclusivamente sia al pane eucaristico santificato dalle parole della consacrazione, sia al pane benedetto che si scambiavano i primi cristiani in segno di unione. All'epoca che ci interessa si estende ai doni di ogni tipo destinati a trasferire all'esterno, presso le persone consacrate a Dio, il "santo amore" che li animava. Noi vediamo anche S. Agostino scambiare dei doni con Paolino di Nola, Alipio; così S. Girolamo con i suoi interlocutori.

² Cfr. Lc 21, 2.

³ Cfr. Pr 25, 21 e Rm 12, 20.

⁴ Mt 25, 21.

⁵ Cfr. Mt 12, 30 e Sal 111, 9.

⁶ Cfr. Mt 6, 19-20.

cielo. Essendosi quindi ritirati nella loro dimora, decisero di offrire qualche testimonianza di riconoscenza all'imperatrice che aveva fatto tutto questo per loro. Dato che nessuno fra i senatori di Roma era in grado di comprare la casa di Piniano,¹ lo fecero sapere alla suddetta imperatrice, attraverso i santi vescovi, affinché ella potesse comprarla. Ma ella, non volendolo fare, disse agli intermediari: "Io non credo di poterla comprare al giusto valore". Essi la pregarono allora di accettare almeno dei marmi molto preziosi² che venivano da lì in ricordo dei due santi. Ella acconsentì con pena, non volendo rattristarli ulteriormente. Quanto alla casa i beati non poterono venderla; dopo il passaggio dei barbari non restava che una casa bruciata³, che cedettero per meno di niente.

¹ Questa casa era sul Celio, lì dove si costruì più tardi il Convento di Sant'Erasmo, vicino a Santo Stefano Rotondo. Essa confinava con altre dimore aristocratiche, quella degli Anicii, quella di Bisanzio e di Pammachio (Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo). Alcune iscrizioni scoperte in scavi fatti in questo luogo dal XVII secolo ai primi anni del XX secolo non lasciano alcun dubbio sulla famiglia che vi risiedette. I Valerii costruirono, pensiamo, la casa del Celio dopo che l'incendio di Nerone ebbe distrutto quella che possedevano sulla Velia, e che aveva, a sua volta, rimpiazzato la casa costruita al di sopra del Foro dal grande avo Valerio Publicola (vedi Rampolla, n. XV, p. 166-175). Uno degli oggetti più notevoli - e più misteriosi anche - uscito da questi scavi è la lampada ex-voto in bronzo del Museo di Firenze che porta l'iscrizione: "Dominus legem dat Valerio Severo".

² Non abbiamo la lista dei marmi in questione, ma sappiamo che le case dei nobili romani anche meno ricchi di Melania e Piniano, erano spesso dei veri musei. Tale era ugualmente a Costantinopoli quella di Lauso, rimasta celebre presso i cronisti bizantini. Fra gli altri capolavori essa ospitava il Giove Crisoelefantino, che Fidia aveva scolpito per Olimpia, e l'Afrodite di Cnido, dovuta a Prassitele. Tutti questi tesori sono periti al momento dell'incendio di Costantinopoli sopravvenuto sotto gli imperatori Leone e Basilisco (Cedreno, *Historiar. Compend.*, PG 131, 614). Molte di queste statue provenivano da templi ormai chiusi. Dei doni imperiali o degli acquisti li avevano fatti entrare nelle ricche dimore dove si conservavano senza scrupoli, non vedendo che dei capolavori dell'arte, "artificum magnorum opera", così come scrive Prudenzio (*Contra Symmachum*, I, 503, ed Lavarenne, III, p.153)..

³ Al momento dell'incendio di Roma da parte di Alarico il 24 agosto 410. Un po' più tardi si trova menzione di un ospizio chiamato "xenodochium Valerii", fondato in un angolo di questa costruzione in rovina. Poi il Monastero di Sant'Erasmo vi si installò fino all'incendio del 1084. In seguito lo occuparono delle religiose e verso il XV secolo ogni cenno di questa Chiesa scomparire (Gatti, *Bollettino della commissione di archeologia comunale di Roma*, 1902, p. 145-163).

Liquidazione dei beni e Lotta contro il demonio

15. Per quello che è stato della loro fortuna mi riferirò, senza insistere, a quello che ho sentito dalla bocca dei beati.¹ Diceva che aveva come rendita annuale dodici miriadi d'oro², più o meno, senza contare i beni propri che venivano dal suo sposo.³ Quanto ai loro beni immobili, erano così consistenti che non si poteva arrivare a misurarli. Questi beni, essi si misero subito a distribuirli con fretta, affidando a dei santi personaggi il ministero della questua⁴. Mandarono in diversi paesi, in uno quattro miriadi, in uno tre, in uno una ed in un altro ancora uno, e questo subito, come il Signore li aiutò a fare. La santa diceva ella stessa al suo santo congiunto e fratello: "Il fardello della vita è molto pesante per noi e noi non siamo capaci in mezzo a tutto questo di prendere il giogo leggero del Cristo"⁵. Spogliamoci dunque al più presto dei nostri beni per guadagnare il Cristo"⁶. E lui

¹ Lat.: "della beata".

² Il reddito di Piniano (o di Melania secondo il testo latino) e le somme spese in diverse riprese dai due sposi sono valutate in oro (cfr. c.15 e 17). Secondo d'Alès (pag. 212) non sembra esserci dubbio che si tratta qui di monete d'oro "nomismata", "solidos" e non di libbre pesanti d'oro. Egli ne dà le seguenti ragioni: "I) Valutato in monete d'oro o solidi d'oro il patrimonio dei due sposi sembrerà già colossale. La cifra del reddito di uno dei due dà circa 1.620.000 franchi-oro" (Rampolla pag. 183). Ma non era che il reddito personale di uno dei due e, secondo tutte le apparenze, del meno ricco; da dove si può concludere che il reddito globale dei due sposi arrivava a parecchi milioni... Se al posto dei solidi in oro si ammettono delle libbre d'oro, bisognerà assegnare al meno ricco dei due sposi un reddito annuale di 116.640.000 franchi, dunque a tutti e due insieme un reddito globale di numerose centinaia di milioni: ciò che, tenuto conto del deprezzamento della moneta nel corso dei secoli, rappresenterebbe oggi una cifra rispettabile di miliardi, reddito che esce evidentemente dai limiti del possibile. II) "Noi troviamo presso Palladio... le cifre dell'elemosina di Piniano e Melania; noi le riconosciamo fino alla cifra caratteristica di 40.000, che rappresenta la più forte somma data in una volta sola. Ora Palladio parla molto precisamente di monete d'oro... (nomismata).

³ Espressione corrente per designare la sposa di un Romano (cfr. c. 52). Lat.: "del suo sposo".

⁴ Il caso di Melania e Piniano è da raffrontare su questo punto a quello di Paolino di Nola, il "poverello" dei tempi patristici, e di sua moglie Terasia, che avevano messo in vendita, al momento della loro conversione, attraverso l'intermediazione del venditore dei beni, i loro numerosi possedimenti. Ausone, suo antico precettore e suo successore nel consolato, non gemette egli nel vedere "il focolare di Paolino disperso, e le terre sulle quali regnava, divise fra cento padroni?" (Ep. XXV, 115; ed Schenkl, p. 193).

⁵ Cfr. Mt 11, 30.

⁶ Cfr. Fil. 3, 8.

accolse, come se venissero da Dio stesso, i suggerimenti della santa e tutti e due insieme dispensarono la loro fortuna a piene mani.

16. Una volta che noi la pressammo molto insistentemente di spiegarci come avevano potuto discendere da una così grande altezza ad un tale abbassamento, ella si mise a dirci: “Numerose all’inizio furono le difficoltà e le lotte che abbiamo dovuto combattere contro il nemico, avversario del bene, per arrivare a poterci sbarazzare dal peso di così grandi ricchezze, oppressi e malconci perché noi non abbiamo combattuto contro la carne e il sangue, ma come dice l’Apostolo, contro i principati, contro i dominatori delle tenebre di questo mondo¹. Una notte noi ci eravamo addormentati in una grande tristezza: ci vedevamo entrambi mentre passavamo nella feritoia molto stretta di una muraglia, completamente inadatta per la sua strettezza, al punto che non ci restava che rinunciare alla vita². Essendo usciti - disse lei - con molta pena da questa angoscia, noi ci ritrovammo in una grande e profonda consolazione e in una gioia ineffabile. Dio ci fece vedere questo, consolando la nostra viltà, per darci fiducia che ci sarebbe stato, dopo molta pena, accordato il riposo”.

17. “Ora, dunque, un giorno - come riportava ella stessa, questa nobile e magnanima serva di Dio - riunita una somma d’oro immensa e incalcolabile³ da inviare per il servizio dei poveri e dei santi, 45.000 libbre d’oro, entrando nel triclinio mi sembrò di vedere, per opera di Satana, la casa illuminata dall’abbondanza delle ricchezze come da un fuoco e sentire il nemico, mentre riflettevo, dirmi: “Che cosa è questo Regno dei cieli che si compra con tanto denaro? Poiché ero in ansia – aggiungeva lei - per resistere al diavolo, così subito a digiuno sono corsa a cercare l’aiuto invincibile, e, avendo piegato le ginocchia, pregai il Signore di scacciare lontano da me l’avversario. Dopo aver

¹ Cfr. Ef. 6, 12.

² Cfr. Gn 4, 8.

³ Questa somma ci è stata presentata come ancora lì pronta per essere inviata, mentre, secondo il testo latino, essa è già partita. Il primo dato sembra più verosimile, nel senso che “favorisce meglio, come fa rimarcare d’Alès (p. 413-414), questa fascinazione dell’oro che assale Melania”. Inoltre, secondo il testo greco, ella entra sola poiché ella sola è l’oggetto di questa tentazione, nel triclinio dove è deposto l’oro, forse per mettersi a tavola (poiché sul momento decide di digiunare) e non nella camera da letto (testo latino). D’Alès sembra vedere in questa tentazione un semplice sogno e prende alla lettera la parola latina “expergefacta, “svegliata”, mentre “nepsasa” significa il ritorno ad uno stato di lucidità e di possesso di sé spirituale.

pregato, rinfrancata, feci fra me questo ragionamento: ciò che si compra con queste cose corruttibili è ciò del quale la Sacra Scrittura dice: “Ciò che l’occhio non ha visto, che l’orecchio non ha inteso e quello che non è salito fino al cuore dell’uomo, questo è ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano”¹.

18. Ella diceva di aver provato la stessa cosa una seconda volta - insegnandoci così i vari procedimenti del nemico - mostrando così che è necessario per le anime che vogliono piacere al Signore, di essere sempre vigili e di non vivere mai senza preoccupazione. “Noi abbiamo - disse ella - una proprietà notevole² e in questa proprietà un bagno termale che sorpassa tutto ciò che c’è di più splendido al mondo. Da una parte, in effetti, c’era il mare; dall’altra un bosco dai profumi diversi, dove passavano dei cinghiali e dei cervi, dei daini e altra selvaggina: dalla piscina, bagnandosi, si potevano anche vedere da una parte le navi spinte dal vento, dall’altra le bestie selvatiche nel bosco. Il diavolo, trovando ancora lì un pretesto favorevole, mi metteva sotto gli occhi, disse lei, la screziatura dei marmi e la rendita innumerevole di quello stesso possedimento. C’erano infatti, tutt’intorno ai bagni, 62 abitazioni”. Ma la santa, avendo ancora sollevato lo sguardo verso Dio, nella sua pia meditazione, respinse il nemico dicendogli: “Tu non intralcerai per questo il mio cammino, o diavolo. In definitiva tutto quello che esiste oggi, domani sarà distrutto dai barbari o dal fuoco o dal tempo o da qualche altra vicissitudine, che cos’è a paragone dei beni eterni, sempre identici e che si stendono nei secoli infiniti, che si comprano per mezzo di questi beni corruttibili?” Il nemico, essendosi reso conto che non avrebbe ottenuto nulla combattendo contro di lei e che, vinto, le avrebbe procurato delle aureole molto più belle, preso da confusione non osò più essere importuno.

19. Per il resto, essendosi disfatta coraggiosamente, come abbiamo detto, di tutto quello che restava dei loro beni a Roma, vennero in aiuto, per così dire, del mondo intero. Quale in effetti la città, quale il paese che non ha avuto la sua parte nelle loro immense beneficenze? Noi parliamo della Mesopotamia, del resto della Siria, della Palestina intera, delle contrade dell’Egitto e della Pentapoli? In breve tutto l’Occidente e tutto l’Oriente hanno avuto la loro parte nella loro immensa beneficenza³. Io stesso, per esempio, avendo fatto un viaggio a Costantinopoli, ho udito numerosi

¹ 1 Cor. 2, 9.

² Secondo Rampolla (n. XVII, p. 179.180), questo luogo di delizie deve essere sulla costa della Sicilia, di fronte alla Calabria. Sarebbe lì che Rufino avrebbe scritto le sue ultime opere (cfr. la Prefazione della Traduzione delle Omelie sui Numeri di Origene, PG, 12, 583-586).

³ Palladio (c. LXI) su questo punto fa eco a Geronzio: “Ella inviò per mare in Egitto e nella Tebaide - scrive lui di Melania - diecimila pezzi di moneta, ad Antiochia ed alla sua regione diecimila pezzi, in

vecchi rendere grazie ai santi, particolarmente il signor Tigrio,¹ il prete di Costantinopoli. Avendo acquistato numerose isole le regalarono a santi personaggi; parimenti, avendo comprato anche dei monasteri di vergini e monaci, ne fecero dono a quelli che l'abitavano fornendo ad ogni luogo la somma sufficiente in oro. Dettero come di più, per gli altari delle chiese e dei monasteri, tutti i loro vestiti di seta, che erano numerosi e di gran valore e, trasformando in denaro l'argenteria che possedevano in grande quantità, ne fecero, per Dio, degli altari, delle gioiose chiese e numerose altre offerte². Avendo venduto le loro proprietà di Roma, d'Italia, di Spagna, di Campania,³ fecero vela verso l'Africa. E subito Alarico arrivò sulle proprietà che i beati avevano appena venduto⁴. E tutti glorificarono il Signore di tutte le cose dicendo: "Fortunati quelli che non hanno aspettato, per

Palestina quindicimila pezzi, alle chiese delle isole e ai condannati all'esilio diecimila ed ella riforniva allo stesso modo, da lei stessa, le chiese dell'Occidente. Tutto questo, e il suo quadruplo, ella strappò, per così dire, davanti a Dio, dalla bocca di Alarico..."

¹ In latino "Tigridius". Profondamente attaccato a Giovanni Crisostomo, essendo come procuratore presso il clero per far loro accettare le sue misure disciplinari, Tigrios era conosciuto per le sue virtù ospitali e per le sue liberalità riguardo ai poveri. Citato davanti al Concilio delle Catene con Crisostomo e Serapione fu, dopo l'esilio del suo vescovo, condannato alla tortura e poi esiliato in Mesopotamia (vedi Palladio, Dial., PG 47, 71; Sozomeno, Hist. Eccl. VIII, 17,24, PG 47, 1561, 1580).

² Il latino aggiunge "laternas": lampade, forse grandi lampadari, frequentemente menzionati nei tesori delle chiese, dopo Costantino.

³ Enumerazione da completare con quella del Cap. 20 e da confrontare con quella del Cap. 11. Il latino omette qui la Spagna, ciò che è preferibile secondo il Cap. 37. Vedere a questo proposito De Rossi "Roma sotterranea" t. II, p. 17: "Xenodochio di Pammachio in porto" in *Bullettino di arch. Cris.*, IV année, 1866, p.50, 99 s.; p. 100-103.

⁴ Dopo che Stilicone fu ucciso sotto pretesto di tradimento (agosto 408) Alarico mise per la prima volta l'assedio davanti a Roma. La città dovette riscattarsi dall'assedio e dal saccheggio al prezzo di un tributo schiacciante, al quale contribuirono le fortune dei senatori (Zosimo, Hist. V, 39-41). Fu in queste circostanze che lo sgomento generale, i sospetti senza fondamento, forse il ricordo dello zelo dimostrato da Serena per il cristianesimo e quello del suo intervento in favore di Melania, fecero decidere al Senato l'esecuzione della vedova di Stilicone. L'isolamento della città, della quale i capi naturali erano ancora in gran parte pagani, la morte dei principali sostenitori del cristianesimo, favorirono un tentativo di restaurazione pagana. Non conoscendo l'ordine esatto degli avvenimenti noi non possiamo determinare in quale misura i primi sintomi di questa crisi, così come la minaccia barbara, abbiano potuto far decidere Melania a partire per l'Italia del Sud.

vendere, l'arrivo dei barbari". Quando ebbero lasciato Roma, il prefetto della città¹, imbevuto a fondo di paganesimo, decise, d'accordo con il Senato tutto intero, che i loro beni sarebbero tornati al tesoro pubblico². Si interessarono di eseguire ciò di buon mattino, quando, per la Provvidenza di Dio, il popolo si sollevò contro di lui per la mancanza del pane; e così, coperto di piaghe, fu massacrato in piena città³ e tutti gli altri, impauriti, si ritirarono inoffensivi.

¹ Gabinio Barbaro Pompeiano (CIL, VIII, 969; X, 1199). Zosimo ci parla del decreto steso dal Senato, su sua iniziativa, per ristabilire i sacrifici aboliti. Ci sono stati in effetti dei pagani molto tardi nell'aristocrazia romana e fra i funzionari: Simmaco, o Volusiano, zio di Melania e più tardi prefetto di Roma, infra c. 50, ne sono esempi tipici. Non sembra che la loro religione abbia nuociuto per nulla alla loro carriera.

² Così voleva la legge. All'epoca del basso impero, in effetti, il diritto di "uti et abuti" nel quale i vecchi giuristi facevano consistere l'essenza della proprietà romana, aveva cessato di esistere. Il patrimonio delle persone di rango senatoriale - era il caso di Melania - non poteva uscire dalla loro famiglia, quanto meno dalla classe sociale cui queste appartenevano. Iscritto nei registri pubblici, esso si trovava in qualche modo "immobilizzato" (Cod. Theod., VI, II, 8, ed. Haenel, col. 505). "La fortuna di un senatore - si è scritto - era pegno del Senato, come quella di un curiale della Curia" (Lecrivain, *Le sénat romain depuis Dioclétien*, 1888, p. 86). Bisogna pensare che la fortuna di Melania e Piniano oltrepassasse tutto poiché altri personaggi, come le senatrici romane Paola e Fabiola, Lea, Blessilla, il Senatore Pammachio, lui stesso, erano riusciti a fare voto di povertà, - quest'ultimo è vero non completamente, poiché lo si vede conservare il suo seggio al Senato e unire il suo abito monastica alla porpora dei suoi colleghi - senza che si applicasse il "summum jus" e senza provocare altra cosa che trivialità e scherzi. (Girolamo, Ep. XXII, XXXVIII, LXVI, LXXVII, CVIII). Paolino di Nola lui stesso e sua moglie Terasia ne furono liberati con qualche intrigo. Se l'opinione pubblica e alcuni amici intimi si pronunciarono pubblicamente contro di loro (Ambrogio, Ep. LVIII; PL. 16, 1178) non sembra che lo Stato si sia adombrato e sia intervenuto. Per contro in Egitto Sant'Antonio, cittadino agiato, non poté vendere tutti i suoi beni a vantaggio dei poveri e, dopo aver venduto i suoi beni mobili, dovette abbandonare alla sua gens la sua proprietà fondiaria.

³ Questa carestia, causata dall'assedio di Alarico, è attestata da Zosimo e la storia di questa epoca è piena di queste sommosse, dove più di un alto funzionario dovette perdere la vita.

II. I VIAGGI

In Africa

Mentre facevano vela dalla Sicilia verso il molto santo vescovo Paolino¹ presso il quale si erano già ritirati prima, successe che, con il permesso di Dio, i venti contrari si misero a soffiare, intralciando la navigazione, al punto che ci fu una grossa tempesta. La nave, che portava molte persone, venne anche a mancare di acqua,² di modo che per un po' tutti furono in pericolo. I marinai dicevano che era la collera di Dio. Ma la santa rispose loro: “Non è per niente per la volontà di Dio che noi andiamo alla meta che ci siamo prefissi. Mettete dunque la nave col vento in poppa e non fate resistenza ai venti”. I marinai, poiché avevano ricevuto l'ordine dalla santa di tendere le vele e di raggiungere un'isola³ che i barbari avevano assediato, dopo aver portato via i principali personaggi della città con donne e bambini, (così fecero). I barbari avevano domandato una grossa somma in oro: se la avessero data quelle persone sarebbero state liberate; altrimenti essi stessi sarebbero stati massacrati e la città incendiata. Una volta che i santi furono sbarcati, il vescovo lo venne a sapere e insieme ad altri venne loro incontro, cadendo in ginocchio e dicendo:⁴ “Tutto l'oro che ci domandano i barbari noi lo abbiamo, salvo che 2.500 pezzi”. Essi velocemente lo fornirono loro e liberarono dal giogo dei barbari tutti quelli della città. Avendo essi dati loro ancora 500 pezzi, pane e provviste che avevano portato, salvarono gli sfortunati tanto dalla fame che dall'angoscia. Non contenti di questo, per una donna di rango della loro gente, caduta nelle mani dei barbari, fornirono 500 pezzi d'oro e pagarono il riscatto.

20. Così, partendo da lì, fecero vela verso l'Africa, come noi abbiamo già detto. Arrivati là, misero in vendita i beni che possedevano in Numidia, in Mauritania e nell'Africa stessa e disposero di quel

¹ E' così che P. Courcelle, “Paulin de Nole et Saint Jérôme”, *Rev. Des Et. Lat.*, XXV (1948), p. 277, n. 6, interpreta questo testo del quale il parallelo si trova in latino al Cap. 34, “malgrado le divergenze dei due testi dei quali almeno uno deve essere corrotto”. Che il testo corrotto sia il latino non c'è qui alcun dubbio: ma l'assenza di alcun ordine cronologico può testimoniare uno stato primitivo della biografia, rimaneggiata su questo punto dall'autore del testo greco.

² Sui rischi della navigazione in quel tempo vedi D.Gorce, “I viaggi, l'ospitalità e il trasporto delle lettere nel mondo cristiano del IV e V secolo”, Parigi, Picard, 1926, pag. 111 s.

³ Senza dubbio una delle isole Lipari, nonostante noi non vi conosciamo un vescovado in quel periodo.

⁴ Cfr. Mt 17, 14.

denaro in parte per l'assistenza ai poveri e in parte per il riscatto dei prigionieri. Donando così, senza risparmio, si rallegravano nel Signore ed erano felici, realizzando effettivamente ciò che era scritto: "Egli ha disperso, ha dato ai poveri. La sua giustizia rimane nei secoli dei secoli".¹ Avendo i due beati deciso di vendere tutti i loro beni, i santi ed eminenti vescovi d'Africa, cioè Agostino² e suo fratello Alipio³ e Aurelio di Cartagine⁴ dettero loro il seguente consiglio: "Il denaro che voi ora distribuite ai monasteri sarà speso in poco tempo. Ma se voi volete lasciare una memoria incancellabile in cielo e sulla terra, fate dono a ciascun monastero di un immobile e di una rendita". Accogliendo in pieno l'eccellente consiglio dei santi, essi agirono secondo il loro consiglio. Essi stessi ormai avanzavano verso la perfezione e si sforzavano di abituarsi alla povertà totale, sia nell'abitazione come nel regime di vita.

21. La città del santissimo vescovo Alipio, chiamata Tagaste, era piccola e molto povera. Fu questa che loro scelsero per abitarvi, in ragione soprattutto della presenza di questo santo personaggio, Alipio, poiché predicava molto bene sulle Sacre Scritture. La nostra santa madre lo prese a benvolere, amica della cultura come lei stessa era - in effetti lei stessa si esercitava molto bene

¹ Sal 111, 9.

² Non avendo potuto lasciare Ippona per andare ad accogliere i viaggiatori a Cartagine, Sant'Agostino si scusò con loro con l'Ep. CXXIV.

³ Alipio, originario come Agostino, di Tagaste in Numidia, dopo qualche dissenso con il suo compatriota e amico, a causa della sua passione per i giochi del circo, finì per convertirsi. Riavvicinandosi ad Agostino divenne il suo confidente e ricevette il battesimo insieme a lui il 24 aprile 387. Elevato al sacerdozio qualche mese prima della consacrazione episcopale di Agostino, fu fatto vescovo della sua città natale (Agostino, Ep. XXVIII, 1, PL, 33, 111; Girolamo, Ep. CIII, 2). Le sue relazioni con Girolamo a cui rese visita a Betlemme, dovettero aumentare in lui il gusto delle Scritture. Ma la sua curiosità si estendeva ad altri campi poiché noi vediamo San Paolino (Ep. III, pag. 13 s.) procurargli la storia ecclesiastica di Eusebio.

⁴ C'è accordo nel ritenere che l'elevazione di Aurelio all'episcopato ebbe luogo nel 391 o nel 392, poco tempo dopo l'ordinazione sacerdotale di Agostino. La sua città episcopale era la metropoli dell'Africa intera, "cunctarum ecclesiarum, dignatione Dei..., sollicitudinem sustinere - dichiarò al Concilio del 397. La vita monastica introdotta in Africa da Agostino, fioriva anche a Cartagine, che possedeva numerosi monasteri. E' per regolamentare e ripristinare la regola del lavoro, troppo dimenticata, che Agostino scrisse il "De opera monachorum".

cosicché mai la Bibbia usciva dalle sue mani¹ - ed ella dette alla chiesa di questo santo uomo delle rendite e delle offerte, in gioielli d'oro e d'argento così come veli di gran pregio,² mentre questa chiesa era prima molto povera a tal punto che la santa divenne oggetto di invidia per il resto dei vescovi di quella provincia³.

22. Essi vi si costruirono anche due grandi monasteri, fornendo loro una rendita sufficiente, il primo abitato da santi, uomini in numero di ottanta, l'altro dalle vergini in numero di centotrenta.⁴

¹ Ella realizzò completamente a questo proposito il voto spesso espresso da San Girolamo ai suoi discepoli spirituali dell'uno e dell'altro sesso. Vedere, su questo punto, D.Gorce, "La "Lectio divina", I. San Girolamo e la Lettura sacra nel mondo ascetico romano", Parigi, 1926. Cfr. infra, c. 23 e 26.

² Così aveva fatto, secondo Palladio (H.L. LXI, p. 156), che sottolinea lui stesso il raffronto, Olimpiade, la patrizia di Costantinopoli, figlia spirituale del Crisostomo: i suoi bellissimi tessuti di seta avevano emigrato nelle sacrestie per essere consacrati all'ornamento degli altari. Quanto ai "preziosi veli delle porte" si tratta di tendaggi semplici o doppi che ornavano l'entrata delle basiliche primitive. San Girolamo vi fa allusione nel suo elogio del prete Nepotiano, che "si preoccupa di sapere se c'erano sempre dei veli alle porte" (Ep. LX, 12). Noi sappiamo da Paolino di Nola che i veli di diversi colori erano spesso molto ricchi ed abbelliti con figure a colori:

"Cedo alii pretiosa ferant donaria, meque

officii sumptu superent, qui pulchra tegendis

vela ferant foribus, seu puro splendida lino

sive coloratis textum fucata figuris" (Carm. XVIII, 29-32, p. 98).

³ Questa gelosia ci aiuta a comprendere l'incidente di Ippona, che Melania e Piniano non hanno forse trovato il bisogno di raccontare a Geronzio e che costui, in tutti i casi, come rimarca Rampolla (pag. 205), poteva giudicare estraneo al suo disegno, che era la vita di Melania e non di Piniano. E' istruttivo paragonare su questo caso la casistica edificante del Cardinale (pag. 205-210) con la perspicace malignità di Dom Leclercq (Art. "Hippona", XXIV; DACL VI, 2512-2516).

⁴ Nel latino: "Dei loro propri schiavi e serve".

La vita contemplativa: digiuno, lectio divina

Quando la santa, progredendo in virtù, si vide un po' alleggerita dal fardello delle ricchezze, dopo aver svolto il ruolo di Marta, si mise ad imitare Maria, che è stata lodata nel Vangelo per aver scelto la parte buona¹. In effetti, all'inizio, ella prendeva soltanto ogni sera qualche goccia d'olio e un po' di bevanda². Quanto al vino, anche nel mondo, ella non ne aveva mai usato, perché così sono allevati i figli dei senatori³. Ma fu allora che infine ella si mise a mortificare il suo corpo⁴ con un digiuno sostenuto; prima ella mangiava, e senza olio, solamente ogni due giorni, poi ogni tre giorni, poi ogni cinque giorni, cioè solo il sabato e la domenica ella prendeva del pane rustico. Ella era gelosa di superare tutti nella ascesi.

23. Ella scriveva con molto talento e senza errori⁵ in piccoli quaderni; ella si era prefissata da sola quanto doveva scrivere ogni giorno e quanto doveva leggere dei Libri canonici, e pure per la raccolta

¹ Cfr. Lc 10, 42.

² "Conditum", termine latino semplicemente trascritto nel testo greco, indica normalmente un vino liquoroso e aromatizzato. Si tratta qui di una bevanda che sarebbe come una sorta di "liquore per le donne", in opposizione al vino proibito a Melania? Può essere piuttosto una bevanda meno ricercata, ma un po' più nutriente, come una pappa di farina, "sorbitio modica de farina", che, secondo Eteria (28, 4; Pétré pag. 214-6) costituiva a Gerusalemme, eliminati il pane, l'olio e la frutta, il regime dei digiunatori durante la Quaresima. Ma, bevanda dolce o zuppa, questo preparato cade in tutti i modi sotto la condanna di Sant'Agostino e San Girolamo che rimproverano ai falsi digiunatori di sostituire bevande naturali e comuni con altre più ricercate; al posto del vino, dice Sant'Agostino (sermone CCVII, III per la Quaresima, 2), essi cercano ristoro straordinario nel succo ristretto di altri frutti, oltre l'uva, occasione di piaceri inconsueti.

³ Questa proibizione rigorosa non ci è attestata altrimenti. San Girolamo nel programma e nel regime pur tuttavia severo che traccia per la piccola Paola, l'autorizza, "almeno nella sua infanzia", a bere un po' di vino per il suo stomaco (Ep. CVII, 8). Che questa tolleranza sia ispirata da San Paolo (I Tim. 10, 23) non impedisce che essa suggerisca una pratica esattamente opposta a quella che suppone Geronzio. San Girolamo era tuttavia ben informato sulle abitudini della società dell'Aventino e del Celio. Geronzio non avrebbe forse fatto confusione, per aver udito parlare del vecchio "tabù", da molto tempo caduto in disuso, che a Roma proibiva il vino a tutte le donne?

⁴ Cfr. I Cor. 9, 27.

⁵ Da notare i due avverbi greci che attestano l'eleganza e la correttezza dei manoscritti copiati da Melania. Del tutto conforme alle tradizioni monastiche più autentiche, sembrava questo il modo di

delle omelie. Poi, una volta saziata, come un dessert ella percorreva le vite dei Padri.¹ Ella dormiva in seguito due ore circa poi, ben presto sveglia, ella svegliava anche le vergini che conducevano con lei una vita ascetica, dicendo: “Così come il santo Abele e ciascuno dei santi offriva le primizie a Dio, noi anche adoperiamo le primizie della notte per glorificare Dio. Poiché noi dobbiamo vegliare e pregare² ad ogni ora, come è scritto, perché noi non sappiamo a che ora viene il ladro”.³ Ed ella dette delle regole rigide alle sorelle sue compagne perché non uscisse dalla loro bocca né parola inutile,⁴ né risa smodate. Con cura ella incoraggiava le loro riflessioni, non permettendo che nessun pensiero impuro abitasse in loro.⁵

24. Quanto a lei, come abbiamo già detto,⁶ digiunava tutta la settimana dalla santa Pentecoste fino a Pasqua, senza prendere affatto l’olio.⁷ Secondo quello che hanno attestato molti di quelli che erano

impiegare il tempo in cella: “Quando voi siete seduti nella vostra cella, consigliava Sant’Antonio, (Regula ad monachos 20; PG 40, 1072) che tre cose vi occupino costantemente: il lavoro manuale, la meditazione dei Salmi e l’orazione”. Aveva detto al numero 36: “Costringetevi ad un lavoro manuale e il timor di Dio abiterà in voi”. Questo lavoro manuale era di sicuro dei più vari, ma la trascrizione dei libri profani o sacri era una delle forme preferite. I cenobiti pacomiani l’avevano in grande stima e anche i monaci di Rufino, sul Monte degli Ulivi: qui e là gli specialisti facevano vivere il monastero col loro lavoro. (Palladio H.L. XXXII, pag. 96: “allos ergazetai kalligrafeion”; Rufino, Apologia II, 8, PL 21, 591).

¹ Da notare questo titolo, che attesta, a partire da questa data, l’esistenza e la diffusione in Occidente (se questo dettaglio non è anticipato) di racconti, cioè delle raccolte agiografiche, dei Padri del Deserto.

² Cfr. Mt 26, 41.

³ Cfr. Mt 24, 42.

⁴ Cfr. Mt 12, 36.

⁵ Questa vigilanza sui pensieri è propriamente la “nepsis” (Cfr. infra Cap. 42).

⁶ L’allusione deve riguardare la fine del Cap. 22, che non racchiude tuttavia (almeno secondo il doppio testo, che noi possediamo) questa precisazione.

⁷ Paola non andava così lontano poiché, secondo quanto ci rapporta San Girolamo (Ep. CVIII, 17), “prendeva appena un po’ d’olio, eccettuati i giorni di festa, nel suo nutrimento”.

esattamente al corrente, mai ella si addormentò senza il suo sacco, né mangiava il sabato, senza prima aver compiuto tutto il suo ufficio.

25. Avendo seguito questa regola ascetica per molti anni, ella si mise a digiunare persino durante la santa festa della Risurrezione del Cristo.¹ Questo con grande preoccupazione della sua santa madre, che imitava le sante donne di una volta e della quale la vita virtuosa aspetta un altro scrittore; quanto a me mi contento di dire questo al suo riguardo: si conosce l'albero dai suoi frutti² e: a buona radice, bei frutti.³ Ecco dunque come ella gli parlò: "Non è giusto che un cristiano digiuni il giorno della Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo ma bisogna approfittare del nutrimento del corpo come dello spirito". Anche parlando così ella riuscì a fatica a convincere la sua santa figlia a prendere l'olio almeno i tre giorni della festa, prima di ritornare alla sua ascesi abituale, così come un eccellente lavoratore che possiede un campo fertile e corre al suo nobile lavoro.

26. La santa leggeva l'Antico e il Nuovo Testamento tre o quattro volte l'anno; ella metteva per iscritto quello del quale aveva bisogno⁴ e distribuiva ai santi le copie scritte di sua propria mano.¹

¹ Si considerava come una tradizione apostolica (Tertulliano, *De oblat.* Pro def. III, 9; *De corona*, 3) l'interruzione di qualsiasi penitenza (compresa la preghiera in ginocchio) il giorno di Pasqua e, per estensione, tutte le domeniche da una parte e dall'altra durante le "settimane di Pasqua", la santa Cinquantina del Tempo Pasquale, fino a Pentecoste. Almeno fuori dal deserto, gli asceti che vollero estendere in questi giorni festivi le loro pratiche abituali, furono sempre sospettati di eterodossia o almeno di spirito settario, e perciò condannati, come gli Eustaziani al Concilio di Gangres. Più tardi San Benedetto, che nel suo fervore di eremita novizio, dimenticò Pasqua, ricevette la visita di un prete che, avvertito dall'angelo, gli portò un pasto di festa. (San Gregorio, *Dialoghi* II, 1; PL 66, 130). In queste condizioni, Melania non poteva resistere ai consigli di sua madre, forse sostenuta dai vescovi o dai monaci.

² Cfr. Mt 12, 33.

³ Cfr. Sap 3, 15.

⁴ Secondo il Rampolla (p. LXIII s.), il latino sarebbe, almeno per la prima frase, preferibile, nonostante sia mutilato, e sarebbe il testo metafrastico che ci conserverebbe la descrizione completa dei differenti lavori materiali di Melania (calligrafia, per vivere vendendo le sue copie, secondo l'esempio dei monaci della Tebaide o del Monte degli Ulivi; calzoleria e cucito per vestire i monaci). "Upodeigmata" (greco) sarebbe dunque la corruzione di "upodemata" (greco, da tradursi in latino con "calciamenta"), divenuto quasi totalmente incomprensibile in un testo troppo ellittico. Per D'Alès,

Ella recitava l'Ufficio con le vergini, sue compagne, e recitava a memoria con una musica particolare i salmi rimanenti². Ella leggeva con una tale assiduità i trattati dei santi che nessun libro che potesse trovare le era sconosciuto.

al contrario, i "calzamenti" non hanno niente a che fare in questo contesto e vengono da un errore del manoscritto sul quale lavorava il traduttore. Ma, seguendo anche noi il testo greco, ci ispiriamo tanto alla traduzione che da Rampolla, che al latino ("scribens sufficienter"). D'Alès, che non osa adottare, per upodeigma, errore da un altro esemplare, il senso che è quello di "esemplare", comprende che Melania, guadagnando attraverso la sua attività scrittoria "come sovvenire ai propri bisogni" (greco "to autarkes"), dava così lei stessa l'esempio del lavoro manuale. In questo contesto a noi sembra più naturale intendere "to autarkes" degli "upodeigmata", assai numerosi per essere sia conservati per il suo uso personale, sia distribuiti ad altri, e tutti copiati da lei sul modello che lei stessa si era procurata in un modo o in un altro.

¹ Si può essere tentati di evocare a questo proposito la sottoscrizione che portano numerose manoscritti della traduzione delle Omelie di San Gregorio di Nazianzo fatta da Rufino, per esempio: "Usque huc contuli de codicæ scae melaniae roma" (sic) (secondo il manoscritto di Oxford, Bodl. Laud. Miscell. 276, IX-X sec.). Come lo rimarca A.Engelbrecht (*Tyrannii Rufini Orationum Gregorii Nazianzenii novem interpretatio*, CSEL XXXVI, I, 1910, Prolegomena, p. XXXII, n. 1) questi manoscritti (che danno d'altronde il testo più corrotto, loc. cit. p. LX s.) non sono le copie dirette di questo codex sanctae Melaniae, ma possono essere separati da molti intermediari dell'archetipo, del quale gli scribi si sono, secondo la loro abitudine, trasmessi meccanicamente le particolarità. Inoltre contro l'opinione di Rampolla (che non conosceva di questa famiglia che un manoscritto di Stavelot, senza dubbio quello di Berlino del XII secolo), Engelbrecht si allinea all'opinione di Dom A. Wilmart (*Acta Acad. Litter. Vinbod. Classis philol.-histor.*, CLIX, 1, p. 24, n. 2) e, senza dimenticare che Rufino ha ugualmente conosciuto Melania la giovane, ricollega piuttosto alla sua nonna questo codex contenente solamente le prime sette Omelie della collezione di Rufino nell'edizione dei benedettini (=PG 35-36, n. II, XXXVIII, XXXIX, XLI, XXVI, XVII, VI).

² La conoscenza di questo vademecum monastico che è il salterio si imponeva in primo luogo a chiunque facesse professione di vita perfetta. "Discatur psalterium ad verbum" proclama San Gerolamo nella sua lettera a Rustico: "Bisogna insegnarti parola per parola il salterio" (Ep. CXXV, 11). Adhuc tenera lingua psalmis dulcibus imbuatur, consiglia d'altra parte a Laeta per la sua giovane figlia: "Che la sua lingua ancora tenera sia penetrata dalla dolcezza dei salmi" (Ep. CVII, 4). Noi sappiamo effettivamente che, nel circolo dell'Aventino, i salmi erano particolarmente stimati e oggetto di un vero e proprio culto. Più tardi a Betlemme Santa Paola che, per quello che la riguarda, "sapeva le Scritture a memoria" (Ep. CVIII, 20), "non ammetteva che alcuna delle suore ignorasse i salmi e non apprendesse ogni giorno qualche passaggio nelle sante Scritture".

Ma, comunque li comprasse i libri o li prendesse a prestito, ella li scorreva con una tale concentrazione che né un'espressione né un pensiero le sfuggiva. Per colmo di erudizione, quando ella leggeva in latino, sembrava a tutti che non conoscesse il greco, e per contro, quando leggeva il greco sembrava non conoscere il latino.¹

La vita contemplativa: zelo per la fede e la virtù

27. Non si può non esprimere la sua dolcezza per quelli che si esercitavano nella filosofia,² e tale era il suo zelo per il nome di nostro Signore Gesù Cristo e per la fede ortodossa che, se ella sentiva dire di qualcuno che era eretico, non fosse che di nome, se, sotto le sue esortazioni a convertirsi al bene, si lasciava convincere,... altrimenti, ella non si degnava neppure di accettare qualcosa da lui per il servizio dei poveri.³

¹ San Girolamo dice la stessa cosa di Blessilla, figlia di Paola: "Se tu l'avessi sentita parlare greco, avresti giurato che non conosceva il latino; se ella si metteva ad articolare i suoni romani, non c'era la minima traccia della lingua straniera" (Ep. XXXIX, 1). Non si è forse obbligati a prendere ciò alla lettera ma si può ritenere che la vita di Melania si è svolta in un ambiente e per un pubblico senza dubbio bilingue.

² Espressione frequente presso i Padri per i quali la sola filosofia degna di questo nome, "l'amore" efficace della vera "saggezza", è la vita cristiana integrale, la vita di ascesi (non meno che la contemplazione) del monaco. Vedere su questo punto G.Bardy "Philosophie et philosophe dans le vocabulaire chrétien des premiers siècles", in *Melanges Viller*, aprile-dicembre 1949, pag. 97 s.

³ La più bella testimonianza di questo zelo di Melania per l'ortodossia, al pari della sua carità, resta il passo che ella fece, da Gerusalemme nel 418, al riguardo di Pelagio, presso Sant'Agostino, che in risposta gli dedicò il doppio trattato "De gratia Christi et peccato originali" (PL 44, 359, 388). San Girolamo, il cui astio continuava a perseguitare, anche dopo la morte, Rufino d'Aquileia e Melania l'anziana, esprime tuttavia una simpatia inattesa in questa stessa occasione per i discendenti e i protettori dei suoi nemici (Ep. CXLIII di Sant'Agostino). Ma il ricordo di queste polemiche e il sospetto di origenismo, del quale restò intaccata la memoria di Antonia Melania, spiegano senza dubbio il silenzio assoluto che Geronzio mantiene a proposito di quest'ultima (silenzio che colpisce se si paragona il suo testo a quello di Palladio), come a proposito di San Girolamo (Goyau, *Sainte Mélanie*, p. 40, n. 1), che egli non nomina neppure a proposito della sua figlia spirituale Paola. Girolamo, da parte sua, al fine di dimostrare come Paola l'anziana "evitava i laghi melmosi degli eretici, mettendoli allo stesso rango dei pagani", racconta di costei un tratto abbastanza verosimile (Ep. CVIII, 33). Lo stesso zelo e la stessa suscettibilità per la purezza della fede si manifestano già

28. Così una donna d'alto rango aveva terminato il corso della sua vita lontano¹ da casa, nei luoghi santi, ed io feci l'offerta del suo nome durante la santa anafora² con quella dei santi già defunti³ - è questa, in effetti, la nostra usanza perché al momento temibile del bisogno essi intercedano per noi - e, poiché questa donna che era in comunione con noi, di fede ortodossa, passava, secondo alcuni, per eretica,⁴ la santa si indignò così tanto che, sul momento e a bruciapelo, ella mi disse con franchezza:

presso i fondatori del monachesimo: così Antonio che abbandona la sua solitudine per venire ad Alessandria a prendere le difese di Sant'Atanasio contro gli ariani (Vita 68-70; PG 26, 940-1, 968), o Pacomio che getta nell'acqua un libro di Origene. (vedi Th. Lefort, "Les vies coptes de S.Pachome", pag. 353, n. 8). "La santa rusticità - proclamava San Girolamo (Ep. LII, 3) - non è buona che per se stessa, se essa può costruire la chiesa, non può difenderla". Su questa suscettibilità dottrinale nei primi secoli cristiani vedere lo studio di D.Gorge, *Susceptibilité romaine en matière de doctrine*, in *Pensée Catholique*, n. 17, pag. 17 s.

¹ Questo impiego di "xeniteia", disposizione dell'asceta che, secondo l'esempio di Abramo (Gen.21, 12 nel testo latino, supra, c. 15), si esilia per motivo di rinuncia, si ritrova nello Pseudo-Atanasio, *De institutione*, 3 (PG 28, 848). Si tratta quindi di una donna morta in pellegrinaggio, e "eis tous aghious topous" non è da rapportare alla messa di Geronzio come ha fatto Diekamp. Non ci si può dunque appoggiare su questo solo testo per riportare indietro fino al periodo di Gerusalemme tutti o parte i capitoli 22-33, ma restano altri indizi che in questo quadro d'insieme Geronzio ha fatto entrare degli elementi che si collocano più tardi nella vita di Melania ed è probabile che questo episodio ne sia uno.

² Anafora=offerta, termine che designa in Oriente la parte centrale della messa, corrispondente al Canone romano (vedi Dom Cabrol, art. "anaphore", *DACL*, I, 1898-1918).

³ I nomi dei fedeli viventi e morti, dei quali si faceva memoria nella messa a diversi titoli, erano scritti su delle tavolette dette "dittici". Si sa d'altronde (e le spiegazioni imbarazzate del testo latino ne fanno fede), che la chiesa non prese che lentamente coscienza di una distinzione netta fra le diverse intenzioni per le quali il celebrante poteva nominare un defunto nel corso della messa: sia per sollecitare per lui un supplemento di gloria o la misericordia di Dio, sia per domandare per lui una intercessione presso Dio. Ma, in tutti i modi, questo onore, giustificato dalla fede nella "comunione dei santi" (o: delle cose sante) non poteva essere accordata che a colui che era morto nella pace e nella comunione della Chiesa.

⁴ Sarebbe pericoloso con così fragili indizi voler identificare questa donna e la sua eresia. E' soprattutto da San Girolamo che noi conosciamo la cronaca religiosa della Palestina per quest'epoca,

“Viva il Signore,¹ se tu la nomini non parteciperò più alla tua eucarestia”. Poiché io le avevo dato la mia parola, sul santo altare, che non l’avrei più nominata, ella mi rispose: “E’ una volta di troppo, giacché tu l’hai nominata, io non mi comunico con te.” Tanto ella considerava che era una trasgressione della fede ortodossa solo nominare gli eretici nella santa anafora.

29. Ella desiderava così intensamente la castità che con i suoi doni e le sue suggestioni convinceva molti giovani, ragazzi e ragazze, a rinunciare alla dissolutezza e ad una condotta impura, insegnando così a quelli che incontrava: “Breve è la vita presente e non diversa in nulla da un sogno. Perché allora corrompere i nostri corpi, che sono i templi del Signore, come dichiara l’apostolo di Dio,² e perché scambiare la purezza, nella quale Cristo ci avvertì di dimorare, in cambio della corruzione di un istante e di piaceri sordidi? E’ veramente grande la dignità della verginità, perché nostro Signore abbia giudicato degno di nascere da una vergine”.³ Avendo sentito ciò molti furono presi dallo zelo per la purezza e si lanciarono nell’arena delle virtù. Ella stessa a quanti santi ha lavato i piedi⁴, quanti servitori di Dio ella ha servito, tanto con doni quanto con la parola di consolazione⁵. Quanti Samaritani⁶, pagani, eretici non è lei riuscita a convincere con doni, esortazioni, offrendoli a Dio? Solo il Signore di tutte le cose lo sa, grazie al quale ella condusse a termine una sì grande battaglia.

ma è un testimone molto parziale, e nulla prova che i suoi giudizi fossero sempre stati quelli di Melania. E’ d’altronde possibile che questo episodio si situi dopo la sua morte.

¹ Il latino aggiunge: “Padre”.

² Cfr. 1 Cor 6, 19.

³ Questo elogio della verginità (che il latino ripete al Cap. 42) è un tema frequente dell’epoca dove la fede nei privilegi di Maria e l’ascetismo si sono sviluppati insieme. Lo si trova in particolare presso Sant’Ambrogio e San Girolamo, ma era già il bene comune, per esempio, di Origene e del suo censore Metodio di Olimpia.

⁴ La lavanda dei piedi, atto di ospitalità nell’Antico Testamento, era stato consacrato dall’esempio di Gesù nell’ultima cena. San Paolo, d’altra parte, mette nel numero delle qualità richieste alla “vedova” l’abitudine di “lavare i piedi dei santi” (1 Tim 5, 10). Vedi A.Malvy, art. Lavement des pieds, in DTC, IX, 16-36).

⁵ At 13, 15; Eb 13, 22.

⁶ Sulla regione dove situare questi samaritani, vedi il cap. 34.

La vita contemplativa: distacco continuo

30. Quanto all'elemosina¹ ella la praticava come se ella contasse solo su questa per ottenere misericordia, così come dice il Signore: "Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia".² In più ella aveva un tale amore per la spoliatura, che poco tempo prima di andarsene³ verso il Signore⁴ ella dichiarava a noi di nulla possedere in proprio sulla terra, se non una somma d'oro per l'oblazione, che ammontava a circa a 50 pezzi che ella spedì pure ad un santissimo vescovo dicendo: "Non voglio possedere neanche questo, che proviene dal nostro patrimonio". Poiché, non soltanto ella offrì a Dio quello che aveva, ma ella aiutò gli altri a fare lo stesso. E' perciò che molti amici del Cristo le affidarono i loro beni come a un fedele e saggio economo⁵, ed ella li faceva distribuire fedelmente e prudentemente, come l'avevano pregata i donatori.

31. Ella si fece un mantello, un velo⁶ e una cocolla⁷ di crine¹ e, da dopo la Pentecoste, fino al giovedì della santa Pasqua² ella non li lasciava né giorno né notte, tanto era ardente il suo amore per Dio,

¹ Letteralmente: "Sentimenti misericordiosi", ciò che dà alla frase una sfumatura che si perde nella traduzione.

² Mt 5, 7.

³ "Endemesai": noi conserviamo qui la lezione dei manoscritti che ci sembra plausibile. Rampolla corregge con "ecdemesai".

⁴ Cfr. 2 Cor 5, 8.

⁵ Cfr. Lc 12, 42.

⁶ "Maforion" corr. Rampolla - maphorium, mavortium, maforte: queste sono le varianti date dall'Onomasticon, pag. 462. Cassiano (Inst., I, 6, CSEL 17, p. 13) descrive queste due piccole strisce di lana (mafortes) che scendono dall'alto delle spalle, si dividono in seguito e vengono a ricongiungersi sullo stomaco, serrando l'abito e pressandolo sul corpo al fine di rendere le braccia libere per ogni sorta di lavoro, e sopra, un piccolo mantello. San Girolamo (Ep. XXII,13), descrivendo le vergini infedeli, fa allusione a questo "maforte", sciarpa violetta, che svolazza sulle loro spalle: "per umeros maforte volitans...".

⁷ Un cappuccio con una mantellina molto corta, in uso presso i solitari d'Egitto, ad imitazione di quella dei contadini e dei soldati dell'antichità. Scendeva dalla testa sulla parte alta delle spalle e, per testimonianza di Cassiano (Inst., I, c. III, CSEL, 17, p. 11), doveva essere portata giorno e notte. Palladio (H.L. XXXII, p. 90) precisa che Pacomio prescriveva ai suoi religiosi "un tipo di cocolla

nonostante tutta la nobiltà nella quale era stata educata, essendo di una così grande famiglia senatoriale. Quelli che conoscevano esattamente l'educazione ricevuta da lei nella sua infanzia riferivano che, quando lei portava il suo abito mondano, successe un giorno che il ricamo della stoffa di gran prezzo della quale era rivestita, avendo toccato la sua tenera pelle, provocò per lei un'inflammatione in ragione della sua estrema delicatezza,³ ma il Signore che ha detto: "Chiedete e

senza peli di lana", allontanandosi dal tipo comune e fatto, precisamente, come quello che segnala il biografo di Melania, di peli di capra. Vedi Ph.Oppenheim, *Das Monchskleid...*, p. 142 s.; e Dom Leclercq, art. Capuchon, *DACL* II, 2127-34.

¹ Questo abito di crine portato sulla carne è propriamente il cilicio (come precisa il testo latino), così detto poiché la materia prima era fornita soprattutto dalla Cilicia e dalla Frigia, grazie ai numerosi greggi di capre a pelo lungo che passano nelle montagne di quei paesi (vedi l'art. *Cilicium*, nel *Dict. Des Ant. Gr. Et lat. Di Daremberg*). Questi abiti erano rudi e grossolani, ciò che li fece adottare molto presto dai monaci, come penitenza. L'autore della "Vita Antonii", 91 (PG 26, 972) segnala altresì nel vestiario del padre del monachesimo "ton trixion evduma", un vestito di crine. Cassiano cercherà di fare il processo della "cilicina vestis" come di una cosa che poteva essere per il monaco un motivo d'orgoglio e disturbarlo nell'esecuzione dei lavori manuali (*De Coenobiorum institutis*, I, III; PL 49, 66), resterà ciononostante l'abito ordinario delle persone consacrate a Dio (vedi Du Cange alle parole "Cilicium" e "Kilikion"; Dom Leclercq, art. Cilice, *DACL*; Dom Gougaud, art. Cilice nel *Dict. De Spirit.*, t. II, 899-902; Oppenheim, *Das Monchskleid...* alla parola *Cilicium*, I, 252-253). Bisogna notare un doppio senso nel cilicio: quello di uno strumento di penitenza a causa dell'irritazione che provoca, e quello di un simbolo di lutto e, in seguito, di penitenza interiore, per associazione con il "sacco" dell'antico Oriente e dell'Antico Testamento. A questo titolo "sacco" o "cilicio" servono da letto altrettanto che da vestito e sono associati alla cenere che l'asceta sparge sulla sua testa o sulla quale si stende.

² Piuttosto che del "quinto giorno" (come traduce Rampolla: si vuole forse parlare del quinto giorno dopo Pasqua? Sarebbe una data curiosa per abbandonare il cilicio, all'indomani del giorno quando, dopo il riposo dovuto alla festa, Melania riprende il suo digiuno abituale) si tratta della "quinta feria": piuttosto che del nostro "giovedì di Pasqua", cioè a dire dopo Pasqua, si penserà al Giovedì della "Grande settimana", il nostro Giovedì santo; a Roma in effetti, nel 416, una tradizione già antica fissava in questo giorno la riconciliazione dei penitenti pubblici, al livello dei quali sembra che Melania si abbassasse per umiltà e mortificazione.

³ Anche un pagano come Ammiano Marcellino si indigna dell'incredibile mollezza di questa epoca. Per giudicare a quale grado di raffinatezza ridicola e seducente poteva arrivare la moda femminile, si possono leggere i dettagli che dà San Girolamo sulla giovane Blessilla prima della sua conversione alla vita perfetta (*Ep. XXXVIII*, 4). Quanto a questo avvertimento di Arnobio il giovane ad un'altra patrizia desiderosa di vincersi: "Vecchia, te ne prego, non ti lasciar convincere dal più piccolo colpo,

vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”¹ accordò anche a lei, alla sua domanda la forza dall’alto.²

32. Ma, come colpita dall’amore di Dio, in luogo di rassegnarsi a continuare sempre la stessa vita, ella si preparava ad affrontare più grandi lotte, ebbe l’idea di rinchiudersi in cella³ e di non intrattenersi assolutamente con nessuno, ma dedicarsi senza interruzione alla preghiera ed al digiuno⁴. Ma questo era impossibile perché molti beneficiavano del suo insegnamento pieno di Dio, e a causa di questo tutti la assediavano; ella non lo fece dunque, ma si fissò dei momenti determinati durante i quali ella faceva beneficiare i visitatori delle sue buone conversazioni. Durante le altre ore, conversando con Dio, ella realizzava con la preghiera l’opera spirituale. Ella si fece fare una cassa di legno di dimensioni tali che, quando era sdraiata non poteva girarsi né a destra né a sinistra, né tanto meno avere la libertà di distendere il suo corpo. In possesso di tante virtù, mai ella si inorgogì delle sue belle azioni, ma sempre facendosi miserabile si dichiarava serva inutile.⁵

33. Se a volte capitava a sua madre, come emozionata di pietà per sua figlia, di entrare nella sua cella mentre ella scriveva o leggeva, lei non la guardava e non le parlava se non quando aveva finito le sue pratiche religiose abituali, e allora ella parlava a lei quel tanto che era necessario. Abbracciandola allora sua madre le diceva piangendo: “Confido di avere anch’io una parte nelle tue sofferenze, figlia mia, poiché, se la madre dei sette figli Maccabei, per avere visto in un’ora i tormenti dei suoi figli possiede con loro la fortuna eterna, quanta di più ne avrò io che, ogni giorno, sono più tormentata di lei, vedendoti consumare così senza concederti nessuna pausa in così grandi fatiche?” Poi

tu che, dalla tua infanzia la lana stessa o la tela, irritava” (ad Gregoriam, XVIII, ed. Morin, Etudes, Textes, Découvertes, t. I, 1913, p. 419), avrebbe potuto essere diretto a Melania.

¹ Mt 7, 7.

² Lc 24, 49.

³ La reclusione sotto tutte le sue forme è una delle forme di ascesi più praticate nel monachesimo antico, soprattutto orientale, anche fra le donne. Così anche Melania l’anziana, avrà potuto vedere o piuttosto sentire Teodora, che viveva in Egitto in una tomba.

⁴ Cfr. I Cor. 7, 5 e Mt 17, 21.

⁵ Cfr. Lc 17, 10.

aggiungeva: “Rendo grazie a Dio del fatto che, senza esserne degna, ho ricevuto dal Signore una tale figlia”.

Verso i luoghi santi: primo soggiorno

34. Restarono dunque sette anni in Africa, dopo di che, avendo depositato tutto il fardello delle ricchezze, si misero finalmente in cammino per Gerusalemme.¹ Sentirono in effetti dentro di sé il desiderio di andare ad adorare i Luoghi Santi. Facendo vela dall’Africa verso l’Oriente, arrivarono ad Alessandria, dove il santissimo vescovo Cirillo li accolse in maniera degna della sua santità.² In quel periodo, per caso, il santo abate Nestorio,³ personaggio dotato di carisma profetico, si trovava in città. In effetti questo santo aveva l’abitudine di recarsi una volta l’anno in città per curare i malati. Aveva in effetti ricevuto dal Signore questo altro carisma che consisteva nello sbarazzare da svariate

¹ Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi fa parte integrante degli esercizi della vita perfetta concepita come “sequela Christi”. Malgrado le riserve che si trovano qua e là in San Gregorio di Nissa o in San Girolamo, è bene “per arruolarsi a Geerusalemme, Hierosolymam militaturus” quest’ultimo (Ep. XXII, 30) si mette in cammino all’indomani della sua conversione. Anche se Geronzio non ne ha parlato, è verosimile che Melania, dalla sua partenza da Roma, aveva intenzione di seguire l’esempio di sua nonna e che il soggiorno in Africa era, nel suo pensiero, una specie di noviziato, una dilazione forse imposta dalla volontà di liquidare prima di tutto le sue proprietà situate in Occidente. Su questo movimento generale di pellegrinaggio vedere B.Kotting “Peregrinatio religiosa”, Munster, 1950.

² Notare questo elogio di San Cirillo: si era già distinto, a fianco del suo zio e predecessore Teofilo d’Alessandria, nella lotta contro San Giovanni Crisostomo e i suoi partigiani, fra i quali Tigris e Palladio. Melania e Piniano avevano dovuto essere messi in guardia da quest’ultimo, venuto a Roma in questa occasione (vedi cap. 39, 53, 54, 58). Non si possono dunque trarre da questo episodio, e neppure dagli elogi applicati a San Cirillo, delle conclusioni troppo precise sulle tendenze personali di Melania. Con Albina e Piniano ella faceva incontestabilmente parte di “quegli illustri che, di passaggio nella grande città di Alessandria, ricevevano nel suo palazzo una grande ospitalità, della quale un prete designato aveva l’incarico” (P.F.-M. Abel, “S.Cyrille d’Alexandrie dans ses rapports avec la Palestine”, in Kyrilliana, Il Cairo 1947, p. 206).

³ Nel latino “Nestor” o “Nestorius”. Non si può identificare con sicurezza questo personaggio fra tutti quelli con lo stesso nome che conosce la letteratura monastica. E’ difficile credere che nel 417 Melania abbia potuto incontrare lo stesso Nestorio che Cassiano visitò fra il 390 e il 400, presso Panefisi, e che lui qualificò, con Cheremone e Giuseppe, come “anachoretæ antiquissimi” (Concl. XI, 3; PL 49, 850).

malattie quelli che andavano a trovarlo, dando loro dell'olio benedetto. Avendo sentito parlare di lui, i beati, poiché erano grandi amici dei santi, si misero al più presto in cammino, verso questo riconfortante incontro. In ragione della folla straordinariamente numerosa che si recava da lui, furono separati l'uno dall'altra. E, entrato per primo insieme alla moltitudine interminabile, il santo fratello in Cristo della santa aveva mancato di ricevere la benedizione nella fretta prima di uscire; ma il santo, avendolo fissato con i suoi occhi profondi, riconobbe la bellezza della sua anima e, dopo averlo scelto, lo fece rimanere presso di sé. E, al seguito di una numerosa folla, entrò a sua volta la serva di Cristo, Melania; avendola lui presa in considerazione anch'essa e riconosciuta con il suo sguardo interiore la fece restare con il suo fratello. E infine per terza entrò la sua santa madre che egli trattenne e fece restare con loro due. E, dopo aver congedato tutta la folla, allora, con parole di incoraggiamento¹ e di profezia, cominciò a raccontare per primo tutte le afflizioni che avevano subito nella loro rinuncia al mondo in diversi modi. Istruendoli, li incoraggiava poi come suoi propri figli a non perdere coraggio, poiché la fine delle pene comporta una felicità inesprimibile, "poiché le sofferenze nel tempo presente - diceva - sono senza paragone con la gloria che deve essere rivelata per noi"².

35. Sovrabbondantemente incoraggiati e lodando Dio sempre più, essi fecero vela verso Gerusalemme, scopo della loro premura. Avendo scelto il domicilio nella santa Anastasi³ e non volendo distribuire con le proprie mani l'oro che avevano ancora, lo offrirono a quelli che erano incaricati del servizio dei poveri. Poiché volevano che nessuno li vedesse fare del bene. Spinsero così avanti la loro spogliazione, che la santa ci disse: "All'inizio del nostro soggiorno qui abbiamo intenzione di iscriverci nel registro ecclesiastico⁴ e di essere nutriti ufficialmente con i poveri". Così

¹ Cfr. At 13, 15. Eb 13, 22.

² Rm 8, 18.

³ Questi appartamenti sistemati nella cinta degli edifici del Santo Sepolcro servivano da ricovero e luogo d'asilo non solo ai proscritti sotto procedura giudiziaria, ma ai pellegrini poco fortunati che non potevano pagare le spese di alloggio nella Città Santa. Questi erano ammessi ad alloggiare nelle camere situate sui portici laterali o sopra le gallerie dell'atrio (vedi Vincent e Abel, *Jerusalem*, II, pag. 192). I locali in questione si rivelarono d'altronde molto presto insufficienti. Eudocia, constatando il fatto, in occasione del suo secondo viaggio a Gerusalemme nel 444, costruirà intorno all'Anastasi, insieme ad una residenza episcopale, una grande locanda per pellegrini. Era il modo di evitare l'ingombro causato dall'affluenza dei fedeli e dal soggiorno del vescovo di Gerusalemme negli alloggi superiori al Santo Sepolcro.

⁴ Tutte le chiese avevano una tal "matricola" (secondo il termine romano: qui il testo latino porta "in ecclesiastico breve") e dei chierici, generalmente sotto la direzione di un archidiacono, erano

si spinsero fino all'estrema povertà, a causa del Signore che si fece povero per noi¹ e prese la sembianza di uno schiavo.² Successe che Melania, arrivando a Gerusalemme fu dapprima malata e, non avendo per riposare che i suoi sai,³ una vergine delle più nobili, le fece dono di un cuscino. Tornata in salute ella si dedicò di nuovo alle letture ed alla preghiera,⁴ rendendo al Signore un omaggio sincero.

36. Abitando quindi sola con sua madre, ella non cercava di intrattenersi con alcuno, salvo che con i santi e molto stimati vescovi, quelli soprattutto che brillavano di più per la dottrina⁵ al fine di impiegare anche il tempo degli incontri per interrogarli sugli oracoli divini. Ella scriveva, come abbiamo già detto,⁶ su piccoli quaderni e trascorreva la settimana a digiunare. La sera, dopo la

incaricati della cura delle differenti categorie di poveri iscritti e conosciuti. Questa organizzazione dell'assistenza risale d'altronde all'epoca apostolica (At. 4, 32 s.; 6, 1 s.; I Tim 5, 16; ecc.). Con tutti i pellegrini che attirava, e i poveri volontari che si stabilivano a Gerusalemme per partecipare alla liturgia, la basilica del Santo Sepolcro era particolarmente affollata e Giustiniano dovette prendere delle misure speciali per permettere di far fronte a una così grande necessità (F.-M.. Abel, "Histoire de la Palestine" II, p. 365-366).

¹ Cfr. II Cor 8, 9.

² Cfr. Fil. 2, 7.

³ Questo modo di dormire fa parte dei riti della penitenza secondo l'Antico Testamento. Da notare qui e più avanti (cap. 40) che il testo greco non usa lo stesso termine per il cilicio che serve da vestito, e che ha designato questo con una sorta di perifrasi (cap. 31), riservando il nome di "ciliciana" ad una stoffa di lusso (cap. 8), mentre il latino usa le parole "cilicium" o "cilicinus" per il sacco o il cilicio, "cilicensis" per la stoffa di lusso.

⁴ Cfr. I Cor 7, 5.

⁵ O "per la parola, l'eloquenza"? O "per (la scienza de) la parola di Dio"? Ambiguità greca e cristiana di questa radice: cfr. l'elogio di Alipio "dialektikotatos ev tais aghiais grafais" (c. 21).

⁶ Geronzio vuole solamente dire che Melania continuava la sua vita laboriosa e mortificata di Tagaste (per la calligrafia cfr. cap. 21, 26; per il digiuno cap. 22, 24)?

chiusura della santa Anastasi ella rimaneva vicino alla croce¹ fino all'arrivo di quelli che venivano per i Salmi. Andando via allora ella si riposava un po' nella sua cella.²

37. Dato che, in ragione dell'invasione dei barbari, non avevano potuto liquidare tutti i loro domini, ma ne avevano lasciato qualcuno invenduto, un fedele, del quale Dio aveva stimolato il cuore³, poté negoziarne una parte nelle regioni della Spagna che erano in pace.⁴ Avendone raccolto un po' d'oro, lo portò ai santi a Gerusalemme. Ella, avendolo per così dire strappato alla bocca del leone,⁵ lo consacrò a Dio, dicendo al suo fratello spirituale nel Signore: "Andiamo in Egitto a consultare i santi". Costui, sempre pronto per tali opere, la ascoltò volentieri obbediente, come a un direttore veramente buono. Sul punto di intraprendere questa spedizione spirituale, ella pregò la sua santa

¹ Si può vedere nell'edizione Pétré di Eteria (fuori testo, di fronte alla pag. 64) uno schema degli edifici costantiniani del Golgota. La Basilica propriamente detta, che serviva da chiesa parrocchiale di Gerusalemme, era il "martyrium", preceduto da un primo atrio che si apriva sulla strada e seguito da un secondo che lo separava dalla rotonda dell'Anastasi, al di sopra del Santo Sepolcro propriamente detto. In questo atrio interno si trovava la piccola cappella che copriva la sommità del Calvario. La notte l'Anastasi e senza dubbio anche il martyrium erano chiusi; Melania restava quindi a pregare nell'atrio interno che Eteria localizza "ante crucem" (greco "vicino alla croce"; latino "ante fores sanctae anastaseos; cfr. J.-M. Lagrange, *Revue Biblique*, 1906, p. 301) sia che fosse accessibile da fuori, sia che ella potesse entrarvi dall'ospizio adiacente.

² Il greco attribuisce a Melania un individualismo religioso solitario che sorprende: certamente qui bisogna completarlo con il latino e chiarirlo con gli insegnamenti di Eteria 24, 1-2; Pétré, pag. 188-190. Melania veglia sola, aspettando il momento "prima del canto del gallo", quando si aprono le porte dell'Anastasi e quando "monazontes" e "parthenae" cominciano le loro vigilie, ufficio di devozione seguito dai laici dei due sessi che lo desiderano. Allo spuntare del giorno cominciano "gli inni mattinali" (le nostre lodi), funzione pubblica alla quale assistevano il vescovo e tutto il clero, ma anche il popolo: è in questo momento che, conformemente al suo gusto della solitudine e forse a delle abitudini di riservatezza contratte a Roma (cfr. supra c. 5), Melania si ritira per riposarsi.

³ I Re, 10, 26.

⁴ La Spagna era stata durante molti anni un campo di battaglia fra le nazioni barbare. E' solamente nel 419 che, avendovi stabilito i romani uno stato di ordine, Melania e Piniano poterono liquidare il resto delle loro proprietà.

⁵ Cfr. Amos 3, 12.

madre di costruire verso il Monte degli Ulivi una cella con una tavola dentro, per dimorarvi in pace un tempo determinato.

Il viaggio in Egitto

Arrivati in Egitto fecero il giro delle celle dei santi monaci e vergini fedelissimi simili a degli amministratori molto saggi, secondo quello che è scritto, dando a ciascuno quello del quale aveva bisogno¹.

38. Facendo questo arrivarono alla cella di un santo personaggio, l'abate Efestione, come si chiamava, e lo pregarono di accettare dalle loro mani un po' d'oro. Poiché questo affermava con forza che non gli sarebbe servito a niente, la santa, facendo il giro della sua cella, esaminava le sue cose. Rendendosi conto che costui non possedeva null'altro che una stuoia, un cesto contenente qualche biscotto secco ed una piccola ciotola di sale, profondamente commossa dall'inesprimibile e celeste ricchezza del santo, nascose l'oro nella ciotola del sale, poi si affrettò ad uscire, temendo che ciò che aveva fatto fosse scoperto dal vecchio. Dopo avergli chiesto una preghiera essi uscirono in fretta, ma non poterono passare inosservati; avevano appena passato il fiume quando l'uomo di Dio corse loro dietro, tenendo l'oro in mano e gridando: "Cosa devo fare di questo?" La benedetta Melania gli disse: "E' per darlo a quelli che ne hanno bisogno!". E costui protestava che non poteva né tenerlo, né distribuirlo per la buona ragione che il luogo era deserto, e che lì non si poteva trovare gente bisognosa. Non riuscendo, nella discussione, a convincerli di riprendere l'oro, il santo lo gettò nel fiume.² Poiché molti altri santi anacoreti e vergini molto pie non volevano essi neppure accettare

¹ Questo viaggio dove Melania vuole scambiare il suo oro deperibile in cambio delle ricchezze incalcolabili che sono gli esempi, le parole e le preghiere dei santi, è paragonato ad una spedizione commerciale. Ci vuole della scaltrezza, "panourgia", per acquisire un tale beneficio spirituale (Cap. 38) che è una partecipazione ai meriti e alla benedizione, "euloghia", dei monaci (Cap. 39). Ma il calcolo è buono e Piniano fa bene a seguirlo: essi ritornarono colmi di beni, come una nave carica fino all'orlo ("plerè tov forton komizontes") di denari acquisiti in cambio della loro paccottiglia. (Cap. 40).

² Paragonare col racconto di Palladio (H.L. LVIII) sul "solitario" Doroteo: poichè Melania la giovane le aveva inviato un'elemosina, la toccò appena e la rimandò a Diocle per distribuirla ai più bisognosi. Ugualmente Melania l'anziana, avendo portato trecento libbre di argento a Pambone, aveva visto costui senza alcun segno di gioia chiamare il suo economo Origene affinché lo facesse distribuire ai fratelli della Libia e delle isole (H.L. X).

nulla, la santa usava un sotterfugio tutto spirituale, lasciava l'oro nelle celle. Ella pensava infatti che era un gran vantaggio spirituale e un grandissimo vantaggio per l'anima di sollevare così i santi.

39. Dopo aver fatto questo giro, ritornarono ad Alessandria, dove ebbero l'onore di vedere un gran numero di santi. Si intrattennero fra gli altri con il superiore dei monaci di Tabannes¹ e con il santo abate Vittore,² così come i molto religiosi padri e superiori chiamati Zeugeti,³ con un altro santo

¹ Il convento fondato da San Pacomio aveva dato il suo nome a tutta la congregazione, e si può trattare qui semplicemente del superiore del convento pacomiano di Canopo, molto vicino ad Alessandria, fondato sotto Teofilo (morto nel 384) (Ladeuze, *Etude sur le cénobitisme pachomien...*, 1898, pag. 202). Ogni convento era suddiviso in numerose case, ma il titolo di "igumeno" è riservato normalmente al superiore del convento (Les vies coptes de S.Pachome..., trad. Lefort, Introd., pag. LX): se dunque il plurale del latino è la lezione autentica, bisognerebbe pensare non ai capi della casa del Canopo, ma ai superiori degli altri conventi, situati nell'Alto e nel Medio Egitto, che qualche circostanza straordinaria (D'Alès sottolinea che "axiountai, sunetuchon" esprimono bene una circostanza inattesa) avrebbe condotto ad Alessandria. La storia di questi monasteri (e di tutto il monachesimo egiziano) è abbastanza travagliata in questo inizio del V secolo per aver fornito più di una occasione a molti spostamenti, ma troppo mal conosciuta per permetterci di tentare un confronto preciso. Pertanto nessuno dei personaggi nominati qui, salvo forse Vittorio, può essere identificato, ed è difficile in queste condizioni dire quale testo, quello greco o quello latino, meriti maggiore fiducia.

² Si può verosimilmente identificare il personaggio designato in modo così elogiativo, con un monaco pacomiano, che giocò un ruolo di primo piano, d'altra parte difficile da seguire esattamente, nelle lotte interne della sua congregazione, così come nelle controversie cristologiche, a fianco di S.Cirillo, che accompagnò ad Efeso. E' stato studiato soprattutto da Ed.Schwartz, *Cyrill und der Monch Viktor*, *Sitzungber. der Akad. der Wissensch. in Wien*, 208, 4 (1928), pagg. 3-51; lo si trova ugualmente citato nelle *Oeuvres de Saint Pachome et de ses premiers disciples*, trad. L.Th.Lefort (CSCO, 160, 1956), pagg. 104-106. Sarebbe imprudente appoggiarsi a questo incontro e a queste espressioni per tirare delle conclusioni sulle tendenze teologiche di Melania, d'altronde il nome non è raro nell'Egitto monastico e si è anche sostenuto che i diversi testi legati al personaggio, potevano in realtà essere applicati a numerosi omonimi. Niente ci obbliga dunque a farne un monaco originario della Zeugitania, e con il pretesto che il nome è molto usato in Africa, a concluderne che il testo latino è preferibile.

³ "Hapax" di senso sconosciuto: potrebbe indicare dei monaci che vivevano due a due, oppure, (con una facile correzione, "i" per "e") della "Zeugitania", piccola provincia romana d'Africa: i latini non erano rari nei monasteri d'Egitto (San Girolamo PL 23, 65 s), ed è naturale che Geronzio menzioni

prete chiamato l'abate Elia, e molti altri, dei quali in ragione del loro numero, è inutile dire i nomi. La santa aveva in effetti il pensiero di ricevere da ciascuno dei santi il suo frutto personale di profitto e di benedizioni e di prendere la sua parte delle loro virtù. Lasciando Alessandria vanno nella montagna di Nitria, e nel luogo detto delle Celle,¹ dove i santissimi padri di là accolgono la santa come un uomo.

Si può veramente dire che ella aveva superato la limitazione del suo sesso e acquisito una mentalità virile,² o piuttosto celeste. Essendosi riuniti in compagnia dei santi padri e essendone stati benedetti, abitarono con loro prima di andarsene, scortati da tutti loro con grande soddisfazione.

III - SUL MONTE DEGLI ULIVI.

Prima reclusione. Morte di Albina. Il monastero delle donne

40. I beati ritornarono a Gerusalemme riportando un ricco bottino di pietà e, dopo aver compiuto l'opera del servizio di nostro Signore Gesù Cristo³ con molto ardore, tutti e due caddero malati per

specialmente l'incontro dei monaci con i quali Melania avrebbe potuto parlare del paese dove ella aveva trascorso sette anni.- Il latino lega questa parola a Vittore, e tre manoscritti danno la variante "Vittore ed Eugite".

¹ Il Deserto delle Celle e la "Montagna di Nitria" (o più esattamente il Deserto di Nitria, poiché la parola copta ha i due sensi, ma si applica piuttosto qui ad una depressione, e il greco mostra bene questa equivalenza nella Vita Antonii, 11, PG 26, 860), sono, con il Deserto di Scete, i tre alti luoghi della vita semi-eremitica in Egitto nel IV e nel V secolo. Ma se Cassiano, Palladio, ecc. li distinguono nettamente come tre luoghi situati nella stessa direzione a Sud-Ovest di Alessandria, e separati da un tragitto abbastanza lungo, per contro gli autori copti e arabi sembrano più o meno confonderli e i geografi non sono d'accordo nel localizzarli.

² Cfr. l'espressione di Palladio (H.L. CXVII, pag. 134: "Ho creduto di dover fare anche menzione delle donne virili e distinte", "gunaikon andreion kai euschemonon", a cui fa eco Socrate parlandone nel suo libro (Hist. Eccl., IV, 23). Sulla vecchia equivalenza fra l'uomo e la ragione, dunque la virtù, da una parte, e la donna e le passioni, dunque i vizi, dall'altra, vedere per esempio la fine del Commentario al salmo 83 di Arnobio il giovane, PL 53, 447..

³ Sul paragone del "bottino", cfr. sopra cap. 37. Negli Atti e nelle Epistole "diaconia" designa abitualmente il ministero dell'elemosina, per il quale sono ordinati i "diaconi", concepito non solo come un sostentamento dei bisogni del corpo, ma come un servizio del Corpo mistico di Cristo, che

l'atmosfera malsana. La santa trovò sul Monte degli Ulivi la cella già finita dalla sua santa madre. Fu là che dal giorno della santa Teofania ella vi si chiuse seduta, con il sacco e la cenere,¹ senza conversare con nessuno, se non in certi giorni con la sua santa madre e col suo fratello spirituale. Veniva pure a trovarla sua cugina, la beata Paola,² la vergine che la santa aveva guidato in tutti i suoi precetti divini³ e che aveva fatto passare da un grande fasto e dalla mentalità romana ad una grande umiltà.⁴ Ella aveva anche al suo servizio una vergine. Questa ci ha spesso detto: "Al tempo della santa Pasqua, quando infine la santa lasciava la sua cella così stretta e noi potevamo poi scuotere il sacco che aveva sotto di lei, cadevano degli enormi vermi".⁵ A questo genere di asceti ella consacrò 14 anni.

significa e rafforza la sua unità attraverso le realizzazioni concrete della carità scambievolmente. Ugualmente qui, è realmente il Signore Gesù Cristo che Melania e Piniano hanno servito nei "loro signori e i santi servitori di Dio" (cap. 37, nel latino) e il legame spirituale creato così è tanto profondo da permettere agli asceti di chiamare Melania loro "madre".

¹ Cfr. Gn 3, 6 ss.. Il colore biblico dell'espressione permette qui di tradurre come un complemento o di luogo (seduta "sul" sacco e la cenere) o di maniera ("con", cioè a dire praticamente "sotto" il sacco e la cenere): sia "l'abito", sia "il giaciglio" del penitente, d'altro canto, andavano di pari passo, e il termine "essere seduti" deve essere preso secondo il senso ebraico più generale: "restare". Vedi su questo impiego di "cilicio", precisato alla fine del capitolo, supra, cap. 35, e sulla reclusione il cap. 32.

² Si tratta qui della figlia di Laeta, consacrata molto presto al Signore da sua madre, alla quale San Girolamo scrisse, verso il 400, una lettera, vero e proprio trattato, relativo all'educazione da darle (Ep. CVII), domandandole insistentemente di non mancare di inviare nei Luoghi Santi, presso il Presepio, questa "serva e sposa del Cristo" e proponendosi di essere un po' il suo "padre nutrittore", aggiungendo con una tenerezza di nonno: "La porterò sulle mie spalle e nonostante la mia vecchiaia, l'aiuterò a formare le parole che ella balbetta" (Ep. CVII, 13). Ella venne, in effetti, dopo la presa di Roma, a raggiungere a Betlemme, il gruppo che San Girolamo vi aveva attirato ed entrò da allora molto naturalmente in relazione con Melania, sua cugina.

³ Sal 118, 35.

⁴ Per quanto grande abbia potuto essere il ruolo di Melania presso la sua giovane cugina, isolata in Palestina dopo la morte di San Girolamo, non è per una riserva o per una reticenza calcolata riguardo a quest'ultimo che Geronzio attribuisce alla nipote di Melania l'anziana la conversione di Paola alla vita perfetta?

⁵ Sulla questione dell'igiene corporale, Melania non si mostrava meno intransigente di sua nonna. Palladio andando un giorno con quest'ultima da Gerusalemme in Egitto, intese le rimozioni che ella indirizzò al diacono Jovino che, facendo parte del convoglio, si era permesso, durante il viaggio,

41. Avendo il Signore chiamato a sé la santa madre, ella se ne andò per ricevere i beni promessi ai santi¹. Dopo che ebbero accompagnato le sue spoglie, con molto rispetto e salmodiando, sul Monte degli Ulivi, ella stessa abitò da allora in quel luogo, in una cella oscura, non volendo più stare in città. Quell'anno ella lo condusse in una profonda penitenza, nell'ascesi e nel digiuno più severo e alla fine si fece costruire un monastero, decisa a salvare anche altre anime insieme con lei. Ella chiese a suo fratello di riunire qualche vergine.² E lui fece un convento di novanta vergini circa, al quale dall'inizio lei dette come regola di non intrattenersi mai con un uomo. Inoltre, avendo procurato una cisterna all'interno, e provvedendo a tutte le necessità materiali, ella diceva loro: "Vi renderò io stessa tutti i servizi necessari, come una schiava, e non vi lascerò mancare nulla di necessario. Soltanto, da parte vostra, evitate qualsiasi contatto con gli uomini". E, dopo aver, per le sue ammonizioni, tolto delle donne dai luoghi malfamati e averle portate a Dio in sacrificio, ricordandosi di ciò che è scritto: "Se tu separi ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca."³, ella non cessava di esporre loro quello che aveva tratto a loro vantaggio. Negli eccessi della sua umiltà, non sopportando di essere superiora, ella mise in questa carica un'altra, spirituale ed infiammata dal desiderio di Dio. Quanto a lei, vagava sola, in preghiera⁴ e al servizio dei santi. Così, poiché la superiora era un po' troppo rigida, si interessava lei stessa, con molto zelo, a provvedere alle necessità dei corpi delle

di prendere qualche cura elementare di pulizia: "Credi bene, gli disse, ho 60 anni e, a parte le estremità delle mani, né il mio piede ha toccato l'acqua, né il mio viso, né altro membro. Benché colpita da diverse infermità e costretta dai medici, non ho mai permesso di rendere alla carne quello che è d'uso; non mi sono riposata su un letto, non ho fatto viaggi in qualche luogo con una lettiera". Vedi sulla sporcizia abituale degli asceti d'oriente i testi riuniti da A.J.Festugiere, "Antioche païenne et chrétienne", 1959, pag. 292. Il portare continuamente il cilicio era d'altronde, su un corpo privato dei bagni, di natura portato a moltiplicare la vermificazione. San Girolamo ci dice di Sant'Ilario che non si prese mai la pena di lavare il suo "saccus" e presta al vecchio asceta questa riflessione, spesso citata: "Perché dunque cercare la pulizia nel cilicio?" ("Vita Hilarionis", 10; PL 23, 32). Sull'abbondanza dei vermi nei cilici di certi santi, vedi L.Gougaud, art. Cilice, nel Dict. De spiritualité, t. II, c. 900-901). Tuttavia Melania, conviene aggiungerlo, rude come sempre con se stessa, si preoccupava di attenuare anche su questo punto per le sorelle, i rigori della sua ascesi (vedi infra, cap. 41).

¹ La morte di Albina deve essere situata nel 431. Vedi Rampolla, su questa data, n. 1, pag. 105.

² Piniano aveva abbracciato, da parte sua, la vita monastica. Palladio (H.L. LXI, p. 157) ce lo descrive "con trenta monaci" che leggono, s'occupano dell'orto e tengono serie conferenze.

³ Ger 15, 19.

⁴ Cfr. 1 Cor. 7, 5.

sorelle. Tanta era la preoccupazione che aveva per le sorelle più deboli, che prendeva di nascosto ciò di cui avevano bisogno e con sollecitudine lo metteva nella cella di ciascuna sotto la stuoia, ed esse entrando trovavano tutto pronto per rincuorarle, all'insaputa della loro madre. Ma le sorelle si resero conto, alla lunga, che era la santa che faceva questo, e, attaccandosi a lei soprattutto, si adattarono ad obbedirle in tutte le cose, avendo compreso la sua compassione senza limiti.

Insegnamento ascetico

42. Quanto agli insegnamenti continui e pieni di Dio che ella indirizzava loro, mi è impossibile di riportarli; proverò semplicemente di raccogliere qualche tratto parziale su questo aspetto.¹ Ella non aveva altre preoccupazioni che istruirle senza interruzione nelle opere e nelle virtù spirituali, in modo che esse si presentassero intatte al loro fidanzato e maestro celeste, il Cristo, la verginità della loro anima e dei loro corpi.² Innanzitutto ella insisteva sull'obbligo di mantenersi sveglie, senza pigrizia, durante la liturgia notturna, di resistere con vigilanza³ ai cattivi pensieri e di non lasciar vagare l'attenzione ma di concentrare lo spirito sulla salmodia. Ella diceva: "Considerate, sorelle, come quelli che sono sottomessi ai maestri corruttibili e terrestri si comportano davanti a loro in tutta vigilanza e paura. E noi che ci troviamo di fronte al re temibile e celeste, con quale timore e con quale tremore⁴ noi dobbiamo accostarci a questa liturgia⁵. Sappiate infatti che né gli angeli, né la creazione spirituale e celeste tutta intera, possono glorificare degnamente il Signore che non ha bisogno di nulla e supera tutta la gloria. Se dunque le forze spirituali esse stesse, talmente al di sopra della nostra natura, sono lontane dal celebrare degnamente il Dio di tutte le cose, come noi abbiamo

¹ Su questa precauzione oratoria cfr. supra, Prol. pag. 127, 2.

² Cfr. II Cor. 11, 2.

³ Letteralmente: "con sobrietà". Cfr. 1 Pt 5, 8-9, il cui pensiero e le cui parole sono soggiacenti a questo passaggio: tema e testo classico della tradizione spirituale, fino alla "lettura breve" di Compieta in Occidente, e alla "Filocalia dei santi padri neptici" in Oriente. Cfr. infra, in questo stesso capitolo: "meta nepseos".

⁴ Cfr. II Cor. 7, 15; ecc.

⁵ Si è qui ancora molto vicini al senso originale, "politico", de "leitourghia", prestazione pubblica, omaggio ufficiale. Quanto a questo ragionamento a fortiori a partire dall'esempio degli angeli, esso è particolarmente frequente in S. Giovanni Crisostomo: cfr. per esempio le sue "Omellerie sull'incomprensibilità" (SC 28).

detto, a maggior ragione noi, sue serve inutili,¹ dobbiamo salmodiare con paura e tremando, nel timore che in luogo di ricompensa e premio noi ne possiamo riportare una condanna per la negligenza apportata alla glorificazione del nostro Maestro”.

43. "Quanto all'amore senza mescolanza, sia verso di lui, sia fra noi, istruiti dalla Sacra Scrittura,² noi dobbiamo mettere tutta la nostra cura a conservarlo, sapendo bene che, senza l'amore spirituale ogni ascesi e ogni virtù sono vane. Il diavolo, in effetti, può imitare tutte le buone azioni che a noi sembra di fare, ma in fatto di amore e umiltà è vinto veramente. Ecco ciò che voglio dire: noi digiuniamo, lui non mangia assolutamente nulla; noi vegliamo, lui non dorme affatto. Detestiamo quindi l'orgoglio perché è da lì che lui è caduto dai cieli ed è da lì che vuole trascinarci con lui. Rifuggiamo anche la vana gloria di questo secolo che è come il fiore dell'erba effimera.³ Prima di tutto conserviamo inflessibilmente la fede, santa e ortodossa; è questa in effetti che è la base e il fondamento⁴ di tutta la nostra vita nel Signore; e amiamo la santità della nostra anima e del nostro corpo, perché senza questa nessuno vedrà il Signore".⁵ Temendo che, per essersi inorgoglita di un'ascesi eccessiva, una di esse ne cadesse, ella diceva che il digiuno è l'ultima delle virtù⁶ e: "Come una fidanzata, ornata di tutte le specie di gioielli, non può usare delle scarpe nere, ma nello stesso tempo insieme al suo corpo orna anche i piedi, così anche l'anima nello stesso tempo che di tutte le virtù, così usa del digiuno; ma se qualcuno, lasciando da parte le altre virtù, si applica a praticare il digiuno, assomiglia a questa fidanzata che, essendo il resto del corpo senza gioielli, orna solo i suoi piedi”.

¹ Cfr. Lc 17, 10.

² Cfr. I Cor 13.

³ Is 40, 6.

⁴ Cfr. Eb 6, 1.

⁵ Eb 12, 14.

⁶ Melania fa eco su questo punto a San Girolamo, dichiarando che: "Il digiuno non è affatto una virtù perfetta, ma il fondamento delle altre virtù", "ieiunium non perfecta virtus, sed ceterarum virtutum fundamentum est" (Ep. CXXX, 11). Dichiarò di aver conosciuto in passato degli asceti dell'uno e dell'altro sesso che hanno perduto il loro equilibrio mentale per avere oltrepassato su questo punto la misura. Sul carattere subordinato del digiuno nel monachesimo primitivo, vedi L.Boyer, *La spiritualité du Nouveau Testament et des Pères*, 1960, pagg. 385-386.

44. Per quello che riguarda l'obbedienza secondo Dio, ella le esortava molto spesso con queste parole: "Senza sottomissione, gli affari del mondo essi stessi non possono sussistere. Sì, quelli che comandano nel mondo sono anch'essi sottomessi e obbediscono gli uni agli altri. E, per parlare anche di colui che porta il diadema, nella maggioranza dei casi, e i più importanti, egli non prende lui stesso alcuna decisione, alcuna disposizione, senza domandare prima l'opinione del Senato. Ugualmente se nelle case della gente del mondo si toglie questo gran bene che è l'obbedienza, si toglie tutto l'ordine; non essendoci più l'ordine, tutto quello che è pace vacilla. Noi dobbiamo, dunque, tutti rendere obbedienza gli uni agli altri. E l'obbedienza consiste in questo: fare quello che tu non vuoi per la soddisfazione di quello che te lo comanda e fare violenza a te stesso, come è detto: "Soffre violenza il Regno dei cieli e sono i violenti che se ne impadroniscono".¹ Ella citava loro l'apoftegma di un santo vegliardo riguardante l'obbligo di sopportare tutto quello che è solito succedere a chi vive fra gli uomini: "Qualcuno venne a trovare un santo vecchio per farsi istruire da lui e lui gli disse: Puoi tu obbedirmi in ogni cosa a causa del Signore? e l'altro rispose al Padre: Tutto quello che tu mi chiederai, io lo farò subito. Prendi dunque - disse - una frusta, vai in quel luogo e colpisci a calci questa statua. Questo, dopo aver fatto velocemente quello che gli avevano ordinato, ritornò. Egli gli disse: Eh, bene, mentre tu la colpivi e la prendevi a calci, la statua ha forse protestato, oppure ti ha risposto?

Per nulla al mondo - disse l'altro. Va dunque ancora - disse il padre - colpiscila una seconda volta e aggiungi delle ingiurie. E, avendo fatto una terza volta la stessa cosa per ordine del Padre, non avendo la statua risposto - e come avrebbe potuto essendo di pietra? - il santo vecchio gli disse finalmente: Se vuoi diventare come questa statua, lasciandoti ingiuriare senza ingiuriare a tua volta, lasciandoti colpire senza protestare, puoi anche salvarti e vivere con me. Imitiamola dunque anche noi, figlioli miei, e sopportiamo nobilmente ogni cosa: ingiurie, rimproveri, errori, al fine di avere in eredità il Regno dei cieli".²

¹ Mt 11, 12.

² Questo esempio sotto delle forme più o meno analoghe (che insistono maggiormente sull'obbedienza del monaco o sull'impassibilità della pietra), si legge a più riprese nella letteratura monastica. Si paragonerà in particolare la lezione data da Sant'Antonio ad Ammone (PL 74, 380), e soprattutto quella dell'abate Anub, fratello dell'abate Poemen (Apophthegmata Patrum, Anub 1, PG 65, 129; cfr PL 73, 804, 955-6, 1057-8). Se bisogna fidarsi del quadro storico di questo racconto (attribuito a l'abate Giovanni), bisogna situarlo poco dopo la prima distruzione di Scete da parte dei Maziqi, nel 407-408 (secondo H.G.E.White, *The monasteries of the Wadi'n Natrun*, II parte, 1932, p. 150 ss.); Melania l'avrebbe dunque potuto ascoltare nel suo viaggio del 419 e potrebbe averlo combinato con la storiella esattamente parallela (ma nella quale la tripla invettiva si indirizza a dei cadaveri), PG 34, 249-252 (Apoftegma di Macario).

45. Per ciò che riguarda la perseveranza nel digiuno ella riportava questa parola dell'Apostolo: "Che non sia contro voglia o per costrizione, poiché Dio ama colui che dona con gioia".¹ E lasciava il digiuno alla libertà di ciascuno. Ma per quello che riguarda la carità, l'umiltà, la dolcezza e altre virtù, ella diceva: "Non è possibile a nessuno accusare il proprio stomaco, o un'altra parte del corpo; nessuno è scusabile² di non obbedire ai comandamenti del Signore. Io esorto quindi a combattere con costanza e longanimità.³ E' infatti dalla porta stretta che i santi entrano nella vita eterna.⁴ Molto piccolo è sicuramente l'impegno, ma grande ed eterno il riposo.⁵ Sopportate un po' al fine di cingere la corona di giustizia".⁶

Liturgia

46. Durante le ore della notte ella le svegliava per la preghiera di lode, a causa di ciò che dice il Profeta: "Ho prevenuto l'aurora e ho gridato", e ancora: "Nel mezzo della notte mi sono levato per confessarti".⁷ Ella diceva: "Non conviene di alzarci per la liturgia notturna dopo aver dormito sufficientemente, ma di farci violenza in modo di ricevere, nel secolo a venire, il salario di questa violenza". Dopo aver terminato l'ufficio abituale, ella faceva loro prendere un po' di sonno, di modo che riposassero della fatica della veglia e rinnovassero i loro corpi per i salmi diurni.

47. Il loro ufficio notturno comprendeva tre responsori, tre lettue e quindici antifone, senza contare quelle del mattino.⁸ Esse dicevano i salmi alla terza ora del giorno "Perché a quest'ora, diceva lei, lo

¹ II Cor 9, 7.

² Cfr. Rom 2, 1.

³ Cfr. Col 1, 11

⁴ Cfr. Mt 7, 14.

⁵ Cfr. Sir 51, 27.

⁶ II Tim 4, 8.

⁷ Sal 118, versetti 148 e 62.

⁸ Sul senso di queste parole e il modo in cui si può rappresentare questo ufficio vedi l'Introduzione a Vie de Sainte Mélanie (SC 90), cap. VI (N.d.T. Non tradotta in questa nostra traduzione italiana). In ogni caso, questo senso mi sembra il più probabile, soprattutto a causa del cap. 64, che pare ben situare l'intervallo segnalato al cap. 46 fra le "avagnoseis" ed i "orthinoi umnoi", e dunque interdire di

Spirito Santo, il Paraclito, scese sugli Apostoli;¹ alla sesta ora, perché il patriarca Abramo era stato giudicato degno di accogliere il Signore;² alla nona ora, conformemente alla tradizione dei santi Apostoli, è in effetti a quell'ora che Pietro e Giovanni, mentre salivano al tempio all'ora della preghiera, la nona, guarirono lo zoppo".³ Ella citava ancora altre testimonianze della Sacra Scrittura in accordo con queste disposizioni, parlando del santo profeta Daniele, che pregava in tre momenti del giorno, flettendo le ginocchia,⁴ e della parabola del santo vangelo, dove si dice del padrone di casa che uscì alla terza, alla sesta e alla nona ora per reclutare gli operai per la sua vigna.⁵ "Quanto ai vespri, diceva lei, noi dobbiamo celebrarli con molta devozione, non solo perché abbiamo passato in pace lo spazio di una giornata, ma anche perché è a quest'ora che Cleofa ed il suo compagno furono giudicati degni di camminare con il Signore dopo la resurrezione".⁶ Ma ella le invitava soprattutto ad essere sollecite la domenica e le altre grandi feste, di dedicarsi senza sosta ai salmi, con queste parole: "Se nella liturgia giornaliera è bello non mostrare negligenza, a maggior ragione la domenica e le altre feste noi dobbiamo salmodiare un po' di più che il nostro ufficio abituale".

48. Dicendo questo, ella rafforzava così bene il loro ardore con queste belle istruzioni, che, se succedeva alla santa di volerle trattare da vecchie a causa della loro grande stanchezza che le aveva (prese), esse non acconsentivano dicendo: "Nello stesso modo che tu ti preoccupi ogni giorno senza tregua per supplire ai nostri bisogni materiali, ugualmente, e a maggior ragione noi dobbiamo, anche

far rientrare questi nel "vukterinos kanon", identico per conseguenza alla "nukterine leitourgia" o al "sunethes kanon" del cap. 46. Comunque, grammaticalmente, un'altra traduzione è possibile, forse più naturale: è quella che si ispira all'espressione "ad Matutinos, ad Laudes" e che adotta Rampolla: "...tre letture, tre responsori e, all'ufficio del mattino, quindici antifone"; le "orthinoi" (o "orthina") erano una parte del vukterinos kanon", come attualmente le Lodi, con il Mattutino o Notturmo, compongono l'insieme dell'Ufficio notturno. Il latino appoggia questo senso temporale donato a "pros", ma l'interpretazione della frase nel suo insieme resta ambigua.

¹ Cfr. At 2, 4 e 15.

² Cfr. Gen 18, 1 e 35.

³ Cfr. At 3, 1.

⁴ Cfr. Dan 6, 11.

⁵ Cfr. Mt 20, 3. 5. 6.

⁶ Cfr. Lc 24, 13-31.

noi per le cose spirituali,¹ non tralasciare nulla dell'ufficio abituale". La santa gioiva fortemente vedendo la loro decisione generosa nel Signore. Anche si preoccupò di costruire un oratorio nel monastero e di innalzarvi un altare affinché esse avessero l'onore di partecipare continuamente ai santi misteri. Ella stabilì che vi si celebrassero per lei due anafore ogni settimana, oltre i giorni di festa, una il venerdì e l'altra la domenica.² Ella vi depose anche le reliquie dei santi martiri, cioè a dire del profeta Zaccaria,³ del protomartire Stefano,⁴ dei quaranta santi martiri di Sebaste,⁵ così come di altri dei quali Dio conosce i nomi.

¹ Cfr. Rom. 15, 27.

² Noi sappiamo attraverso la Vie de Pierre l'Ibérien (ed Raabe, p. 31) che il prete incaricato del servizio dei monasteri celebrava tre volte la domenica: una volta sulla santa montagna - laddove bisogna intendere la chiesa dell'Ascensione - una seconda volta nel convento degli uomini e una terza in quello delle donne. Vedi Vincent e Abel, Jérusalem, II, p.387, n. 2.

³ E' sotto Teodosio il Giovane (408-450) che, secondo un rapporto di Sozomene (Hist. Eccl., IX, 17; PG 67, 1628-29), il corpo del profeta sarebbe stato trovato in stato di buona conservazione, nelle vicinanze di Eleuteropoli a Kaphar Zacharia, da un funzionario locale al quale Zaccaria stesso avrebbe rivelato la sua presenza. Vedere H.Delehay, Origines du culte des martyrs, p. 101. Secondo A.Grabar (Martyrium, 1946, II, pag. 201) il suo culto, a volte confuso con quello di Zaccaria, padre del Battista, "si è rapidamente sparso attraverso il mondo cristiano, con il concorso delle donne della casa regnante"; l'autore cita anche (ibid., n. 2) la fondazione di Melania.

⁴ "La scoperta delle reliquie di S. Stefano (dicembre 415), in un'epoca di fede, ma anche di dubbi e di critiche, di competizioni accanite e di controversie interminabili, accettata da tutte le parti e tutte le chiese, ci pare uno dei fatti più certi della storia" (J.M.Lagrange, Saint Etienne et son sanctuaire à Jérusalem, 1894, pag. 56). Qualunque cosa se ne pensi, negli anni che seguirono, da un capo all'altro del mondo cristiano, si veneravano le reliquie del protomartire, leggendo la Lettera del prete Luciano, di Kaphar Gamala, che raccontava la scoperta: è il racconto che, secondo il testo latino, Melania faceva leggere alla vigilia della festa del santo (infra, cap. 64).

⁵ Si tratta dei quaranta soldati della "legione fulminante" allora di guarnigione a Sebaste in Armenia, che, nel 320, sotto Licinio, per non aver voluto rinnegare la loro fede, furono esposti tutti nudi per ordine del Governatore Agricola, su uno stagno ghiacciato. Questi quaranta martiri di Cristo divennero in Oriente molto presto popolari. Ebbero ben presto la loro basilica a Cesarea, e i padri cappadoci divennero dei ferventi propagatori del loro culto (vedi Delehay, Origines du culte des martyrs, pag. 205-208). Essendo le loro reliquie state disseminate in più posti, ci si spiega benissimo che Gerusalemme abbia potuto esserne provvista.

Morte di Piniano. Secondo eremitaggio. Il monastero degli uomini

49. Mentre la nostra santa madre Melania sosteneva questa lotta, il suo santo fratello, avendo compiuto la misura della sua vita nella carne, combattuto una buona guerra e per la sua volontaria povertà e per la sua obbedienza ai divini precetti, cinta la corona,¹ se ne andò gioioso verso il Dio di tutte le cose, otto anni prima che ella stessa morisse.² E' dunque che Dio aveva così regolato le cose per la realizzazione del santo proposito della santa affinché, attraverso nuove e più grandi lotte, ella rendesse più splendente la sua condotta nel Signore. Infatti, dopo che il suo fratello si fu addormentato nel Signore, ella rimase nell'Apostoleion, che ella stessa aveva fatto costruire poco tempo prima, e dove ella depose i resti del santo.³

Là ella rimase circa quattro anni macerandosi fino all'eccesso nei digiuni, nelle veglie⁴ e nel lutto continuo.

Dopo di questo, mossa da uno zelo divino, ebbe voglia di costruire un monastero di santi uomini, perché celebrassero senza interruzione⁵ i salmi notturni e diurni nel luogo dell'Ascensione del Signore e nella grotta dove il Salvatore si intrattenne con i santi discepoli, parlando della fine dei

¹ Cfr. I Tim 4, 7-8.

² Questa morte si situa nel 432, pochissimo tempo dopo quella di Albina. Non abbiamo d'altronde su questo avvenimento alcun dettaglio, ciò che è conforme alla vita di annientamento quale fu sempre la sua. "Piniano - è stato scritto - assomigliava a quei personaggi degli affreschi che discretamente occupano lo sfondo e che, per rispetto ai punti luminosi, sembrano preoccupati solo di impallidire" (Goyau, p. 166).

³ L'Apostoleion era una cappella eretta da Melania in onore degli apostoli, senza dubbio in ricordo dei differenti incontri che essi ebbero con il Cristo sul Monte degli Ulivi ("tradizione" del Pater, "apocalisse sinottica", ultime parole prima dell'Ascensione). Nel IV-V secolo i cristiani cercavano in effetti di seppellire i loro morti nei luoghi consacrati e, se possibile, anche vicino alle tombe o alle reliquie dei martiri (cfr. Paolino di Nola, Carm. XXXI, v. 607-10; p. 329, S. Agostino, De cura pro mortuis gerenda, 4; PL 40, 596), considerando la cosa come normale e invidiabile, il contrario come un ripiego: "etsi aliqua necessitas... in sacris locis humari nulla data facultate permittat..."..

⁴ II Cor 6, 5.

⁵ Cosa che bisogna sicuramente intendere nel senso che la celebrazione dell'Ufficio divino (nel santuario costantiniano dell'Eleona, che riuniva i due ricordi evangelici: cfr. A. Vincent "L'Eléona, sanctuaire primitif de l'Ascension", Revue Biblique, LXIV, 1957, pag. 48-71), lasciata fino a quel momento all'arbitrio dei custodi, divenne regolare e quotidiano.

tempi. Ma alcune persone tentarono di opporsi al suo pio progetto, dicendo che ella non era in grado di condurre a buon fine una così grande impresa,¹ in ragione della sua eccessiva povertà. Ma il Signore, infinitamente ricco, colmando i desideri di questa santa anima, fece in modo che un amico di Cristo le offrisse duecento monete. Avendole ricevute con gioia, chiamò il prete che era con lei, che ella aveva preso al mondo e presentato a Dio in offerta² - questo prete è la mia miserabile persona - e gli disse: "Avendo la speranza che tu riceverai dal Signore, nel secolo a venire, la ricompensa di questo impegno, prendi questi denari e procuraci delle pietre affinché, in nome di nostro Signore Gesù Cristo, noi possiamo cominciare la costruzione del monastero degli uomini, in modo che io possa vedere, essendo ancora nella carne, la chiesa dove si possono officiare i servizi senza interruzione e le ossa di mia madre e del mio signore in riposo grazie ai loro salmi". Quando ella ebbe cominciato l'esecuzione del suo progetto in Dio, il Signore che, in tutto, collaborava con lei, portò a termine in un anno questa vasta impresa, in modo che tutti, stupefatti, compresero che era veramente grazie all'impulso dall'alto che questa impresa era stata portata a termine. Ella alloggiò là degli uomini santi e amici di Dio che, con meraviglia, celebravano la liturgia una volta nella chiesa dell'Ascensione del Cristo e una volta nell'Apostoleion, dove erano custoditi i santi.

IV - CON I GRANDI.

Verso Costantinopoli

50. Ecco che la assalgono all'improvviso altre lotte che oltrepassano le precedenti fatiche. Non appena incominciava a respirare un po', avendo terminato il monastero, ecco che le arrivò una lettera del suo zio Volusiano,³ ex prefetto della grande Roma, dicendo che egli sarebbe andato a

¹ Cfr. Lc 14, 29.

² L'espressione non deve essere qui intesa solamente in senso spirituale, ma nel senso reale dell'imposizione dell'abito. Formale è su questo punto la testimonianza di Pietro l'Iberico che attribuisce questo ruolo a Melania. Per quanto sorprendente possa sembrare il fatto, questo ha per lui tutta la verosimiglianza. Noi sappiamo che nello stesso periodo il celebre Evagrio Pontico, venuto a cercare a Gerusalemme un rifugio contro le seduzioni di Costantinopoli e ospitato da Melania l'anziana "fu rivestito da lei stessa del santo abito", "par'outes ekeines metemfiasthe" (Palladio H.L. XXXVIII, pag. 120).

³ Rufio Antonio Agripnio Volusiano era stato, ancora "puer" (Rutilio Namaziano, De reditu suo, I, 173), proconsole in Africa. Verso il 411-412 intrattenne con Sant'Agostino una corrispondenza piena di confidenze su alcuni misteri cristiani (Ep. CXXXII, CXXXV, CXXXVI, CXXXVII, CXXXVIII di Sant'Agostino; Ep. XXXV di Volusiano a Sant'Agostino; CXXVI di Conte

Costantinopoli, come ambasciatore, presso la molto pia imperatrice Eudossia che era stata promessa in sposa al nostro imperatore molto cristiano Valentiniano.¹ Ed eccola presa dal desiderio di rivedere suo zio. Spinta dalla grazia dall'alto, ella aveva gran voglia di farlo per salvare la sua anima, a forza di penitenze. In effetti egli rimaneva ancora pagano. Ella era in grande ansietà, avendo paura di fare qualche cosa contro il gradimento di Dio. Avendone fatto partecipi tutti i santi e avendoli invitati a pregare instancabilmente affinché il suo viaggio fosse secondo la volontà di Dio, e avendo affidato i suoi monasteri al Signore, ella partì da Gerusalemme.

51. Dal momento che ella si fu messa in cammino, i santi di tutte le città e di tutti i paesi, voglio dire vescovi, chierici, le rendevano degli onori e dei riguardi inesprimibili. Monaci molto amici di Dio e virtuose vergini, vedendo colei della quale sentivano parlare da molto tempo, che era risplendente di virtù, non si staccavano dalla sua compagnia che con molte lacrime.

52. Il miracolo che fece il Signore tramite lei a Tripoli, non ho creduto prudente di passarlo sotto silenzio, poiché, come dice la Scrittura "E' buona cosa nascondere il segreto del re, ma è glorioso rivelare le opere di Dio".² Arrivati in questa città, noi dimorammo nel martyrium di San Leonzio, martirio dove si erano compiuti numerosi miracoli. Poiché eravamo numerosi in viaggio con lei,

Marcellino a S. Agostino), ma, a giudizio di Marcellino, a dispetto di sua madre cristiana, l'influenza dei suoi amici pagani di Roma (fra i quali bisogna contare Rutilio Namaziano che gli dedicò il suo poema di propaganda anticristiana) lo manteneva nella non-credenza. Il silenzio della "Vita" autorizza forse a credere che Melania, durante tutto il tempo che ha vissuto a Tagaste, non lo abbia incontrato. Egli fu in seguito questore del Sacro Palazzo; nel 416, e poi nel 421, prefetto della città ("la grande Roma" in opposizione alla "nuova Roma", Costantinopoli); nel 428-429, prefetto del Pretorio; infine nel 436, ambasciatore di Valentiniano III a Costantinopoli, dove egli morì il 6 gennaio 437.

¹ Notare la precisione del testo greco: Volusiano aveva in effetti appena concluso una unione da lungo tempo decisa: era nel 436 che Teodosio ed Eudossia avevano fidanzato la loro figlia a Valentiniano III. Quanto ai due imperatori, quello d'Oriente e quello d'Occidente, qui e nel cap. 56, il latino e il greco si accordano a chiamare costui "nostro imperatore" e il primo "l'imperatore"; Rampolla (p. LVIII) ne conclude per l'origine occidentale del testo, ma D'Alès giudica semplicemente che la stesura possa anche essere stata fatta in oriente, ma dopo la morte di Teodosio (450) e prima di quella di Valentiniano (455).

² Tb 12, 7.

senza avere biglietto,¹ il funzionario si mostrò molto duro per liberare gli animali da traino². Si chiamava Messala. La santa, molto contrariata di questo, rimase a pregare e a vegliare vicino al corpo del santo martire Leonzio, dalla sera stessa fino a quando non arrivarono gli animali. Appena noi lasciammo quel posto e dopo aver percorso circa 7 miglia, il funzionario in questione ci seguì e, tutto agitato disse così: “Dov’è il prete?”. E io che non avevo l’abitudine dei viaggi,³ ebbi paura che egli fosse venuto a trattenere ancora gli animali. E scendendo gli domandai la ragione per la quale si tormentava. E lui rispose: “Chiedo l’onore di vedere la grande dama”. Avendola dunque vista, cadde a terra e, afferrando i suoi piedi, si mise a dire, con una grande abbondanza di lacrime: “Perdonami, serva di Cristo, del fatto che, poiché non conoscevo la tua grande santità, ho perso tempo per liberarti gli animali”. Ed ella rispose: “ Dio ti benedirà, figlio mio, poiché tu li ha comunque liberati, anche se in ritardo”. Lui allora, immediatamente, tirando fuori i tre denari che gli avevano dato come mancia, mi pressava di riprenderli. Poiché non acconsentivo, si mise a confessare alla santa ciò che segue: “Tutta la notte io stesso e la tua serva, mia sposa, siamo stati messi a dura prova dal santo martire Leonzio. E’ per questo che alzatici molto presto siamo corsi tutti e due al martyrium. Non avendovi trovati lì ella è ritornata, non potendo correre di più, ed io mi sono affrettato e supplico vostra Santità di pregare per noi due, affinché il Dio di tutte le cose si degni di diventarci propizio”. Avendo udito ciò, noi accettammo il denaro e facemmo una preghiera, poi congedammo in pace il

¹ Melania e la sua scorta usano per andare a Costantinopoli la carrozza pubblica o *Cursus publicus*. Raro favore che non è accordato in generale che agli alti funzionari, con parsimonia ed in eccezionali circostanze. Il viaggiatore che è ammesso a servirsene è munito di un biglietto speciale ("*sunthema*"), *evectio*, *tractoria*, firmato dall'imperatore o, in suo nome, dal *magister officiorum* o prefetto del Pretorio, che porta il nome della persona a cui è concesso, la durata del viaggio, le stazioni da dove deve passare il viaggiatore e altre particolarità. Una formula di *evectio* in uso nel IV secolo, sotto l'imperatore Graziano ci è stata conservata da Marculfo (*Formul.*, I, 2). Su qualche circostanza dove il *cursus publicus* fu autorizzato per uso nel mondo ecclesiastico e sulle reazioni dei pagani a questo proposito, vedere D.Gorge, "*Les voyages, l'hospitalité et le port des lettres dans le monde chrétien des IV et V siècles*", Parigi 1926, pag. 41-63; sul *Cursus publicus* in generale vedi l'articolo del *Dict. de Daremberg*; più recentemente H.G.Pflaum, "*Essai sur le Cursus publicus*", Parigi, 1940.

² Essendo la legislazione molto rigida per quello che concerneva l'uso del trasporto pubblico, Messala poteva aver avuto paura di essere denunciato in alto luogo al prefetto della provincia, allora di stanza a Tripoli. Ma c'era qui da parte sua un errore in questo senso, poiché il biglietto, essendo stato emesso direttamente dalla corte di Bisanzio, per l'insieme del trasporto, era molto più elastico. Se non poteva essere ceduto o venduto ad altri, dava almeno al suo beneficiario il diritto di condurre con se' uno o più compagni di viaggio "*ad tutelam vitae vel laborem adeundum itineris*" così come si esprime il *Cod. Theod.*, lib. VIII, V, 1, 4, *De cursu publico* (ed. Haenel, col. 713; 715-716), e di requisire, se il caso, gli animali necessari.

³ Il tratto è da ritenere per la biografia di Geronzio.

funzionario gioioso. Poiché tutta la scorta era stupefatta dell'avvenimento, la santa disse: "Abbiate coraggio, poiché il nostro viaggio è secondo Dio." Poiché noi domandammo tutti la ragione, la santa rispose: "Tutta la notte ho pregato il santo martire Leonzio di mostrarci un segno favorevole per questo viaggio ed ecco che, malgrado la mia indegnità, ho visto la mia domanda esaudita". Gioiosi noi facemmo il nostro cammino, bene accolti da tutti.

53. Quando noi arrivammo finalmente vicino Costantinopoli, la città amica di Cristo, la santa fu presa dall'ansia dopo essere uscita da una lunga ascesi e vita solitaria, per entrare in una così grande città regale. Noi arrivammo al martyrium di Sant'Eufemia a Calcedonia dove colei che riportò il premio rincuorò la santa, riempiendola di profumo¹ e di consolazione. Da lì, confidando nel Signore, ella entrò a Costantinopoli.

A Costantinopoli

Il signor Lauso,² il ciambellano, l'accorse come si conveniva ad un uomo tanto virtuoso. Ella trova anche suo zio, che per volere divino era caduto ammalato. Quando la vide in questi abiti molto

¹ Oppure "d'incoraggiamento, di augurio di buon viaggio": congettura (o cattiva lettura? L'apparato non indica niente) di Delehay, preferita da D'Alès che giudica questo "benvenuto" più naturale dopo "paraklesis". Ma, senza parlare del testo latino (continuo fit odor suavissimus et recreata est magna consolatione), la lezione del manoscritto si può raccomandare per il tratto analogo che si trova al cap. 6..

² Grande funzionario sotto Arcadio e Teodosio II, conosciuto soprattutto per la dedica e la conclusione del lavoro che Palladio intraprese a sua richiesta, e che porta il nome di "Historia Lausiaca". L'autore, che aveva fatto la sua conoscenza nel 391, testimonia che nel 420 era ancora "praepositos tou eusebestatou koitonos", "praepositus sacri cubiculi"; secondo il Codice Teodosiano una delle quattro principali cariche dell'impero, sovrintendenza di tutta la Corte e del Palazzo. Palladio, che lo mette senz'altro in rapporto con Melania, ci parla dell'uso generoso e veramente cristiano che faceva delle sue ricchezze, e il testo latino l'ha già nominato come benefattore di Melania, nel cap. 41. E' anche conosciuto come uno dei sostenitori del partito opposto a Nestorio. La sua morte è anteriore alla stesura del testo latino (ad Lausum bonae memoriae), ma poiché nessun'altra testimonianza ci dà la data del primo avvenimento, noi non ne possiamo concludere nulla riguardo al nostro testo. - E. Honigmann "Heraclides of Nyssa", *Patristic Studies* (Studi e testi, 173), 1953, pag. 118, rimarca i legami di Melania la giovane con il gruppo "giovannita", detto "origenista", al quale si ricollegano Melania l'anziana e Rufino, Palladio, Evagrio (si potrebbe

semplici e poveri, lui, che portava su di se' tutto il fasto della gloria mondana, si mise a dire alla mia umile persona, con molte lacrime: "Ignori tu, dunque, signor prete, con quale delicatezza ella è stata allevata, più che tutta la nostra famiglia? E adesso ecco a quale austerità e a quale povertà ella si è ridotta". E la santa, prendendo spunto da questo discorso, gli rispose: "Tu hai ben appreso dalla mia bocca, mio signore, che è a causa dei beni eterni futuri, beni che l'autore e demiurgo dell'universo accorda a quelli che credono sinceramente in Lui, che ho rinnegato la gloria, le ricchezze e i conforti della vita presente: avvicinarti, dunque, te ne prego, al bagno di immortalità,¹ affinché, così come hai gioito dei beni temporali,² tu ottenga i beni eterni. Liberati dall'inganno dei demoni che bruceranno nel fuoco eterno insieme a quelli che obbediscono loro". Quando costui comprese che ella pensava di riferirlo agli imperatori, con il cuore trafitto, disse: "Prego la tua santa persona di non togliermi il dono del libero arbitrio, del quale Dio ci ha gratificato fin dall'origine. Sono pronto, spero di lavare la sozzura dei miei numerosi sbagli. Ma se faccio questo per ordine degli imperatori, eccomi come spinto a forza e perdo il beneficio della mia decisione". Ma, non rassegnandosi al silenzio, ella fece un passo al suo riguardo, attraverso l'intermediazione di certi personaggi di alto rango, presso il santo vescovo Proculo.³ Costui, essendo andato a trovarlo, gli fu di grande aiuto, intavolando delle lunghissime conversazioni sulla sua salvezza. Ma lui, con il suo spirito molto penetrante, capì che, se l'Arcivescovo era venuto a trovarlo, era in seguito ad una domanda della santa, e disse a lei: "Se noi avessimo a Roma tre uomini come il signor Proculo, non ci sarebbe più un pagano".

aggiungere Tigrio), e avvicina l'opera di Geronzio con quella di Eraclide di Nissa, che sarebbe l'autore delle biografie copiate nella "Historia Lausiaca".

¹ Cfr. Tit 3, 5.

² L'idea si ritrova più oltre, al cap. 55. E' difficile comprendere come Rampolla abbia potuto tradurre "da quando avrai rinunciato" ma, con la facile correzione "apeladas" (da "apelauno", in senso intransitivo), si ottiene in effetti questo senso, forse più naturale a dispetto dell'interpretazione che egli obbliga a dare di "osper". Il latino non offre un passaggio parallelo.

³ Patriarca di Costantinopoli dal 434 al 446, fu soprattutto celebre per il sermone che pronunciò il 23 dicembre del 428 in presenza del Patriarca Nestorio e contro le sue dottrine, così come per la corrispondenza che intrattenne con i vescovi d'Oriente (cfr. soprattutto il Tomo agli Armeni), contro gli errori "pre-nestoriani" rimproverati a Teodoro di Mopsuestia. Ma in questa polemica, come in quelle che sostenne contro gli eretici della capitale, egli si fece sempre notare per il suo spirito di pace e per il suo rifiuto di estendere inutilmente, a dei vescovi morti nella pace della chiesa, la condanna delle dottrine. Fu lui che riconciliò con la grande Chiesa gli ultimi partigiani di San Giovanni Crisostomo che ancora la osteggiavano, riportando in gran pompa il suo corpo a Costantinopoli nel 437. La sua opera letteraria è molto discussa e B.Marx (Procliana, Munster, 1940) non è stato affatto seguito nel suo tentativo di attribuirgli più di 80 Omelie edite sotto differenti nomi.

54. Ecco che il diavolo venne per mezzo della dottrina infetta di Nestorio a gettare turbamento nelle anime dei semplici.¹ Anche molte mogli dei senatori² e altri personaggi fra i più brillanti della cultura, venivano dalla nostra santa madre a discutere con lei della fede ortodossa. E lei, nella quale abitava lo Spirito Santo, non cessava dalla mattina alla sera di parlare di teologia, portando molto rispetto alla fede ortodossa,³ sostenendo altri che dubitavano, aiutando, in una parola, con il suo insegnamento ispirato da Dio, tutti quelli che venivano a trovarla. E' per questo che il diavolo, estremamente geloso dell'esempio di quelli che venivano a trovarla e della salvezza di suo zio, essendosi travestito da giovane uomo nero⁴ ed essendosi avvicinato a lei, così le parlò: "Fino a quando, con i tuoi propositi distruggerai le mie speranze? Sappi dunque bene che sono capace di indurire il cuore di Lauso e degli imperatori⁵. altrimenti infliggerò al tuo corpo tali torture che tu dovrai temere per la tua stessa vita, affinché tu taccia almeno per forza". Ella, avendolo fatto sparire per l'invocazione di nostro Signore Gesù Cristo, fece venire la mia umile persona per raccontarmi le minacce del Nero.⁶ Ed ella non aveva ancora terminato di parlarmi che incominciò a soffrire all'anca e tale fu in un solo momento il dolore che ella restò senza voce durante tre ore. Non appena noi facemmo l'oblazione per lei, ella ritornò in se' con pena. Ella trascorse sei giorni in sofferenze inespriabili, sentendo un disgusto più violento nell'ora in cui aveva visto il Nero. Allorche' il settimo

¹ Questa allusione non si ritrova nel testo latino. D'Alès vede qui una correzione apportata dopo Calcedonia al testo di Geronzio, che il suo antinestorianesimo aveva fatto confluire nel monofisismo.

² Cfr. supra cap. 15.

³ Sullo zelo di Melania per l'ortodossia e il gusto delle discussioni teologiche presso gli asceti dell'epoca vedi supra, ap. 27. D'altronde le simpatie particolari di Melania per le dottrine antinestoriane sono conformi a quello che ci suggeriscono le sue relazioni: San Cirillo (cap. 34), Eudocia (cap. 56), Lauso (cap. 53; crf anche, infra, cap. 56).

⁴ Questo travestimento (suggerito dal termine di San Paolo, II Cor 11, 14) si ritrova in una delle tentazioni di Sant'Antonio: "Un bambino nero gli apparve" (Vita 6; PG 26, 849).

⁵ Piuttosto che una lacuna bisogna senza dubbio supporre qui una ellissi, come se ne trovano altre nel testo. Il diavolo, buon teologo, fa allusione ad uno dei grandi temi d'attualità teologica: le frasi dell'Esodo (7, 3, ecc.) dove Dio è detto "indurire il cuore del faraone", del quale il senso era dibattuto nelle controversie intorno all'origenismo e al pelagianismo, dunque, senza dubbio, poco tempo prima a Costantinopoli.

⁶ Il latino aggiunge: "e mi ordina di dire una preghiera".

giorno sembrava doverla togliere a questa vita temporale, arriva qualcuno con delle notizie di suo zio, che rischia di morire catecumeno.

55. Peggior della malattia e dei dolori è per lei la tristezza di questa notizia. Ella ci diceva: “Trasportatemi da lui prima che io muoia”. Poiché noi avevamo paura di toccarla a causa del suo piede che era come il legno secco, ella insisteva, dicendo: “Portatemi da mio zio, altrimenti corro più pericoli a causa del mio dolore”. Obbedienti dunque ai suoi ordini noi portammo una lettiga e ve la mettemmo con molta pena. Andando avanti domandavo nel palazzo come stava l'ex-prefetto. Dei notabili mi risposero: “Ieri ha domandato della santa e, sapendo che era molto gravemente ammalata, ha chiamato la nutrice della pia regina Eudossia, la dama Eleuteria, e grazie a Dio, è stato illuminato”.¹ A queste parole, riconfortato nel Signore, mandai senza tardare un cavaliere per portare questa buona notizia alla santa. Dal momento in cui ebbe appreso che suo zio era stato battezzato, nella sua grande gioia, ella si mise a muovere i piedi senza dolore. Il diavolo vergognoso se ne andò nello stesso momento e con lui tutti i tormenti lasciarono completamente la santa di modo che colei che non si poteva trasportare si mise a salire da sola tutti i gradini, entrò dal portico del palazzo nella dimora della regina Eudossia, amica di Cristo, e tutta la gente stupefatta glorificò il Signore della disfatta del nemico della nostra salvezza². Quanto a lei, seduta tutta la notte presso il letto di suo zio, l'incoraggiava in questi termini: “Benedetto sia tu, in verità, signore, poiché in questo secolo tu sei stato largamente glorificato, e nel secolo futuro tu vai verso il Signore giustificato per aver ricevuto un bagno di incorruttibilità”. Avendolo fatto comunicare tre volte³ ai santi misteri, all'alba - era la festa della santa Teofania⁴ - gioiosa ella lo mandò in pace verso il Signore. Tutti rendevano grazie a Colui che aveva compiuto grandi meraviglie e la santa diceva, glorificando il suo ineffabile amore per gli uomini: “Quanto grande è la sollecitudine della sua bontà, anche verso una sola anima, per aver fatto venire Volusiano da Roma fino a qui, e averci messo in cammino da Gerusalemme per la salvezza di un'anima che aveva vissuto tutto il suo tempo nell'ignoranza”.

¹ Espressione classica dell'antichità per definire il battesimo (cfr. Tit 3, 5).

² Il latino e il greco ci offrono qui due racconti coerenti, ma inconciliabili. Rampolla vuol mostrare che il primo si accorda meglio con la topografia di Costantinopoli, ma D'Alès mostra la fragilità della sua ricostruzione, senza peraltro provare la superiorità del greco.

³ Qui il testo greco è il solo ad attestare questo dettaglio: sarà il contrario per la morte di Melania (cap. 66, 67 e 68) dove il greco non menziona che due comunioni.

⁴ Il mercoledì 6 gennaio 437.

56. Essendo rimasta a Costantinopoli finché ebbe fatto la liturgia del suo quarantesimo giorno,¹ ella fu di un profitto straordinario per tutti gli abitanti, specialmente per le imperatrici amiche del Cristo.² Ella portò beneficio anche al molto pio imperatore Teodosio. Ella lo esortò a lasciar partire la sua sposa che aveva il desiderio di venerare i luoghi santi³ e noi partimmo di là alla fine di febbraio.

Ritorno a Gerusalemme

In quel momento l'inverno era così violento che i vescovi di Galazia e di Cappadocia ci dicevano di non aver visto mai un simile inverno. E noi, coperti di neve tutta la giornata, facevamo il nostro cammino senza soste, non vedendo né il terreno, né le montagne, salvo le locande nelle quali alloggiavamo la sera. Quanto a lei, come l'acciaio, ella non si rilassava assolutamente dal suo digiuno, dicendo: "E' più che mai necessario fare penitenza e rendere grazie a Dio, maestro di tutte le cose, per le grandi meraviglie che ha compiuto con me". E, perseverante nella sua incessante preghiera, ella impedì che né lei né noi avessimo nulla di penoso da soffrire in questo freddo atroce, mostrando che la preghiera è un'arma fortissima del giusto⁴, che viene a capo degli elementi stessi. Poiché tutti i santi tentavano di trattenerci, lungo la strada, ella non si lasciava convincere da alcuno di loro, ma non aveva che un desiderio: celebrare a Gerusalemme la Passione del Signore, cosa che

¹ Attestazione preziosa per la storia della liturgia dei defunti. La cerimonia ha dovuto avere luogo il lunedì 15 febbraio.

² Certamente la moglie e la figlia di Teodosio, con le quali noi vediamo Melania in relazione, Eudocia ed Eudossia. Bisogna aggiungere che la sua sorella primogenita, Pulcheria, che aveva già, come reggente, esercitato tutta la regalità del potere e che la recupererà dopo la partenza definitiva di Eudoxia nel 445 (aspettando di regnare dopo la morte di suo fratello nel 450 come sposa di Marciano?). Ma in questo periodo all'apice dell'influenza di Eudossia corrisponde un certo oscuramento di Pulcheria e inoltre è possibile che colei che farà trionfare l'ortodossia di Calcedonia contro l'antinestorianesimo estremo, non abbia condiviso tutte le preferenze dottrinali e le simpatie di Melania.

³ In esecuzione di un voto (cfr. *infra*, cap. 58).

⁴ Gc 5, 16 (cfr. 17-18).

Dio le accordò, secondo l'infallibile promessa fatta dal suo santo profeta: "Farà la volontà di quelli che lo temono, e esaudirà le loro preghiere"¹.

57. Noi arrivammo ai Luoghi Santi il terzo giorno della settimana precedente quella della salutare Passione. Avendo celebrato spiritualmente, con gran felicità, la Pasqua e la santa Resurrezione in compagnia delle sorelle, ella si sottopose di nuovo alla regola abituale, occupandosi dei due monasteri. Avendo visto la perfezione con la quale le monache molto care a Dio adempivano ai salmi nella chiesa, ecco che un altro desiderio divino la pervase e pensò di costruire un piccolo martyrium, dicendo alla mia umile persona: "Ecco il luogo dove sono stati i piedi del Signore."² Costruiamo dunque qui un oratorio venerabile, affinché, dopo la mia partenza da questo mondo verso il Signore, l'offerta possa essere celebrata senza interruzione in questi stessi luoghi, per la mia anima e per quella dei miei signori".³ E, poiché tutti i suoi voleri e tutti i suoi desideri soddisfacevano il Dio di tutte le cose, il lavoro fu eseguito in pochi giorni. Avendo riunito altri uomini religiosi, ella li alloggiò lì.

Viaggi di Eudocia

58. Fatto questo, si annunciò l'arrivo a Gerusalemme della molto pia imperatrice che aveva raggiunto la città di Antiochia.⁴ Così, riflettendo tra se' su ciò che poteva fare ad un tempo per la gloria di Dio e per l'utilità degli uomini disse: "Se io parto per andarle incontro ho paura di incontrare il biasimo, attraversando le città in questa umile tenuta. Se per contro resto qui ho paura che mi si accusi d'orgoglio per questa condotta". Così, dopo essersi ancora abbandonata alle sue pie riflessioni, si mise in cammino, dicendo: "E' a noi, che abbiamo preso su noi il giogo del Cristo, poiché ne siamo capaci, che conviene portare un'imperatrice così fedele sulle nostre spalle, che si glorificano della forza del Signore,"⁵ poiché ai nostri giorni ha stabilito sull'impero una tale amica di Cristo". Ella andò dunque ad incontrarla a Sidone, rendendole azioni di omaggio per l'affetto estremo che ella le aveva

¹ Sal 144, 19.

² Sal 132, 7.

³ Sua madre e suo marito (cfr. cap. 42 e 49).

⁴ La tappa di Antiochia fu in effetti il grande avvenimento di questo viaggio.

⁵ Cfr. Mt 11, 29.

testimoniato a Costantinopoli. Ella soggiornò nel martyrium di San Foca¹ dove si dice che abitò la donna di Canaan, fedele al Signore nel Vangelo: "E' vero, Signore, ma i piccoli cani mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni".² Così la santa si sforzava, sia nella sua abitazione che nella sua conversazione, sia in tutte le altre occupazioni, di piacere al Signore. Appena l'imperatrice amata da Dio la vide, l'accorse con il più grande rispetto, come sua vera madre spirituale e a buon diritto. Era in effetti per lei una gloria onorare colei che aveva sinceramente glorificato il Re del Cielo. E la santa, riconoscendo a sua volta la sua fede e la pena del viaggio, la incoraggiava a darsi ancora più da fare in fatto di beneficenza. La pia imperatrice le diede allora questa risposta memorabile: "Io mi sciolgo da un doppio voto al Signore: quello di venerare i luoghi santi e quello di vedere mia madre;³ avevo desiderato in effetti mentre tu servi ancora il Signore nella carne, l'onore di vedere la tua santità". Nell'eccesso del suo amore spirituale, l'imperatrice amica del Cristo si affrettò a raggiungere il monastero della santa. Una volta entrata, ella guardò le vergini come sue proprie sorelle e, avendo ricevuto molto del bene, desiderò entrare pure nel monastero degli uomini e farsi benedire. Poiché si avvicinava la deposizione delle sante reliquie dei martiri nel martyrium che Melania aveva appena fatto costruire, come noi avevamo detto prima, l'imperatrice domandò che la cerimonia avesse luogo in sua presenza.⁴

¹ Secondo Van de Vorst ("Saint Phocas", Anal. Boll. XXX, 1911, pag. 252-68), bisogna mantenere l'esistenza storica di un martire di questo nome e di uno solo, ma conosciuto solamente attraverso il panegirico di Asterio d'Amasea (PG 40, 300-13): giardiniere presso Sinope, avrebbe dato ospitalità ai soldati inviati alla sua ricerca, e avrebbe lui stesso scavato la sua tomba prima di rivelargli la sua identità. Il suo culto è stato abbastanza esteso, soprattutto fra i marinai, e si veneravano le sue reliquie in Siria, all'inizio del V secolo. Non è dunque strano che ci sia stato un martyrium a Sidone. Quanto a questa casa della Cananea essa non sembra aver goduto di una grande notorietà, e nessuno dei pellegrini antichi la segnala, né a proposito della città, né a proposito dell'episodio evangelico che Arnulfo si contenta di ricordare (secondo Adamnan d'Iona verso 670) a proposito di Tiro.

² Mt 15, 27.

³ Al voto ufficiale, e attestato dalla storia, che ella aveva fatto di visitare i Luoghi Santi, come rendimento di grazie per la salute ed il matrimonio di sua figlia, Eudocia aggiunge amabilmente il voto del tutto privato che le ispira la sua amicizia e la sua venerazione per Melania: venerazione che ella spinge fino a mettersi, per così dire, al rango di una semplice religiosa ("madre": cfr. l'impiego della stessa parola nei cap. 37, 41, 62 come l'impiego di "teknon" al cap. 66, o di "filiolae" al cap. 65, nelle esortazioni e nelle ultime parole di Melania).

⁴ Evagrio lo Scolastico parla di questa sollecitudine di Eudocia per vedere i monaci di Palestina e la storia delle fondazioni dell'imperatrice attesta abbastanza il suo zelo per le reliquie e per le dediche dei santuari.

59. Il nemico del bene, geloso ancora una volta di un così grande amore spirituale, si ingegnò al momento stesso della deposizione delle sante reliquie, per provocare una storta al piede dell'imperatrice, e causare un trambusto straordinario. Questo successe senza dubbio per mettere alla prova la fede della santa. Questa, alla stessa ora, avendola accompagnata fino alla santa anastasi, seduta davanti alle reliquie dei martiri, rimase a pregare instancabilmente nel digiuno e nell'estrema afflizione fino al momento in cui l'imperatrice la mandò a cercare, essendo cessato¹ il dolore. Quando il male dell'imperatrice si fu placato, la santa non cessava di lottare contro il diavolo che aveva voluto suscitare un tale scandalo verso di loro. Dopo aver trascorso qualche giorno con lei e averle fatto molto del bene, ella l'accompagnò fino a Cesarea.

Fu con molta pena che riuscirono a separarsi l'una dall'altra. Esse erano in effetti molto legate dall'amore spirituale. La santa, una volta tornata, si diede di nuovo all'ascesi, pregando perché fino alla fine, la pia imperatrice fosse restituita in buona salute al suo congiunto, cosa che il Dio di tutte le cose le concesse.²

¹ Ancora due racconti difficili da conciliare: se si segue il greco si deve supporre che l'imperatrice è ritornata dal Martyrium all'Anastasi in carrozza o in lettiga, ciò che non ha nulla di verosimile; nulla precisa il tempo della guarigione ma, poiché' è poco probabile che Melania si sia seduta per pregare, la parola "kathezomene" è senza dubbio da prendere nel senso biblico più largo, che può suggerire un sostare prolungato. Al contrario, secondo il latino, sembra che l'incidente si sia verificato dopo la dedicazione, allorquando Eudocia entrò nel monastero vicino e che vi sia rimasta fino alla guarigione; ma è abbastanza sorprendente presentare questa come immediata, se Melania è dovuta restare tutta la notte in preghiera; infine il racconto dell'azione delle grazie di Eudocia sembra indicare che il redattore confondeva, o almeno avvicinava l'Anastasi e il Martyrium del Monte degli Ulivi!

² Sembra che la guarigione non sia stata così completa come dice Geronzio e che essa non divenne totale che grazie ad un pellegrinaggio fatto sulla strada del ritorno, credendo ad un'iscrizione poi scomparsa della chiesa di Teodoropoli (Zapharambolou) in Paflagonia, che sarebbe un ex-voto (e senza dubbio una composizione) di Eudocia. Si compone di sei versi giambici: "Tu ti sei mostrato un salvatore, Stefano, nei dolori terribili del ginocchio sinistro e del piede della tua miserabile amica. Di questo tempio divino faccio dono alla gloriosa città di Teodoro, il guerriero lungamente rinomato. Il tuo piede, ricevuto in dono, io lo dono a lui perché resti, monumento di un ricordo imperituro". L'autenticità di questa iscrizione è messa in dubbio. Rampolla (pag. 240) è esitante. A dispetto di qualche divergenza ben spiegabile con il racconto di Geronzio, Dom Leclercq (art. Eukhaita, DACL, V, 704-5) l'accetta, salvo forse le abbreviazioni che compaiono alla fine della copia e che si interpretano secondo Rampolla: "offerto dall'imperatrice Eudocia il 15 thargelion (mese ateniese

Miracoli e umiltà

60. Fra i numerosi prodigi che il Signore fece attraverso di lei, proverò a ricordarne almeno qualcuno. Quanto a raccontarli tutti, tanto la loro abbondanza, quanto l'inadeguatezza della quale soffro, me ne rendono incapace.¹ Un giorno dunque, una donna fu afferrata da un demone estremamente cattivo. Avendo serrate la bocca e le labbra, ella fu nell'impossibilità assoluta, durante numerosi giorni, sia di parlare, sia di prendere del cibo, di modo che la fame la mise quasi in pericolo. Molti medici avevano usato su di lei numerose medicine, senza riuscire a farle muovere le labbra. Quando fu dimostrato che l'arte medica non poteva venire a capo del demonio, allora finalmente la condussero presso la santa, seguita dai suoi parenti. La santa, declinando la gloria degli uomini, disse loro: "Peccatrice quale sono, sono incapace io di fare questo, ma portiamola presso i santi martiri e che, per i loro meriti² il Dio che ama gli uomini la guarisca". Quando furono arrivati, la santa invocò con insistenza il Maestro di tutte le cose, prese dell'olio santificato con le reliquie dei santi martiri e, avendo per tre volte toccato la bocca della malata, disse con una voce chiara: "In nome di nostro Signore Gesù Cristo, apri la tua bocca". Immediatamente, al nome del Signore, il demone preso da vergogna, o piuttosto paura, se ne andò e la donna aprì la bocca. La santa le dette allora da mangiare; tutti quelli che erano testimoni dello spettacolo glorificarono Dio, e la donna guarita rientrò a casa sua piena di gioia, rendendo grazie al Signore. Ugualmente ad un'altra donna, colpita dallo stesso male, rese, attraverso lei, la salute.

61. Un'altra volta ancora, una donna aveva avuto un parto molto difficile e, essendo il feto morto nel seno materno, la poveretta non poteva né vivere, né trapassare. Avendo saputo questo, l'autentica serva del Signore, avendo compassione di lei e fortemente afflitta, piena di pietà per la donna, disse alle vergini che erano con lei: "Andiamo a trovare questa donna in pericolo, per vedere le sofferenze delle persone che vivono nel mondo e per capire almeno da questa da quante miserie Dio ci ha

corrispondente a maggio-giugno). Fr. Halkin (*Inscriptions grecques relatives à l'Hagiographie*, in *Anal. Boll.* LXXI, 1953, p. 96) non solleva alcuna obiezione contro l'iscrizione e le abbreviazioni che seguono, ma rifiuta l'identificazione fra questa Theodoroupolis e Eukhaita che prese questo nome molti secoli più tardi. Segnala anche che si mostrava ancora il piede destro di Santo Stefano in questa chiesa nel 1856.

¹ Cfr., *supra*, Prologo, pag. 127, nota 2.

² Letteralmente: per il parlar franco che permette loro di rivolgersi a Dio in tutta confidenza e libertà.

preservato”. Quando esse arrivarono nella casa dove la donna era in pericolo, ella fece una preghiera e subito la malata disse faticosamente, con una voce debole, alla santa: “Abbi pietà di me”. E lei, in piedi, supplicò lungamente e instancabilmente Dio per lei, poi, avendo staccato la cinghia della quale era cinta, la mise su di lei dicendo: “Ho avuto questo dono (eulogia) da un grand’uomo e ho fede nelle sue preghiere per guarirla rapidamente”. In quello stesso momento il cadavere del bambino uscì. Dopo aver alimentato la donna, ella tornò subito in se' e Dio fu glorificato come d’abitudine. Ma ella disse, umiliandosi: “E’ stata la cintura di un santo, le sue preghiere hanno guarito colei che era in pericolo.” Così ella attribuiva sempre ai santi i suoi propri successi.

62. Un giorno, una delle vergini che erano con lei le domandò se nell’alto grado di ascesi e di virtù dove ella era non era mai stata tormentata dal demone della vanagloria e della superbia. Ella si mise allora a raccontarci, per nostra edificazione, a tutti: “Da parte mia non ho coscienza di assolutamente nulla di buono in me.¹ D’altronde se pensassi che il nemico semina in me pensieri di superbia sotto il pretesto del digiuno, ecco quello che risponderei: Cosa c’è di straordinario se io faccio dei digiuni di una settimana, quando altre persone durante quaranta giorni completi² non mangiano? Anche se non prendo dell’olio, altri non si dissetano neppure con dell’acqua. Ma se il nemico mi avesse suggerito dei sentimenti di orgoglio per le privazioni, confidando nella forza di Dio, ecco che mi opporrei alla sua perversità senza nome: quanti prigionieri presi dai barbari sono stati privati della libertà stessa? Quante vittime della collera regale sono stati privati assieme ai loro beni della vita stessa? Quanti anche dei loro parenti sono stati lasciati nella povertà e quanti altri che, in seguito ad accuse calunniose o al brigantaggio, sono caduti improvvisamente nella povertà da ricchi che erano? Non c’è dunque nulla di straordinario se noi, per i beni incorruttibili e inattaccabili, abbiamo disprezzato i beni terrestri. Quando ancora vedevo il maligno suggerirmi un pensiero di vanagloria, per esempio, io, dopo aver avuto della biancheria raffinata e numerosi abiti di seta fine, ora sono rivestita di crine, io, facendomi completamente miserabile, pensavo a quelli che girano nudi sulla piazza, su delle semplici stuoie, tremanti di freddo. E’ così che Dio spingeva lontano da me il diavolo”. E i disegni del nemico, lei diceva, erano manifesti: “Per quel che mi riguarda, più spesso sono stati alcuni uomini che hanno l’apparenza della santità, che mi hanno inflitto dei colpi molto più duri che il nemico. Vedendo che avevo a cuore di realizzare scrupolosamente la parola detta dal Signore al ricco: “Se tu vuoi essere perfetto, vendi quello che ti appartiene e dallo ai poveri e prendi la tua croce e seguimi”³,

¹ Cfr. I Cor. 4,4.

² Si tratta in questo passaggio di certi digiuni straordinari di quaranta giorni consecutivi, senza alcun nutrimento, a paragone dei quali Melania trovava insignificante il suo digiuno di cinque giorni.

³ Mt 19, 21; 16, 24.

mi dicevano: Sicuramente è permesso di farsi povero e asceta a causa del Signore, ma con misura. Quanto a me pensavo a quelli che, in questo mondo, militano al servizio dei principi mortali, come ambiziosi di dignità sempre più grandi, si espongono fino alla morte. Se dunque loro, per il fiore dell'erba¹ - poiché tale è la gloria terrestre - si danno tanta pena, perché io non devo avere a cuore i mezzi per ottenere nei cieli una più grande dignità?" Ed erano questi suoi insegnamenti che facevano bene all'anima ed allo spirito; d'altra parte così grande erano la dolcezza e la calma che ella aveva acquisito che il giorno in cui una sorella che l'aveva afflitta - e naturalmente questo succedeva molto spesso - le domandò perdono, la santa le disse: "Il Signore sa che, essendo indegna, non mi giudico buona neanche a confronto di una donna di mondo; ma con questo ho speranza che il nemico non mi accuserà il giorno del giudizio di essermi coricata con del rancore contro qualcuno".²

V. LA MORTE.

Ultime feste

63. Alla fine di un certo tempo, come un valente corridore, dopo aver percorso lo stadio, aspira al premio,³ ugualmente ella aveva fretta di essere liberata ed essere con il Cristo.⁴ Ella sospirava in effetti, anche lei augurandosi, secondo l'apostolo, "di rivestire di sopra l'abitazione che viene dal cielo".⁵ Poiché il giorno della santa Natività del Salvatore⁶ arrivava, ella disse a sua cugina, la dama

¹ Cfr. Is 40, 10.

² Cfr. Ef 4, 26-27.

³ Cfr. I Cor 9, 24.

⁴ Cfr. Fil 1, 23.

⁵ Cfr. II Cor 5, 2.

⁶ Lunedì, 25 dicembre 439. Questa menzione della "Vita" sarebbe la prima attestazione per la chiesa di Gerusalemme della celebrazione della nascita di Gesù il 25 dicembre: questa festa di origine romana non si sparse che progressivamente in Oriente, alla fine del IV e all'inizio del V secolo, e il racconto di Eteria, a dispetto di una lacuna che capita in quel momento, ci mostra il 6 gennaio celebrato a Betlemme, molto probabilmente come l'unica commemorazione della nascita di Cristo. San Girolamo (Homilia de Nativitate Domini, ed. Morion, Anecdota Maredsolana, III, 2, p. 396) ci mostra la festa occidentale celebrata a Betlemme, in presenza di un vescovo (quello di Gerusalemme?), ma contro l'uso della Palestina Rampolla (n. XLIV, p. 268-270) attribuisce al

Paola: “Andiamo alla santa Betlemme,¹ poiché non so se vedrò ancora, nella mia carne, questa festa”. Esse vi arrivarono dunque e, avendo celebrato tutta la veglia,² all'alba esse parteciparono ai misteri formidabili. Infine la santa, come avendo ricevuto una risposta da Dio, parlò così a sua cugina: “Prega per me, poiché da ora in avanti festeggerai da sola la Natività del Signore: perché per me il termine della mia vita nella carne è ormai arrivato. Avendo udito ciò, sua cugina fu grandemente turbata. Essendo ritornate tutte e due dalla santa Betlemme al monastero, subito la santa, senza lamentarsi affatto della fatica della veglia e del cammino,³ se ne andò nella grotta⁴ e pregò senza sosta.

64. L'indomani noi andammo al martyrium del santo protomartire Stefano,⁵ - la memoria della sua morte era infatti arrivata - e, dopo aver fatto una riunione lì, ritornammo al monastero.¹ Durante la

vescovo Giovenale, fra il 425 e il 439, l'introduzione della festa a Gerusalemme (inoltre è possibile che Melania sia andata a celebrare con Paola una festa ignorata dalla chiesa di Gerusalemme).

¹ Da confrontare con lo stesso epiteto in San Girolamo per designare la piccola città consacrata dalla nascita di Gesù (Ep.CVIII, 14; II, pag. 325).

² L'esistenza di questa veglia è attestata da Eteria per l'Epifania (25, 12; Pétré, pag. 206). La pellegrina segnala che "a Betlemme, durante tutta l'ottava, a partire dall'ora in cui tutti ritornavano a Gerusalemme con il vescovo, i monaci del posto, al completo, continuavano a vegliare fino al mattino nella chiesa degli inni e delle antifone". Si può supporre che questo ufficio notturno sia stato trasferito, con la festa stessa, al 25 dicembre. Melania, nel suo fervore per i salmi, non avrà certamente mancato di cantare la salmodia.

³ Alla fatica delle viglie, che non era certamente una parola vana, si aggiungeva la distanza da colmare fra Betlemme e Gerusalemme. Questa, secondo il pellegrino di Bordeaux, era di sei miglia; i monaci, precisa Eteria, facevano la strada a piedi. La fatica di Melania in questa circostanza non ha dunque niente di innaturale.

⁴ La grotta degli insegnamenti di Cristo, santuario servito dal monastero degli uomini. (cfr., supra, cap. 49).

⁵ Il giorno dopo il Natale è in effetti in tutti i calendari, dall'inizio del IV secolo, consacrato a Santo Stefano. Notare che i giorni sono contati da un tramonto all'altro; se il 25 dicembre comprendeva già la veglia notturna a Betlemme, il "giorno dopo" comincia dalla sera dello stesso giorno, secondo il nostro modo di contare, per cui Melania ha potuto prendere parte a questa riunione prima di tornare al monastero per la veglia notturna. Quanto alla questione molto intricata della localizzazione dei differenti ricordi e santuari di S.Stefano a Gerusalemme, vedi DACL, V, 648-53.

vigilia io lessi per primo, in seguito lessero tre sorelle, poi dopo tutte le altre, ella stessa lesse, negli Atti, la "dormizione" di Santo Stefano. Appena ella ebbe terminato la lettura stabilita, tutte le suore dissero alla santa: "Buona salute, per numerosi anni possa tu celebrare ancora numerose memorie di santi". Ma lei, come avendo ricevuto dall'alto una piena assicurazione, rispose loro: "A voi pure, buona salute poiché, per me, non mi udrete più leggere". A queste parole tutte furono penosamente commosse poiché non credevano che ella avesse detto queste parole profeticamente. E, come se stesse già passando dal mondo verso il Signore,² ella lasciò loro un testamento spirituale con queste parole: "Abbiate a cuore, ve lo chiedo, dopo la mia morte, di celebrare l'Ufficio con timore e vigilanza,³ poiché è scritto: "Maledetto colui che compie l'opera del Signore con negligenza".⁴ Anche se, in effetti, tra pochissimo tempo sarò separata da voi nella carne e non sarò più con voi, Dio, lui che sempre è e riempie tutte le cose, dimora con voi e conosce fino nel profondo del cuore di ciascuno. Abbiate dunque continuamente questo sotto gli occhi e conservate le vostre anime fino alla fine nell'amore e nella purezza, sapendo che tutte noi compariremo davanti al suo temibile tribunale e che ciascuna riceverà sia il salario della sua fatica, sia la sentenza dei suoi errori".⁵ Poiché tutte si dolevano fortemente perché avrebbero perso una guida tanto eccellente e un maestro ispirato di Dio, ella le lasciò e disse alla mia umile persona: "Andiamo al martyrium del monastero degli uomini, per pregare, poiché anche lì riposano delle reliquie di Santo Stefano".⁶ E io, con molta pena, feci quello che mi ordinò la santa e la seguii; quando noi fummo arrivati all'interno del martyrium, come se ella fosse già compagna dei santi martiri, ella fece questa preghiera con le lacrime: "Signore, Dio dei santi martiri, che conosci tutte le cose prima della loro origine,⁷ tu sai ciò che ho scelto fin dall'inizio, che ti ho amato con tutto il mio cuore e che, in ragione del tuo timore, le mie ossa si sono incollate alla

¹ Non si tratta, in questa cerimonia della sera, di una sinassi nel senso abituale, cioè a dire della celebrazione della messa, ma di quello che noi chiameremmo i primi Vespri di Santo Stefano (cfr. il testo latino).

² Cfr. Gv 12, 1.

³ Cfr., supra, cap. 42.

⁴ Ger 48, 10.

⁵ Rom 14, 10; II Cor 5, 10.

⁶ L'espressione sembra ben indicare che non si tratta dello stesso edificio dell'inizio del capitolo: il primo era il martyrium di Santo Stefano sufficientemente descritto da queste parole, quello dove si celebrava la festa per la città di Gerusalemme; il secondo è quello che Melania ha costruito sul Monte degli Ulivi, servito da un gruppo di "cappellani" (cap. 57) e chiamato anche "martirion".

⁷ Cfr. Dan 13, 42.

mia carne.¹ Poiché a te, che mi hai formato dal seno di mia madre, io ho consacrato la mia anima e il mio corpo, e tu, tenendomi per la mia mano destra, mi hai condotto per il tuo consiglio.² Ma, essendo mortale, ho spesso peccato in parole e in opere contro di te, il solo puro e senza peccato. Accogli dunque la mia domanda che ti offro con queste lacrime tramite la mediazione dei tuoi santi atleti vittoriosi; purificami, me tua schiava, affinché per venire a te, i passi della mia anima non siano intralciati, e che non mi trattenga il cattivo demone di questo secolo, ma che passi verso te senza macchia, condotta dai tuoi santi angeli,³ e che sia giudicata degna del tuo celeste letto nuziale, dopo aver ascoltato la parola benedetta che dirai, allora a quelli che ti sono graditi: “Venite, voi benedetti del mio Padre, ricevete in eredità il Regno che vi è stato preparato dalla creazione del mondo”.⁴ Tue sono, in effetti, le indicibili compassioni e le profusioni della misericordia,⁵ e tu salvi tutti quelli che sperano in te”.⁶ Ella si rivolse in seguito ai santi martiri in questi termini: “Atleti del Signore, che spandete il vostro sangue prezioso per confessarlo, lasciatevi toccare di compassione per la vostra umile serva, per me che ho sempre venerato le vostre sante reliquie. E, dato che voi mi avete sempre ascoltato, così ancora adesso, voi che potete dire tutto,⁷ siate miei ambasciatori presso Dio, che ama gli uomini, perché accolga la mia anima in pace e conservi i monasteri fino alla fine nel suo timore”. Ella aveva appena terminato la sua preghiera che cominciò subito ad avere dei brividi nella sua povera carne. Ritornando al monastero delle vergini noi trovammo le sorelle che ancora celebravano i salmi.⁸ Benche' spossato dal dolore che mi attanagliava, non potendo più stare in piedi, mi ritirai per riposarmi un po', ella se ne ritornò all'Officio. Constatando che ella aveva infine un inizio di debolezza, le suore le fecero molte preghiere dicendo: “Riposati un po': tu non hai più la forza di stare in piedi”. Ma ella non cedette e disse: “Non prima di aver compiuto i salmi del mattino”. E

¹ Cfr. Sal 101, 6.

² Cfr. Sal 72, 23-24.

³ Cfr., infra, cap. 70.

⁴ Cfr. Mt 25, 34.

⁵ Cfr. Dan 9, 9.

⁶ Cfr. Sal 16, 7.

⁷ Cfr., supra, cap. 60.

⁸ Senza dubbio gli “orthrinoi umnoi” nominati un po' prima; la visita al monastero degli uomini si situerebbe dunque durante il riposo che Melania concesse alle sue sorelle fra "Mattutino" e "Lodi" (supra, cap. 23, "due ore", cap. 46), e sarebbe durante l'Officio stesso che le religiose, vedendo la stanchezza di Melania, si interruppero per pregarla di riposare (cfr. il testo latino).

dopo aver terminato tutta la liturgia, ella andò a coricarsi e, presa da un dolore al fianco, ella fu assalita da un'estrema debolezza.

Addii e raccomandazioni

Avendo mandato a cercare la mia umile persona e tutte le sorelle, ella cominciò a dirmi: “Ecco che vado verso il Signore, prega dunque per me”. Ma io ebbi ancora più male al cuore, ascoltando questo.

65. In seguito ella parlò ancora alle vergini in questi termini: “A voi anche domando di pregare per me, poiché non ho mai voluto del male ad alcuna fra voi. Se, ciononostante talvolta ho detto a qualcuna fra voi una parola un po' dura, è per affetto spirituale che l'ho fatto. Consideratevi dunque come autentiche serve di Cristo. Passate in una scienza perfetta il tempo che vi resta da vivere, affinché, essendo le vostre lampade brillanti,¹ come per il gran Giorno, voi sarete gradite allo sposo celeste. Ecco dunque che vi affido a Dio che ha il potere di custodire le vostre anime e i vostri corpi.² Vi affido anche al signor prete, e vi domando di non contristarla in nulla, ma di essergli sottomesse in tutta umiltà, sapendo che anche lui porta a causa di Dio il vostro fardello³ e che chi gli resiste e non gli obbedisce rattrista Dio”. Detto questo, ella desiderava essere collocata nell'oratorio e disse: “Trasportatemi più vicino ai santi martiri”.

66. In seguito - i suoi dolori aumentavano ancora - ella ci disse: “Il giorno si è compiuto”. E tutte si lamentavano tristemente; soprattutto le vergini si affliggevano, private di una madre veramente tenera. Vedendo che avevo un cuore veramente in pena, la santa mi disse, il quinto giorno della sua malattia,⁴ giorno nel quale ella morì: “Figlio mio, tutte le vostre preghiere e i vostri pianti non

¹ Cfr. Mt 25, 1-12.

² Cfr. Fil 4, 7.

³ Cfr. Gal 6, 2.

⁴ Se si conta, come gli antichi, la quinta giornata a partire dal martedì mattina, quando lei si è messa a letto, bisogna prendere semplicemente la durata di 24 ore senza tener conto del tramonto. Questo lasso di tempo va dunque da sabato mattina a domenica mattina e la precisione seguente indica

servono a nulla. Poiché ho sentito una voce dirmi nel mio cuore che devo assolutamente, secondo la decisione del Signore, essere liberata dai legami del mio corpo e andarmene verso il Signore”.¹ Ora, quando la domenica cominciava a schiarire², ella mi disse, prima del sorgere del sole: “Fammi il favore di celebrare per noi la santa anafora”. Mentre offrivo, non potevo, a causa del mio dolore, parlare forte. Non avendo udito l’epiclesi,³ ella mi fece dire, a me che ero in piedi all’altare: “Alza la voce perché io possa udire l’epiclesi”.

67. Appena ella ebbe finito di prendere parte ai santi misteri, il vescovo molto caro a Dio arrivò con il clero. Espressero qualche riflessione appropriata sulla salvezza dell’anima, dopo di che la santa gli disse: “Ricevi in deposito il prete e i monasteri, e abbi cura di tutto come un buon pastore di pecore ragionevoli, secondo l’esempio del tuo maestro”. E lui, vedendo quale tesoro stava abbandonando il mondo, fu grandemente turbato. La santa, dopo avergli domandato la comunione,⁴ lo congedò in pace.

un’ora abbastanza tarda perché, tramontato il sole, si fosse già civilmente e religiosamente all’inizio di quella domenica alla fine della quale Melania doveva morire. Il testo latino sembra qui più soddisfacente.

¹ Cfr. Fil 1, 23 e II Cor 5, 6.

² Cfr. Mt 28, 1; Lc 23, 54.

³ “Appello, invocazione”: questo termine designa, da Sant’Ireneo (Adv. Haer. VI, XVIII, 5; PG 7, 128; secondo Harnack, *Texte u. Untersuch.*, 1900, V, p.56), una preghiera che opera la consacrazione eucaristica. Poco a poco si è specializzata nel senso di un’invocazione (generalmente allo Spirito Santo, distinta dalle parole dell’istituzione, e ha dato luogo a delle lunghe controversie fra le chiese d’Oriente e d’Occidente. Nel V secolo le liturgie occidentali conoscevano, sembra, una preghiera analoga, e non si può affermare, secondo questo testo, che la messa che celebra qui Geronzio è, per esempio, quella che attesta S.Cirillo di Gerusalemme (il testimone più formale della tradizione orientale); ciononostante l’importanza particolare che sembra dare Melania all’epiclesi, suggerisce bene che si tratta di una preghiera speciale e considerata fondamentale nello svolgimento della messa. Vedere Dom Cabrol, art. “Epiclèse”, DACL, V, 142 - 84.

⁴ Sull’abitudine di rinnovare il viatico nella stessa giornata, cfr., supra, cap. 55. Il latino aggiunge inoltre una terza comunione, subito prima dell’ultimo respiro.

68. In seguito entrarono i monaci del suo monastero, molto cari a Dio. Ella disse loro: “Vi raccomando, sul punto di lasciare questa vita passeggera, e vi prego di dare in tutto soddisfazione al prete, sapendo che in lui è al Dio di tutte le cose che voi date soddisfazione, perché lui stesso, essendo libero da tutto, si è fatto vostro schiavo¹ a causa del Signore, e, senza esservi obbligato, porta il vostro peso”.² Entrarono poi gli altri monasteri e numerosissime persone della città. E lei, veramente forte, nonostante quegli acuti dolori che attaccavano il suo corpo, non cedeva per nulla, ma, con cuore imperturbabile, con molta grandezza d’animo, faceva le sue raccomandazioni a tutti, come si conveniva. Dopo di che entrò presso di lei sua cugina la dama Paola, con tutti i suoi famigliari. Ella fece a tutti le sue raccomandazioni, e consolava particolarmente quella che soffriva moltissimo di separarsi da lei; e, dopo molte benedizioni e preghiere, ella li congedò.

Come ultimissima cosa, ella indirizzò alla mia umile persona le seguenti parole: “E’ superfluo pregare l’amico di Dio quale tu sei di avere la preoccupazione dei monasteri. In effetti finché io ancora vivevo nella carne eri tu che portavi la preoccupazione e il peso di tutto, e mi davi in tutto una mano. E’ per questo che ancora adesso io ti affido i monasteri e ti chiedo, in mia assenza, di avere per essi ancora maggior cura”.³ Dio te ne renderà il salario nel secolo futuro”.⁴ Avendo fatto a tutti le sue raccomandazioni nella pace, ella disse: “Mettetevi in preghiera”. Fu così che ella congedò tutti dicendo: “Ora lasciatemi riposare”. Alla nona ora circa⁵ ella perse conoscenza. E noi, supponendo che ella fosse spirata, cominciammo a tendergli le gambe. Ma ella, essendosi un poco ripresa, con una voce flebile disse alla mia umile persona: “L’ora non è ancora venuta”. E io, non avendo la forza di sopportare il dolore che mi opprimeva, le risposi: “Quando sarà arrivata l’ora tu ce lo dirai?”. “Sì!”, disse lei. Ella voleva significare da questo, io penso, che lei non aveva bisogno che si raddrizzasse il suo corpo dopo la sua morte. Con me rimasero dei santi uomini. Tale in effetti era sempre stato il suo desiderio: rendere lo spirito in mezzo ai santi.⁶ Arrivarono di nuovo il vescovo,

¹ I Cor 9, 19.

² Cfr. Gal 6, 2.

³ Qui la costruzione greca "opos perissoteros... avadexasthai" sembra anormale. Fra tutte le spiegazioni che si potrebbero proporre, due sembrano più probabili, tra le quali noi non sappiamo scegliere: a) ci sarebbe contaminazione tra un complemento ad un modo personale con "opos" (indicativo futuro, congiuntivo) ed un infinito dipendente direttamente da "parakalo"; b) un verbo personale, come "thleseis", sarebbe caduto fra "opos" e "anadexasthai".

⁴ Il latino aggiunge: “e prega per me”.

⁵ Verso le tre del pomeriggio.

⁶ Cfr. Gv 19, 30.

molto caro a Dio, e i santi anacoreti che vivevano presso Eleuteropoli, che dissero alla santa: “Tu che hai combattuto sulla terra una buona guerra,¹ te ne vai gioiosa presso il Signore e tutti gli angeli ne gioiscono. Ma noi, noi siamo fortemente abbattuti di essere privati del tuo sostegno benefico per l’anima”.

Al che ella rispose questa ultima parola: “Come è parso buono al Signore, così è successo”.² E subito ella rese al suo Maestro dolcemente e serenamente, con gioia e allegria, la sua santa anima, la sera stessa del santo giorno di domenica, affinché anche lì apparisse il suo grande amore per il Signore e per la sua santa Resurrezione.

Funerali e gloria celeste

Le sue sante spoglie non avevano più bisogno di alcuna sistemazione. Le sue gambe, in effetti, si trovavano stese, le sue due mani serrate contro il petto, le sue palpebre chiuse in modo naturale. In seguito, come ella aveva raccomandato, i santi padri che si erano riuniti da diversi luoghi, dopo avere, tutta la notte, recitato solennemente i salmi e le letture, la seppellirono.

69. Degni della sua santità furono i vestimenti funebri³ che mi è sembrato necessario segnalare per utilità di quelli che mi leggono. Ella aveva la tunica di un certo santo, il velo⁴ di un'altra serva di Dio, di un'altra un pezzo di “leviton”⁵, di un'altra la cintura della quale ella si cingeva quando era

¹ Cfr. II Tim 4, 6.

² Cfr. Gb 1, 21.

³ O, dividendo con Delehay: “Essi la seppellirono in vesti funebri degne della sua santità...”.

⁴ “Moforion” è la lezione dei manoscritti. Rampolla corregge in “maforion”. Cfr. cap. 31.

⁵ “Leviton”: “genus est vestimenti sine manicis”, è un genere di vestimento senza maniche, spiega Gerolamo nella sua “Regula Pachomii, praef., 4 (PL 23, 63)” e Isidoro di Siviglia, “Etymologiae”, 19, 22, 22 (PL 82, 687): “Lebitonarium est colobium (tipo di tunica) sine manicis, quali monachi Aegyptii utuntur”. Vedi su questa parola Ph.Oppenheim, Das Moenchskleid..., p. 95 ss.; e sugli altri capi di abbigliamento monastici, supra, cap. 31.

ancora in vita, di un'altra il cappuccio e, a guisa di cuscino, il cappuccio di crine di un santo del quale noi avevamo fatto un cuscino e che avevamo messo sotto la sua testa venerabile.¹

Poiché era naturale che la si seppellisse con le vesti di quelli dei quali, durante la sua vita, aveva acquistato le virtù.² Ella non portava stoffe di lino, salvo il lenzuolo funerario nel quale noi l'avvolgemmo sopra ai suoi abiti.

¹ Molto caratteristico questo vestiario usato dalla santa. Attesta l'usanza di rivestirsi di preferenza, in particolare per il grande viaggio della morte, di abiti che siano appartenuti a dei santi personaggi. Come la "frangia del vestito" di Gesù si crede che ne emani una "virtù", una "benedizione": si può ricordare (supra, cap. 61) la guarigione operata attraverso il "lourion" della santa, cioè sicuramente la "zone" menzionata qui. L'usanza ha per lei degli illustri precedenti: Paolo di Tebe, per esempio, che domanda a Sant'Antonio di essere sepolto nel cappotto che questo ha ricevuto dal vescovo Atanasio e in cambio del quale Antonio conserva per le grandi feste la tunica di Paolo (Vita, 12, 16; PL 23, 26, 28); o ancora Antonio, lui stesso, che lascia in testamento al vescovo Atanasio una delle sue tuniche e il cappotto, che da lui aveva ricevuto nuovo e che gli rende usato, e che lascia al vescovo Serapione un'altra sua tunica, e ai monaci che vivevano con lui, il suo cilicio (Vita, 92, PG 26, 972). D'altronde gli asceti rifiutavano in generale che si mettessero loro abiti diversi da quelli che avevano portato nella loro esistenza. Poveri del Cristo, essi tenevano a portare la loro livrea fino nella tomba. La vita di San Efrem riporta le sue ultime raccomandazioni: "Se c'è, dice, chi per amore del padre ha preparato per seppellirlo un abito prezioso, che lo dia ai poveri". Segue il racconto della punizione di uno che aveva contravvenuto (Vita S.Ephraemi, auctore Metaphraste, in Opera, ed. Assemani, I, XXVIII), cfr. "Le Testament de saint Ephrem, VII, ed. Rubens Duval, Journal Asiatique, 1901, p. 288-9.

² Queste reliquie sono come una protezione contro i pericoli che aspettano l'anima nella sua "traversata dopo la morte", secondo le rappresentazioni escatologiche del cristianesimo antico (vedi, infra, cap. 70). Presso i cristiani più superstiziosi, questa tendenza arriverà a moltiplicare le precauzioni: non soltanto porteranno nella loro tomba l'eucaristia, ma delle reliquie di tutti i generi, dei testi biblici, liturgici; e così, nei testi apocalittici più o meno apocrifi, si arriva ai semplici amuleti: gli esempi sono numerosi, per esempio nella necropoli di Akhmin. Ma, secondo una visione più spirituale, queste vesti portate dai santi, e, per così dire, ancora pregne delle loro virtù, sono un segno e già una ricompensa delle virtù che rivestono, "come un mantello (cap. 70), l'anima santa che entra in cielo". Noi costruiamo come Delehay "imatia" (come ha fatto all'inizio del capitolo per "entafia"), come un complemento d'oggetto interno di "evetaphiasthe", senza supporre una lacuna.

70. La santa raccolse i frutti della sua preghiera e se ne andò verso il cielo con gioia, rivestita delle virtù, come di un mantello. Anche le forze nemiche non la turbarono, non avendo potuto trovare nulla in lei che appartenesse loro. I santi angeli le vennero incontro con gioia, poiché lei aveva imitato nel suo corpo corruttibile la loro impassibilità.¹ Ugualmente i santi profeti e apostoli, dei quali ella aveva realizzato nelle azioni la vita e gli insegnamenti, la presero in mezzo ai gioiosi, nel loro coro. I santi martiri, dei quali ella aveva glorificato la memoria e sopportato volontariamente le lotte, le vennero incontro con allegrezza. Così ella raccolse nei cieli “quello che l’occhio non ha mai visto, che l’orecchio non ha mai udito e che non è salito fino al cuore dell’uomo, quello che Dio ha preparato per quelli che lo amano”.² A Lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen.

¹ Notare qui, unico in tutto il nostro testo, l’impiego di questa parola chiave della spiritualità monastica dell’antichità.

² I Cor 2, 9.